

## VIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazioni . . . . .	169
<b>Interrogazioni:</b>	
Orario della panificazione:	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	170
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	170
GARIBOTTI . . . . .	171
Fatti di Andria:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	172
VELLA . . . . .	173
URSI . . . . .	175
SALVEMINI . . . . .	176
Partecipazione di un generale ad adunanze politiche:	
FINOCCHIARO-APRILE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	177
RONDANI . . . . .	177
Servizio postale Varallo-Sesia ed Alagna:	
MASCANTONIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	178
RONDANI . . . . .	178
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
FACTA: Esercizio provvisorio dei bilanci . . . . .	178
<b>Giuramento</b> del deputato Romita . . . . .	178
<b>Indirizzo</b> di risposta al discorso della Corona ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	178
COLELLA . . . . .	178
CALÒ . . . . .	188
CASERTANO . . . . .	194
CAROTI . . . . .	197
GIULIETTI . . . . .	203-11
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	210
La Camera approva la chiusura della discussione generale.	

## Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

	<i>Pag.</i>
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	212
ROSADI . . . . .	212

Mozione (*Lettura*):

PILATI: Parità di trattamento fra tutte le organizzazioni di mutilati e reduci di guerra. . . . . 219

La seduta comincia alle 15.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

## Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Nel rammarico per la perdita del suo illustre figlio Angelo Papadopoli, Venezia trae conforto dall'omaggio degnamente reso alla sua memoria dalla Rappresentanza nazionale, cui invio espressioni di riconoscenza.

*Il sindaco « GRIMANI ».*

« Con animo grato e profondamente commosso, accolgo la manifestazione della Camera in omaggio alla memoria del mio fratello Angelo. Ringraziamenti particolari a Vostra Eccellenza per la cortese comunicazione.

« NICOLÒ PAPADOPOLI-ALDOBRANDI ».

### Registrazioni con riserva della Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di settembre 1919.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella degli onorevoli De Felice-Giuffrida, Di Giovanni, Costa, Giuffrida, Carnazza, Baratta, Faranda, Cocuzza, Evoli, Lombardi Nicola, Fulci, Giaracà, La Loggia, Berardelli, Pignatari, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « sulle cause dello sciopero degli operai dell'arte bianca; e per sapere se e quando intenda adottare un provvedimento che permetta ai lavoranti panattieri di non essere defraudati del beneficio dell'abolizione del lavoro notturno, fissando con apposito regolamento l'inizio del lavoro dei forni non prima delle 7 del mattino ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

**RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro.** Onorevole Presidente, sullo stesso argomento ha presentato una interrogazione anche l'onorevole Garibotti.

Se ella crede che sia conforme alle disposizioni del regolamento, risponderò insieme ad ambedue le interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Non v'è alcun divieto regolamentare in proposito.

Do pertanto lettura della interrogazione dell'onorevole Garibotti:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quali difficoltà ostacolano la modificazione all'articolo 2 della legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai per modo che insieme alla tutela dell'interesse generale dei consumatori possano soddisfarsi talune aspirazioni dell'organizzazione dei lavoratori panattieri ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

**RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro.** La mia risposta

sarà molto breve. La Confederazione italiana dei lavoratori dell'arte bianca ha iniziato di recente una agitazione perchè sia modificato l'orario notturno della panificazione e sia prescritto che il lavoro, anzichè alle ore quattro del mattino, cominci alle ore sette.

Fu condotta un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro e appena fu compiuta fu investito della questione, come era naturale, il Comitato permanente del lavoro nel quale fu relatore l'onorevole Baldini.

Il Comitato permanente del lavoro, su proposta dell'onorevole Turati, decideva di fare rapidissimamente un'inchiesta suppletiva, diramando un massimario alle organizzazioni operaie, perchè si accertassero alcuni punti di grande importanza della questione.

Dalla discussione erano risultate difficoltà da parte dei conduttori di forni, di indole prevalentemente tecnica.

Essi asserivano che fosse modificato l'orario di lavoro, di trovarsi nella impossibilità di fornire pane alla clientela nelle ore mattutine; e quindi di dovere modificare anche l'orario di vendita.

Nell'interesse dei consumatori lavoratori, parve assai sentito il bisogno di pane fresco da parte dei lavoratori e si temè che il rompere questa consuetudine avrebbe portato gravi inconvenienti.

L'inchiesta del Comitato permanente del lavoro fu fatta nel modo più rapido. Esso prese le sue decisioni al principio del mese attuale; fu subito diramato il questionario; il giorno 15 le risposte saranno tutte pervenute (già sono arrivate in gran parte) e il giorno 20, io credo, il Comitato del lavoro si potrà riunire e potrà prendere le sue conclusioni.

Mi auguro che in base a esse si potranno contemperare gl'interessi dei consumatori e di questa categoria di produttori. Il Governo assume formale impegno di prendere, in base a tali conclusioni, i provvedimenti opportuni e necessari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Se la questione che concerne la necessità del riposo notturno dei lavoranti panattieri si dovesse ridurre ad una questione di giorni, come abilmente pensa di fare l'onorevole sottosegretario di Stato, io, se non dichiararmi

sodisfatto, potrei dirmi contento. Però con venga l'onorevole sottosegretario di Stato che la questione va molto al di là dei giorni e dei questionari cui egli vuol ridurre il problema della necessità del riposo notturno anche per i lavoranti panettieri.

L'onorevole Turati che, quando ella parlava, è entrato ed ha approvato ciò che lei diceva a proposito della necessità della fornitura del pane fresco, non ha mai sostenuto però che, mentre in questa solenne ora storica tutto il proletariato tende ovunque a migliorare le proprie condizioni morali e sociali, i lavoranti fornai, per non far mancare, la mattina, il pane fresco a lor signori...

**RUINI, sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro.** Agli operai!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** ... siano costretti a vivere da bruti: la notte senza riposo; il lavoro senza un raggio di sole; la famiglia senza il conforto dell'educazione paterna.

La necessità fisiologica del riposo notturno è così grande e irresistibile che non ha bisogno di nuove inchieste.

Le inchieste precedenti, fatte da competenti, hanno appunto dimostrato la necessità assoluta del riposo notturno. E i voti unanimi della Federazione dell'arte bianca dicono adesso molto più di ciò che potrebbe constatare una nuova inchiesta.

Non è che vogliamo arbitrariamente estendere alle sette del mattino l'inizio del lavoro per i panettieri, ma è che limitando alle quattro l'inizio del lavoro, la legge toglie ciò che la scienza aveva prima reclamato e la legislatura sociale ammesso.

Dovendo cominciare alle quattro del mattino la lavorazione del pane è necessario che egli si alzi alle tre, e coloro, che sono addetti alla produzione dei lieviti, devono rinunciare a una più larga parte del riposo della notte per poter preparare il pane fresco al mattino.

Del resto, onorevole sottosegretario di Stato, creda a me: non si tratta di pane fresco da far trovare preparato al mattino ai signori; la questione va guardata da un altro punto di vista.

Sono due problemi di carattere profondamente sociale, che si connettono con l'abolizione del lavoro notturno.

Uno riguarda le frodi industriali: i padroni di forni, vogliono produrre di buon mattino il pane per poterlo vendere più

fresco, quando non bisogna abbondare di peso, quando la sorveglianza non li mette in condizioni di dover manipolare il pane più igienicamente.

L'altro lato del problema riguarda la disoccupazione.

Non è che manchi la possibilità di provvedere il pane in determinate ore alla clientela, è che i proprietari di forno non vogliono costituire nuove squadre di lavoro per produrre più rapidamente il pane, ed è questione quindi che si riferisce direttamente ai lavoratori, i quali così subiscono un'altra condizione aggravante del proprio lavoro: quella della disoccupazione.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, basterebbe indurre i proprietari dei forni a costituire delle squadre per non far mancare il pane fresco, come lei desidera e come lo vuole anche l'onorevole Turati.

Sono questioni che non bisogna guardare leggermente, specialmente quando le inchieste ci hanno detto la necessità della abolizione del lavoro notturno.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Felice-Giuffrida, è trascorso il termine assegnato alla sua interrogazione. La prego di concludere.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** L'Inghilterra fa cominciare il lavoro nei forni alle ore sette. In Germania e nella Norvegia non incomincia prima delle ore sei. In Svizzera e nella Spagna non prima delle ore cinque. Non possiamo invocare il ricordo della Spagna, che era l'ultimo paese del mondo, senza un sentimento di vergogna per il nostro paese.

I fornai chiedono così poco - e in questo poco c'è tanto contenuto di giustizia sociale - che mi auguro che il Governo non voglia aspettare una più minacciosa protesta proletaria, per compiere un atto di serena giustizia. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garibotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GARIBOTTI.** L'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato le ragioni che hanno indotto il Comitato permanente a considerare l'opportunità della nuova indagine. Non vi è soltanto l'interesse di una categoria, ma vi è l'interesse di una trentina di milioni di consumatori di pane.

Ora, l'indagine non può nuocere all'interesse di una categoria e all'interesse della collettività. L'indagine potrà, io spero,

contribuire a determinare una serie di espedienti che possano soddisfare e la categoria dei lavoratori e la massa dei consumatori, perchè, se è vero che è necessario, per mitigare le condizioni gravissime della disoccupazione, creare le doppie squadre laddove i forni sono ampi, dove hanno non meno di quattro bocche di lavoro, è altresì vero che se noi ci fermiamo rigidamente all'orario delle sette del mattino, le due squadre non potrebbero funzionare se non andando fino alle 23 o alle 24, e quindi tornando ancora a stabilire quel lavoro notturno che noi abbiamo deplorato, per il quale abbiamo combattuto, ed ottenuto la legge del 1908.

Quindi il temperamento del Comitato permanente del lavoro è opportuno ed efficace. Ed io ho la fiducia che tale indagine fatta presso la categoria dei consumatori operai (chè non sono soltanto i signori quelli che desiderano avere il pane fresco la mattina, ma sono pure gli operai che prima di entrare negli stabilimenti desiderano avere la loro pagnotta fresca e ben confezionata) possa sortire dall'indagine del Comitato permanente il temperamento, che modificando la disposizione dell'articolo 2 della legge e consenta agli stabilimenti di panificazione che vogliano modernizzare l'industria, di iniziare la lavorazione o alle 6 o alle 5, per modo che le due squadre possano funzionare terminando sempre alle ore 21.

Con questa speranza e con questo temperamento, che certamente saprà adottare il Comitato permanente del lavoro con una semplicissima modificazione all'articolo 2 della legge del 1908, io dichiaro che attendo ansiosamente sì, ma tranquillamente, la risposta che verrà dall'indagine del Comitato permanente.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui luttuosi fatti avvenuti in Andria il 2 dicembre e sui provvedimenti che intende prendere per riparare alla grave disoccupazione che colpisce il proletariato agricolo della provincia di Bari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

**GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Poichè vi sono due altre interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Ursi, diretta anche al presidente del Consiglio, e una dell'onorevole Salvemini

diretta anche al ministro dell'interno, prego l'onorevole Presidente di volerle mettere insieme a questa.

**PRESIDENTE.** Allora do lettura delle due interrogazioni dell'onorevoli Ursi e dell'onorevole Salvemini.

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle violenze perpetrate in Andria il 2 dicembre, sulle cause che le determinarono e i provvedimenti presi e da prendersi per scongiurarle nell'avvenire.

« Ursi ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno, sui fatti avvenuti ad Andria il giorno 3 dicembre.

« Salvemini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GRASSI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Io rispondo ai tre interroganti.

Ad Andria l'agitazione risale alla sera del 30 novembre, ossia alla vigilia della apertura della nuova Legislatura, quando la Camera del lavoro di Andria proclamò lo sciopero generale per una manifestazione, che si disse motivata, alla larga disoccupazione esistente nella città. Nei giorni successivi lo sciopero assunse forma violenta, e forse a quelle cause che avevano determinato lo sciopero si aggiunsero quelle altre politiche che avevano invaso tutta l'Italia. Nei giorni successivi lo sciopero assunse forma violenta. Squadre di scioperanti si dettero a impedire il transito ai lavoratori e presero di assalto i pubblici spacci, a uno dei quali venne, a quanto ci si riferisce, appiccato il fuoco con benzina.

Venne imposta la chiusura delle scuole elementari, e alcuni maestri che tentarono di resistere a tale ingiunzione vennero schiaffeggiati e malmenati. Venne impedita anche la vendita della carne negli spacci per ammalati; e anzi a questo proposito debbo dire alla Camera, e credo che anche i colleghi interroganti lo debbono riconoscere, che il carabiniere Cozzani fu gravemente ferito mentre prestava servizio in una di queste macellerie, e ancora versa in gravi condizioni nell'ospedale di Bari. In seguito a questi fatti, la forza pubblica dovette intervenire. Gli scioperanti improvvisarono senza alcun preavviso un comizio

e la forza pubblica inviata sul posto fu accolta a colpi di arma da fuoco.

Essa riuscì ad ogni modo a ristabilire l'ordine. Circa i fatti i quali avevano determinato anche quello stato d'animo io debbo dire alla Camera, e questo posso dirlo in nome del presidente del Consiglio, che sono in corso provvedimenti generali per la disoccupazione, che saranno al più presto pubblicati.

Questa è una comunicazione che sono autorizzato a fare a nome del presidente del Consiglio e che va al di là delle interrogazioni che discutiamo. In ogni modo ad Andria la disoccupazione effettivamente c'è, ed essa si è determinata in un grosso centro agricolo, che gli onorevoli interroganti conoscono, in cui c'è una forma di agglomerazione agricola di 39 o 40 mila contadini per cui ci sono delle disoccupazioni temporanee e delle disoccupazioni permanenti, disoccupazioni temporanee determinate dalla stagione e dalla cultura, perchè la nostra Puglia (inquantochè anch'io appartengo a quella terra) ha di queste forme d'inclemenza di stagioni per cui a grandi siccità succedono dei grandi periodi di pioggia e non è possibile dare ai lavoratori lavoro; vi sono poi cause permanenti per cui molti contadini solevano emigrare durante il periodo della pace, anteriore alla guerra, e molti contadini andavano ai lavori di guerra durante la guerra.

Ora queste due forme con cui i lavoratori potevano trovare lavoro oggi effettivamente vengono a finire ed è opportuno e necessario ed è opera preminente da parte di tutti, predisporre lavori pubblici in modo da poter trovare un impiego a questa massa di lavoratori.

Posso però dire agli onorevoli interroganti che il regio commissario che in questo momento dirige gli affari del comune di Andria aveva predisposto alcuni lavori per cui sono in corso tre lotti di lavori per la sistemazione del canale Ciappetta Camoggio per l'importo di lire 287 mila; il ministro dei lavori pubblici ha disposto altri lavori per 300,000 lire e si stanno compilando i progetti per la costruzione del collettore dello stesso canale. Sono anche in corso dei lavori, che è inutile che io riassuma, perchè alla Camera non potranno interessare, per opera del comune e che dovranno dare lavoro alle maestranze, per espurgo di canali, e che potranno occupare numerosi braccianti. In-

fine vi è un complesso di opere pubbliche per oltre 300,000 mila lire di cui il comune ha chiesto in questi giorni il mutuo alla Cassa di depositi e prestiti, e da parte nostra faremo di tutto perchè siano concesse al più presto.

Io non posso che invitare l'onorevole Vella, come gli onorevoli Salvemini e Ursi acciocchè facciano, insieme con noi, opera, nell'inverno prossimo, che si presenta grave per tutti, perchè le classi lavoratrici possano trovare quel lavoro che occorre per dare pace e tranquillità alla nostra Puglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dato alla mia interrogazione per un duplice ordine di ragioni: ragioni di fatto e ragioni generali. Ragioni di fatto perchè la versione che egli ha portato qui non è che la versione dei responsabili dei gravi fatti, la versione della polizia locale che, secondo me, è la maggiore, anzi l'unica responsabile dei gravi fatti avvenuti ad Andria.

Questi fatti non risposero, onorevole sottosegretario, a nessuna suggestione politica, nè a nessuna contesa di carattere locale, ma furono in rispondenza a un fenomeno del tutto obiettivo, il bisogno cioè di ben 30,000 contadini che sono chiusi in una grande città rurale e sono in preda della disoccupazione più forte e più tremenda.

Questi contadini già si agitavano prima che la manifestazione nazionale del 2 dicembre si producesse in tutta l'Italia, e ripetutamente, anche a mezzo nostro, avevano rivolto alle autorità municipali, prefettizie e governative domande per poter attenuare i loro bisogni con del lavoro. Il 30 novembre questa massa di contadini che aveva visto ridotta la sua giornata dalle parecchie lire di un tempo a sole tre lire, assolutamente insufficienti per poter soddisfare i bisogni della numerosa figliolanza che, laggiù, letifica i nostri paesi, si è agitata e ha impostata la sua agitazione soltanto sul terreno del lavoro.

Quando i proprietari con una forma non dirò di incoscienza, ma indubbiamente di provocazione, alla domanda di lavoro rispondevano incitando i contadini a rivolgersi a Barbato ed a Vella per i quali

avevano votato, perchè questi deputati desero loro lavoro, allora i contadini scesero in piazza e fecero una prima manifestazione di carattere sindacale. L'agitazione si manteneva tranquilla e sembrava che stesse per comporsi anche per l'interposizione del regio commissario, quando il commissario di pubblica sicurezza De Martino, con un atto di provocazione inqualificabile, cambiò il carattere dell'agitazione fino allora pacifica. Tutti i negozi erano chiusi, la carne era stata distribuita, il De Martino obbligò, contro la volontà loro, i proprietari di beccherie ad aprire i loro negozi, con atto di grave eccitamento a tutti i contadini che erano raccolti sulla piazza per lo sciopero. A questa provocazione la folla rispose con una manifestazione sonora ma molto innocua, con fischi e con rumori, e per risposta fu caricata brutalmente. I contadini si rivoltarono contro i carabinieri, e avvennero i primi ferimenti.

Comunque, terminata anche questa prima manifestazione di resistenza da parte degli operai, lo sciopero ancora continuava tranquillamente. Si estese, è vero, a tutte le categorie della città, ma si manteneva sempre pacifico. L'indomani sera vi fu una grande manifestazione operaia ed il segretario della Camera del lavoro comunicò a quella folla esasperata il telegramma del prefetto che concedeva diecimila lire di lavori, cioè 30 centesimi per scioperante!

La massa, indignata di questa concessione inadeguata al bisogno della grave ora, intervenne in piazza ed allora fu affrontata dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri che, senza intimidazioni e senza squilli, incominciò la fucileria, che durò ben mezz'ora, come possono testimoniare cittadini appartenenti ai diversi partiti locali e come ebbero personalmente a riferire a me, che mi recai subito sul luogo.

Mi auguro che pel fatto in sè siano prese disposizioni, perchè il commissario De Martino sia rigorosamente punito ed i funzionari siano richiamati ad un senso di maggior equilibrio, poichè il più delle volte se incidenti sorgono, noi che siamo pratici di questi fatti lo sappiamo, come è avvenuto a Roma, si devono al loro inopportuno ed eccessivo intervento.

Il momento è di una gravità eccezionale, e non può ingannare nessuno di noi la calma relativa che è ritornata: in Puglia ci avviamo ad un inverno che sarà molto agi-

tato, se non prenderete i provvedimenti del caso.

La Puglia ha sofferto più delle altre regioni durante la guerra, e non ha avuto i grossi guadagni dell'industrialismo nordico, nè quelli dell'agricoltura non avviata con sistemi moderni e, purtroppo, è stata in preda a tutti i dolori e a tutti i sacrifici, perchè mai come per essa l'amarissimo fu tanto amaro! La nostra Bari, che era il centro nel periodo prebellico della nostra evoluzione meridionale e stava per diventare il centro di tutta l'attività rinnovata del nostro paese, tanto dal punto di vista economico quanto in quello culturale, fu torturata dalla guerra, oltre che con i disagi comuni, anche con le scorrerie degli aeroplani.

La Puglia è stanca di questo stato di inferiorità e di aver dato il suo sangue senza avere una politica di riparazione a cui ha profondamente diritto.

Senza fermarmi ulteriormente su questi fatti luttuosi, devo fare un rilievo sul modo di intervento della vostra politica. Ogni volta che nel Mezzogiorno c'è un morto, voi intervenite! Ci vuole dunque il morto per farvi intervenire! E quando Nicola Barbato, spirito altissimo e cuore nobilissimo, diceva ai contadini: calma, calma! i contadini, con quel loro forte ed espressivo dialetto, sapevano cosa rispondevano? Che calma! Che calma! Ci voleva il morto per farci venire le trecentomila lire di lavori pubblici!

Ed io, rivoluzionario, non mi lagno di questa politica; vi dico, in verità, che siete voi ad eccitare le più sante resistenze laggiù. (*Applausi all'estrema sinistra*). E questa politica dell'azione diretta delle masse la trasporteremo anche nel Mezzogiorno, caro Salvemini. E come i nostri compagni del Nord con questo mezzo hanno saputo strappare vantaggi nelle loro regioni, così faremo anche noi nel Mezzogiorno. Specialmente colà questa politica diretta della classe operaia saprà compensare la politica che per cinquant'anni tutti i governi ci hanno data, specialmente quelli capitanati da meridionali. (*Rumori*). Purtroppo questa è una dura verità che dobbiamo riconoscere specialmente noi stessi meridionali. (*Approvazioni*).

Mi auguro che la postuma concessione che è stata annunciata, dopo il morto, dall'onorevole sottosegretario di Stato agli in-

terni, sia trasformata in una politica continua e riparatrice per la nostra Puglia.

Voi sapete che per tutta la provincia, e non solo per Andria, vi sono in questo momento migliaia di disoccupati.

Abbiamo una situazione alimentare assolutamente insufficiente. La nostra popolazione si nutre solo di pane e di pasta, ma non può avere nè l'uno nè l'altra e, se vuole averne, la deve pagare ad una lira e mezzo o due lire al chilo.

Questa è la verità. I tragici fatti di Andria devono adunque essere imputati, più che alla nostra predicazione, alla vostra azione che sobilla più che la nostra propaganda. Tutti sanno che nella provincia di Bari ci sono già lavori per 16 milioni di lire. Ma questi lavori dei comuni, imposti già, da mesi e mesi, sono trascurati, perchè non finanziati opportunamente.

Vi invito di aiutare i nostri lavori ed anche ad iniziare i vostri lavori statali come quelli dell'acquedotto pugliese, del doppio binario Foggia-Lecce, dei bacini montani, la sistemazione idraulica dell'Andria-Barletta e via dicendo, per riparare in parte alla situazione del momento.

*Una voce.* E i danari?

VELLA. I danari si debbono trovare come ora si trovano per tante altre spese di guerra, come si continuano a trovare per i soldati sediziosi di Fiume pagati ancora da voi!

Concludo augurandomi di non dover ritornare su questo argomento.

Mi auguro che la lezione di questi giorni abbia dato i suoi frutti e non solo per quel piccolo residuo che abbiamo potuto accaparrare, ed abbia richiamato l'attenzione del Governo su una politica di soddisfazione che quella generosa regione attende. La Puglia ha sofferto e ha diritto ad una riparazione. Dopo 40 anni da che Matteo Renato Imbriani richiamava in quest'Aula l'attenzione d'Italia su una « Puglia assetata di acqua e di giustizia », la Puglia più che di acqua è ancora assetata di lavoro e di libertà, libertà che è continuamente conculcata, ed aspira al suo sviluppo ulteriore mediante la collaborazione e la forza delle sue organizzazioni operaie e dei suoi contadini, ai quali, durante la guerra, avete troppo spesso innalzato il canto della retorica nazionale, ma che poi avete sempre dimenticati e negletti. Ora sono questi contadini che rifaranno la vita del nostro Mezzogiorno. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Questi contadini ai quali avete tanto promesso, ai quali troppo abbiamo tutti riparazione! Il partito socialista sente in quest'ora i suoi doveri verso il Mezzogiorno ed intero lo compirà, rendendo così solidale l'anima dei lavoratori del nord con quelli del sud, costruendo così la nuova Italia del lavoro più unita e più compatta della vecchia, per la conquista di una superiore giustizia sociale! (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ursi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

URSI. Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per quella parte che concerne i provvedimenti presi o da prendersi, perchè sia congiurato per l'avvenire il fatto che è dolorosamente avvenuto il 2 dicembre in Andria. Ma deploro il modo con cui questi provvedimenti si prendono; e soprattutto, la mancanza di vigilanza degli organi che debbono attuarli. A codesti provvedimenti le autorità si appigliano in modo affrettato; e poi, passata l'urgenza, le premure vanno affievolendosi, fino a che si finisce per non far nulla.

Se quei lavori che si sono dati adesso sotto l'impulso dei tumulti si fossero dati prima; se sul luogo ci fosse chi avvertisse volta per volta i prodromi di certi disagi, che debbono essere alla portata di colui che è preposto alle funzioni governative, questi inconvenienti non avverrebbero, se è vero che le cause siano quelle che si vengono a denunciare alla Camera.

Perchè è bene che la Camera sappia, senza scendere al dettaglio, che prima ancora che venissero le 300 mila lire per i nuovi lavori vi erano lavori da eseguire per altrettanta somma e forse di più; lavori che sono stati dati a certe cooperative le quali non hanno cominciato ancora l'esecuzione di quanto hanno avuto in appalto fin dal mese di giugno (*Interruzioni all'estrema sinistra*), lavori che sono dati a trattative private a privati imprenditori, che se ne infischiano di mettere mano ai lavori stessi. Questa condizione di cose dipende dell'ufficio del Genio civile provinciale, che, dopo aver fatti gli appalti, dopo aver dati questi lavori, non va più a compiere il suo dovere, non si preoccupa più se i lavori sono o non sono eseguiti, e così la povera gente è disoccupata e si determina quel disagio che non ci dovrebbe essere. I lavori ci sono, ma non si fanno, o si fan-

no per uso e consumo dei più furbi. Ad esempio, un lavoro di lastricamento, che è in corso per cento e più mila lire, è stato affidato a tre o quattro persone, le quali sono le sole a trarne tutti i vantaggi.

Tutto ciò è sommamente doloroso, e creda l'onorevole Vella che se a lui sta a cuore il Mezzogiorno, esso sta più ancora a cuore a noi, a me, in ispecial modo, che ci vivo, che ho là la famiglia, e che vorrei vedere la mia terra prospera e tranquilla, non più agitata da scioperi che non hanno ragione di essere: perchè mi pare strano che per la disoccupazione, se vero, di duemila lavoratori, come è detto in un vostro manifesto, si siano fatte incrociare per una settimana intera le braccia agli altri ventotto o trentamila lavoratori... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che sono stati menomati nella loro libertà, finchè poi tutto è culminato in una grande festa dei disoccupati, festa che è costata parecchie migliaia di lire.

Mettiamo dunque le cose bene a posto e diciamo al Governo quello che veramente gli dobbiamo dire. Diciamogli: il lavoro datelo, ma fatelo eseguire, datelo in una misura sufficiente, controllate come è fatto e controllate a chi sia dato, e quando questo avrete fatto vi sarete tolte tutte le responsabilità e non si avrà più il diritto di venirvi a chiedere quello che non si deve dare se non nella misura adatta perchè tutti possano liberamente compiere il proprio dovere.

Per cui invito l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni a voler dire al signor presidente del Consiglio, come egli qui ha riferito, che mantenga fede alle sue promesse, perchè quando esse saranno veramente mantenute tutti ci potremo dichiarare, un'altra volta, pienamente soddisfatti. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, in questa interrogazione sono da considerare due fatti. Il fatto generale della disoccupazione in provincia di Bari, ed il fatto speciale degli incidenti di Andria.

Sul fatto generale della disoccupazione aspetto a dichiararmi soddisfatto quando avrò visto che il Governo abbia fatto un piano organico di lavori ed abbia smesso il sistema di aspettare a provvedere che ci sia, come ha detto l'onorevole Vella, il morto.

Per quello che riguarda i fatti di Andria, mi dichiaro del tutto insoddisfatto. Perchè

le informazioni che mi pervengono da fonte indipendente dall'onorevole Vella coincidono perfettamente colle notizie dell'onorevole Vella. E del resto chi conosce le consuetudini di brutalità inumana, che gli agenti di pubblica sicurezza mettono nel trattare i nostri contadini, consuetudini di brutalità inumana che sono il riflesso nella autorità dello stato d'animo inumano di troppi così detti galantuomini meridionali...

Chi conosce, dicevo, queste abitudini, non si meraviglia di ritenere *a priori* che le violenze si debbano in buona parte addibitare al nervosismo e alla mancanza di imparzialità del commissario di pubblica sicurezza De Martino.

Speravo, onorevole sottosegretario di Stato, che ella avrebbe detto una parola che significasse un principio di pacificazione in quel paese, dichiarando che questo commissario sarà una buona volta mandato via da Andria.

Ricorderò alla Camera un solo fatto preciso per dimostrare chi è questo commissario di pubblica sicurezza, un fatto che è stato riconosciuto dal prefetto di Bari in Consiglio provinciale. Nei primi di settembre c'era uno sciopero: una sera, mentre durava lo sciopero, due individui portano al segretario della Camera del lavoro una lettera chiusa. Non appena il segretario della Camera del lavoro ha preso questa lettera, è subito arrestato. Nella lettera c'era un foglio da cento lire. È stato arrestato con l'accusa di ricatto ed è stato condotto a Trani: la magistratura lo ha assolto. Ma la sera stessa dell'arresto il commissario De Martino - cioè l'ufficiale di polizia giudiziaria, che aveva iniziato l'inchiesta sul preteso reato - pubblicava un manifesto per raccontare il reato, che non era stato commesso e che era una imboscata in cui era stato fatto cadere il segretario della Camera del lavoro, ed invitava la cittadinanza a giudicare l'arrestato. Questo per rompere lo sciopero, per nizzare l'organizzazione. (*Rumori*).

Ora un uomo di questo genere non dà nessuna garanzia di imparzialità e di lealtà nelle lotte locali; e spero che questo fatto da me portato alla Camera, nell'interesse non di un partito ma della organizzazione contadina, che è superiore a tutti i partiti, questa denuncia determini la rimozione immediata di quel signore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro della

guerra, « per sapere se intenda riconoscere ai soldati tutti della divisione di Novara il diritto stesso che usa il generale Zoppi nel partecipare alle adunanze ed alle discussioni del partito cui egli appartiene ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

**FINOCCHIARO-APRILE ANDREA**, sottosegretario di Stato per la guerra. Il regolamento di disciplina militare dell'esercito dispone che ogni militare deve astenersi da qualunque manifestazione a scopo politico e da altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non siano compatibili col carattere militare: e ciò perchè l'esercito deve rimanere all'infuori delle competizioni di parte, e delle passioni politiche e sociali. È un principio ammesso presso tutti gli eserciti del mondo; e noi non crediamo che sia oggi il caso di modificare questa disposizione. (*Bene!*)

Per quanto riguarda l'adunanza alla quale ebbe a partecipare il maggiore generale Ottavio Zoppi, comandante la divisione d'assalto, in licenza a Novara, appena il Ministero ebbe notizia della interrogazione presentata dall'onorevole Rondani, si affrettò a chiedere informazioni al riguardo.

Leggo una dichiarazione che è pervenuta dal maggiore generale Zoppi relativa all'argomento:

« Il giorno 23 novembre 1919, invitato, ho partecipato ad una riunione privata di alcuni rispettabili cittadini intesa alla fusione di tutti i partiti costituzionali. Il locale era chiuso. È ovvio aggiungere che non ho partecipato ad alcuna manifestazione pubblica, e che, partecipando a quella riunione, non ho compiuto atto alcuno contrario alla legge, ai miei speciali doveri e all'opportunità ». (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Stando così le cose, non è sembrato che il maggiore generale Zoppi meritasse alcuna censura. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE**. L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RONDANI**. Io sono veramente soddisfatto verso me stesso di aver provocato la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra, perchè veramente la comunicazione che egli ci ha fatto è così poco nota in mezzo al pubblico civile e militare e nella stampa, che in tutte le manifestazioni dei partiti politici in questi ultimi tempi si è ammesso che gli ufficiali

avessero il diritto di partecipare a pubbliche e politiche manifestazioni.

Le comunicazioni fatte dal Ministero in alcuni comunicati della *Stefani* non hanno valso a frenare questa opinione generale in mezzo all'ambiente dei nostri ufficiali; e vi è stato un crescendo di manifestazioni, vi è stato un crescendo di sfida all'autorità superiore, vi è stato un crescendo di sfide all'autorità giudiziaria.

Gli ufficiali si sono richiamati al diritto comune, al diritto moderno, all'elevazione del diritto pubblico; non hanno voluto ammettere che essi avessero dei vincoli; e, constatando che il mondo dà ai lavoratori e alle donne continuamente aumenti di diritti, non volevano per questa evoluzione del diritto politico ritenersi inferiori e dover rinunciare ai diritti che altre categorie, altri ceti, andavano man mano acquistando.

La dichiarazione solenne, posso dire, fatta in questo momento dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, servirà, per quanto può servire, a richiamare al suo posto la massa dei nostri ufficiali.

Non ho nulla da dire riguardo al generale Zoppi.

Egli non è stato un avversario di nessuna lista; non porto quindi qui nessun postumo di battaglie elettorali.

Non ho nulla da dire neanche intorno al divieto per gli ufficiali di partecipare alla vita politica. Non credo che noi potremmo pensare a mettere delle nuove restrizioni; ma quello che io voglio constatare e far constatare alla Camera, quello che io voglio sottolineare, è che permane un sistema di vessazione contro i soldati (*Approvazioni all'estrema sinistra*), che i soldati non hanno gli stessi diritti, che mai se li sono presi, che mai è stato tollerato che essi se li prendessero, che non possono oggi, a un anno dall'armistizio, leggere il nostro giornale nelle caserme, che non possono essere sicuri del segreto epistolare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ogni tanto, nelle caserme di Roma e di Novara, si fanno sorprese postali; si sequestra la busta del reggimento, e si fanno indagini intorno a quello che è scritto nelle lettere stesse.

Non dimentichiamo che in tempo di guerra vi furono soldati condannati all'ergastolo per avere scritto al loro padre, nella intimità della famiglia: quando finirà questa maledetta guerra? (*Commenti*).

Ora questo deve cambiare assai prima che cambino tante altre cose verso il cui cambiamento noi andiamo.

Credo che la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra servirà a dare un po' più di equilibrio e di giustizia e far sì che gli ufficiali, che hanno un po' cura di anime verso i loro soldati, comincino a capire che se vogliono riserversi il diritto per sé, devono riconoscere altrettanto diritto verso i soldati e non devono incrudelire in una persecuzione che non ha nessuna ragione d'essere ormai, ad un anno dall'armistizio.

Mi auguro che questa breve discussione abbia servito a portare questo equilibrio e questo senso di rispettabilità e di rispetto verso i cittadini soldati. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro delle poste e telegrafi, « per sapere le ragioni che lo inducono a ridurre ad una sola corsa giornaliera il servizio postale per Varallo-Sesia ed Alagna che da tanti anni funzionava a due corse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MASCIANTONIO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Rondani domanda per quale ragione il Ministero delle poste ha ridotto ad una sola corsa giornaliera il servizio postale per Varallo-Sesia ed Alagna.

La ragione è semplicissima perchè tale servizio viene eseguito per mezzo di una linea automobilistica concessa e dipendente molto più dal Ministero dei lavori pubblici che dal Ministero delle poste e telegrafi, il quale ha dovuto accettare quello che l'altro Ministero ha fatto.

La storia breve è questa: durante la guerra le due corse giornaliere furono ridotte per mancanza di traffico necessariamente ad una; e soltanto da ora con la ripresa della vita normale io posso promettere, per far piacere all'onorevole interrogante e servire meglio quelle popolazioni, di sollecitare il Ministero dei lavori pubblici perchè voglia richiamare la ditta assuntrice di quel servizio automobilistico agli obblighi del primo disciplinare con cui fu fatta la concessione. Così che i passeggeri e la Posta si giovino un'altra volta di due corse giornaliere di andata e ritorno per Varallo-Sesia ed Alagna. Voglia attendere fiducioso l'onorevole interrogante nel buon

esito della mia sollecitazione e per ora spero si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONDANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della gentile risposta. Ho voluto e dovuto presentare l'interrogazione, perchè, non ostante le assicurazioni private che egli mi aveva dato, le condizioni postali di quella vallata non sono migliorate. Si tratta di facilitare lo sviluppo della vita moderna, del lavoro e della produzione.

Voi dite continuamente: lavorate, producite; ma nella Valle Sesia, in quella terra di lavoro, sia nella parte di montagna, sia nella parte bassa dove è notevole lo sviluppo industriale, il solo che lavori meno è lo Stato il quale dà questo cattivo esempio di trascuranza, di non presenza, di non aiuto alla produzione.

Mi auguro che la sollecitudine che ho voluto fare in seduta pubblica produca l'effetto conforme agli affidamenti dell'onorevole sottosegretario di Stato.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Facta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FACTA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20 fino a che non siano tradotti in legge ». (75)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Romita, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*).

ROMITA. Giuro.

Si continua la discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colella.

COLELLA. Parlo in nome dei miei elettori di Abruzzo, e più specialmente delle associazioni democratiche e dei com-

battenti che mi hanno mandato in Parlamento, ed anche delle classi sanitarie della provincia di Teramo che mi hanno proclamato loro candidato di classe; e parlo altresì a nome di parecchi miei colleghi della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Palermo, di cui mi onoro di far parte, e di altre Università, i quali ultimi mi hanno dato incarico di richiamare particolarmente la vostra attenzione sopra i principali problemi di medicina sociale, che sono resi più urgenti dopo la nostra guerra.

Permettete pertanto che io mi fermi a parlare sopra qualcuno dei maggiori problemi di politica estera e di politica interna che in questo momento sono sul tappeto, e di cui non è fatta menzione nel discorso della Corona: e, cioè, sulla questione adriatica e sulle nostre relazioni colla Russia; sul problema del Mezzogiorno, che è sempre uno dei più grandi problemi di politica nazionale, sulla politica sanitaria o medicina sociale, che così profondi legami contrae con la politica del lavoro e con la politica economica.

Sono crollati l'Impero austro-ungarico e l'Impero germanico. È crollo di un equilibrio politico. È inoltre crollo di un sistema politico. È pure crollo di un sistema economico. La egemonia politica, morale ed economica del mondo si è consolidata nelle mani della Confederazione britannica, e in quelle della Repubblica degli Stati Uniti.

Le potenze centrali, guidate dalla Prussia, tendevano ad assicurarsi il dominio in Europa, in Asia ed in Africa.

L'assalto tedesco contro l'Oriente doveva essere coronato dal soggiogamento definitivo delle nazioni orientali europee.

L'America uscì dal riserbo e l'autocrazia soggiacque alla democrazia fondata sulle basi della umanità.

Ma la nostra guerra è un avvenimento già superato e appartiene ormai ai domini della storia. La necessità della guerra fu superiore alla volontà degli uomini, fu la fiamma improvvisa dei più alti ideali di giustizia e di libertà che la determinarono; perchè, o signori, la patria non è un'ideologia. La patria trae le sue origini dai più intimi e profondi sentimenti della famiglia, dalla visione e dal ricordo dei nostri genitori, della nostra casa paterna, del luogo in cui siamo nati. È una questione di sentimento quella che ha determinato la guerra; non appena il sentimento di nazionalità fu toccato, quasi tutta l'Europa divenne

un immenso incendio. Si poteva marciare a fianco dell'Austria, nostra eterna nemica? Si poteva rimanere neutrali, quando anche l'America fu costretta a scendere in guerra? Pensate un istante che cosa sarebbe stato dell'Italia se non avessimo vinto!

Terribili sofferenze e terribili sacrifici sono costati i supremi beni degli uomini, la libertà, la indipendenza, la sicurezza contro sopraffazioni, l'integrità dell'onore nazionale; e definitiva perciò deve essere l'opera compiuta. Non più militarismo nè bolscevismo devono poter minacciare la civiltà. L'umanità civile vuole poter lavorare, e coloro che lavorano vogliono poter godere il frutto del loro lavoro.

Un fiume di sangue hanno costato questi supremi beni degli uomini.

Non ostante tutte le terribili sofferenze e i terribili sacrifici di questa guerra, dovremo un giorno, nel rammentarli, convincerci che essi erano necessari, fatali; non solo perchè grazie ad essi fu possibile garantire il mondo dalle ingiuste aggressioni, ma anche perchè essi saranno una sorgente di migliore intesa fra le grandi nazioni, che nelle loro vicendevoli relazioni devono agire in modo da mantenere permanentemente la giustizia e il diritto.

Abbiamo fatto guerra alla guerra. Dopo la grande vittoria, che dovrà prima o poi portare alla unione dei popoli in base al principio di nazionalità, è necessario la costruzione di un sistema mondiale che dia tranquillità a questi popoli ed assicuri lo sviluppo del progresso pacifico del mondo. E dopo ciò è necessario ridurre gli armamenti, con l'obbiettivo di arrivare un giorno al disarmo; perchè stimiamo che nessun governo possa continuare a imporre, a cuor leggero, ai proprii popoli, così gravi e inutili sacrifici.

L'Italia è compiuta.

Nessun piede straniero calpesta più, nè più calpesterà, nè il Trentino nostro nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra.

In confronto di tutti gli Alleati abbiamo riportato la più grande vittoria, ed è questa che bisogna oggi valorizzare. Abbiamo riscattato Trento e Trieste, il Trentino e l'Istria; e si è assicurato non solo il completamento della patria, ma si è conseguito altresì che le porte d'Italia, prima aperte a invasioni barbariche, sono ora definitivamente chiuse, col naturale confine del Brennero al nord e delle Alpi Giulie ad

oriente. I più grandi patrioti irredentisti non sono andati con la loro idealità oltre quello che materialmente abbiamo ottenuto. La vittoria ci ha dato una più grande coscienza nazionale e ha reso il nome d'Italia più rispettato nel mondo.

Malgrado lo stato di stanchezza temporanea e di incertezza in cui il nostro paese si trova — che è comune a tutte le nazioni uscite dalla guerra — l'Italia è destinata a più grande avvenire. La struttura nazionale è solida, il popolo è sano e ha dato nobile esempio di adattamento e di compattezza in questo periodo difficile che si attraversa. Trionferemo anche delle difficoltà presenti.

È necessario però una politica di concordia ed una legislazione di dopo-guerra che benefichi il proletariato, il quale per ciò deve rimanere calmo e compatto. A questo programma democratico ritengo debbasi informare sempre e in ogni caso la nostra attività parlamentare.

Noi non possiamo forse valutare ancora tutta la grandiosità della nostra vittoria, appunto perchè alcune nostre aspirazioni hanno per un certo tempo fatto come un velo su quello che noi abbiamo già conseguito; segnatamente le nostre aspirazioni sull'Adriatico, la « questione di Flume ». Però noi non dobbiamo nasconderci che abbiamo un grande compito nuovo da risolvere.

Necessita ricostruire la vita nazionale coll'unione, col lavoro e coll'aumento della produzione, sulla via della pace e della concordia, della cooperazione tra le classi sociali, della cooperazione tra i popoli, costituendo le grandi democrazie del lavoro; poichè, ripeto, nessuna nazione avrà un cammino più sicuro e più alto dell'Italia.

Ci sono i partiti: ma tutti vogliamo le stesse cose, tutti vogliamo il più grande e rapido progresso; possiamo differire solo nel metodo per conseguirlo. Ben vengano i socialisti, ben vengano i popolari a governare il nostro paese, da soli o in collaborazione.

Chi ignora che il socialismo, per cui ho avuto sempre le più grandi simpatie, lavora intensamente e ha progredito mirabilmente? Se non esistesse bisognerebbe crearlo, perchè esso è la giovinezza che incalza la maturità, spingendolo nelle regioni ignote della vecchiezza; perchè la maturità si vivifica coll'alito della giovinezza che la segue. E anche il socialismo è maturato, poichè nulla può arrestare il moto dello

spirito umano e della eterna sua evoluzione.

Io voglio quello che essi vogliono; una sola cosa non voglio, nè il militarismo nè la rivoluzione. La rivoluzione sarebbe la perdizione del nostro paese, del frutto della nostra vittoria e il sacrificio di 60 anni di lavoro (*Rumori all'estrema sinistra*); sarebbe un ricondurrei verso il militarismo e verso forme medioevali di dominio, forse verso il ritorno al dominio temporale!

Vi è certamente un grande problema sul tappeto, ed è quello internazionale, e più particolarmente la questione adriatica e le nostre relazioni colla Russia.

Sono d'accordo con quanti ritengono che i nostri Alleati non sono stati con noi veri amici, mentre noi li abbiamo salvati dal disastro nel maggio 1915, e abbiamo affrettato la loro vittoria nell'ottobre e novembre del 1918: essi non ci dimostrano gratitudine; questa però, se è rara tra gli uomini, è anche più rara tra le nazioni.

Malgrado ciò ritengo che con i nostri alleati dobbiamo tenerci con vincoli di cordialità. L'Italia è una grande nazione che non può vivere isolata nel mondo; siamo un popolo che viviamo del lavoro, che abbiamo perenne bisogno delle materie prime per lavorare, le quali ci possono giungere, in atto, quasi esclusivamente dai nostri Alleati, ond'è che non possiamo vivere senza l'accordo con questi alleati.

La questione adriatica non sembra di facile soluzione; ritengo però che essa debba essere sistemata, ma in modo che non debba essere causa di conflitto presente o futuro. La questione adriatica non si impernia solamente nella questione di Fiume, ma riguarda altresì gli altri paesi di nazionalità italiana che si trovano sulla linea dell'opposta sponda adriatica.

Rispetto a Fiume l'attuale ministro degli affari esteri, in una recentissima intervista a Londra, ha pronunziato questa proposizione, secondo quanto reputati giornali italiani e stranieri hanno riferito:

« D'Annunzio ha agito contrariamente alle vedute del Governo italiano. Tuttavia D'Annunzio rappresenta una parte considerevole dell'opinione pubblica italiana, e ciò è causa delle attuali difficoltà ».

Fiume è oggi questione di sentimento e di dignità nazionale. E ciò, prescindendo da ogni considerazione del patto di Londra, stipulato quando la Russia era in tutta la sua potenza e nel suo atteggiamento di

protettrice dei popoli slavi del sud; e prescindendo altresì da ogni operato dell'esercito e de' suoi capi.

Fiume risponde alle legittime aspirazioni nazionali e corrisponde altresì ad un interesse internazionale.

A me sembra essere interesse internazionale - anche per evidenti motivi di conflitti futuri - che la quistione adriatica si sistemi sopra una base di giustizia.

Orbene, o signori, secondo le seguenti linee direttive principali, noi dovremmo definire questo importantissimo problema nazionale. E cioè che la soluzione della quistione adriatica in generale e di quella di Fiume in particolare, io riassumerei in questi capi saldi: italianità di Fiume, già riconosciuta dal Parlamento; continuità del territorio di Fiume con l'Italia, e nello stesso tempo internazionalizzazione del porto; di più auto-decisione di tutti i paesi della opposta sponda dell'Adriatico, secondo le affinità di razza; e infine una amichevole intesa con i serbo-croati-sloveni, e rapporti cordiali con i popoli balcanici che rappresentano la nostra via verso l'Oriente, facendo dell'Italia un nuovo grande centro di civiltà, come furono un tempo Roma e Venezia.

Poichè non è a credere che gli slavi del sud sieno un popolo originariamente avversò e quasi nemico dell'Italia. La storia afferma il contrario: e, cioè, prima del '59 tra gli slavi del sud e gli italiani correvano rapporti di cordialità e simpatia; era la cultura italica che essi desideravano, e gli slavi parlavano l'italiano e ad un tempo il tedesco. Quando, dopo la nostra vittoria del '59, l'Austria ebbe l'intuito che l'unità d'Italia incominciava a formarsi e che si sarebbe compiuta, mise ogni triste arte nell'ecceitare le due razze, l'una contro l'altra; e queste non si accorsero, o si accorsero tardi, che esse servivano di strumento per l'oppressione austriaca, e divennero avversari quasi irreconciliabili.

Le regioni dell'opposta sponda adriatica, però, i Balcani fino all'Asia Minore e le isole del Mediterraneo orientale ecc., altre vestigie di civiltà non recano, se non le vestigie dell'antica civiltà romana e di quella veneta.

Il nostro sguardo e la nostra più grande simpatia devono essere rivolti verso la Russia, che è costituita da un popolo giovine, a noi amico, al quale è riserbato il più grande avvenire.

In questo paese l'Italia non ha nessun

diritto di intervento; anzi ha il dovere del non intervento non solo, ma deve cercare altresì che, nei limiti del possibile, anche i nostri alleati si astengano da ogni intervento nella sistemazione interna di questa grande nazione. La quale cosa non sembra abbiano fatto finora: ogni nazione è libera di governarsi come meglio crede. Noi dobbiamo ricordare di avere maggiori vincoli di affinità psicologica, e in un breve avvenire anche di interessi, con i generosi popoli slavi che non con la razza anglo-sassone.

Tutta la storia del nostro Risorgimento nazionale ci impone il maggior rispetto del diritto di auto-decisione del popolo russo, ed io ho fede sicura che la Russia, ora tanto dilaniata, sarà veramente la nostra grande sorella.

L'Italia, ripeto, deve essere il gran faro di civiltà verso l'Oriente, a traverso i popoli balcanici. La storia ci ammaestra che l'Italia fu grande quando ebbe libere e feconde le relazioni coll'Oriente.

L'avvenire ci dimostrerà che la nuova grandezza d'Italia dipenderà dalle relazioni di essa con l'Oriente e oltre l'Atlantico.

Il « problema del Mezzogiorno » è il secondo argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera, anche in considerazione del grande contributo che il Mezzogiorno ha dato alla guerra, senza ritrarne quei guadagni che ne hanno ritratto altre provincie; e in considerazione altresì della necessità di cementare quei vincoli di sentimento di tutta Italia che colla guerra han dato prova di esistere.

L'unità d'Italia, o signori, è stata la generatrice di tutti i progressi che sono stati compiuti, di tutte le cose migliori che noi abbiamo: la supremazia del potere civile, il risveglio della coscienza individuale, il desiderio di espansione. L'unità non solo è condizione di sviluppo per l'Italia ma è condizione di vita.

Ma non è quistione di regionalismo, bensì di giustizia distributiva; e nel discorso della Corona è detto che « al di sopra della vittoria stessa è la giustizia! »

La nazione è tutta l'Italia. Il problema del Mezzogiorno è sempre uno dei più grandi problemi attuali di politica nazionale: la libertà e l'avvenire d'Italia sono nella soluzione di questo problema. Non vi è opera di ricostruzione nazionale se prima non si risolve la quistione meridionale. Al problema del Mezzogiorno in questo momento vanno anche connesse la quistione doganale e la quistione tributaria.

Ritengo che sopra tale argomento nessuno forse, in questa Camera, ha maggiore competenza dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale sul Nord e Sud, e sul problema meridionale in genere, ha scritto parecchi volumi a me noti, e fo per ciò grande assegnazione sopra il di lui naturale senso di equità e di giustizia. Ora però è proprio il momento di agire, di fare, se vogliamo veramente procedere ad un'opera di ricostruzione nazionale, dopo la nostra guerra vittoriosa.

Non io starò qui a ricordare a voi i grandi benefici che l'unità d'Italia ha apportato, e i progressi meravigliosi che dal 1860 ad oggi il nostro paese ha compiuto.

Ora la verità è che cinquant'anni or sono l'Italia era ben poca cosa; aveva però il suo ideale, il suo entusiasmo e le sue speranze che preparavano la coscienza nazionale.

Dal 1860 ad oggi l'Italia è cresciuta del 50 per cento per popolazione. Non avevamo nulla e abbiamo costruito, non possedendo nè ferro nè carbone, diciottomila chilometri circa di ferrovia, una grandissima rete di strade.

Abbiamo creato un esercito e un'armata, che almeno non ci hanno fatto essere isolati e indifesi nel mondo, e hanno contribuito, in certo modo, a rendere più salda la unità nazionale.

Il popolo ora ha un livello intellettuale bassissimo; intere regioni erano quasi chiuse a ogni civiltà. L'Italia nuova ha creato circa sessantamila scuole elementari e oltre mille scuole secondarie.

Intellettualmente l'Italia ha progredito assai. Tranne alcune menti elette, prima la scienza italiana era ben poca cosa; ora nei laboratori scientifici e nelle scuole ferve il lavoro, e tutta una gioventù operosa occupa la mente alla ricerca. In molte scienze oramai l'Italia nuova ha un posto di onore; in quasi tutte il progresso è stato meraviglioso. Anche la media della cultura si è elevata e la morale pubblica si è rialzata. Ora la estensione e l'alto livello della cultura rappresentano uno dei più spiccati fenomeni che seguono la evoluzione da uno stato sociale inferiore a uno stato sociale superiore.

Prima del 1860 non era traccia di industria in tutta la penisola: l'Italia settentrionale non aveva quasi altro che l'agricoltura; l'Italia centrale e meridionale e la Sicilia erano in condizioni di sviluppo economico rudimentali.

Il movimento industriale, il movimento commerciale, le condizioni della produzione interna hanno manifestato i sintomi di un potente risveglio di tutte le fibre della nazione, dall'inizio della nostra unità; risveglio temporaneamente diminuito dal grande sforzo fatto dalla nazione per sostenere la lunga guerra e per condurla alla vittoria.

Paese naturalmente povero, l'Italia è assai lungi dal possedere il vero benessere della nazione, che è indissolubilmente collegato col benessere dell'agricoltore e del salariato, dell'uomo che ara la terra e del meccanico, del manovale e del bracciante. Ond'è che non potendo esportare capitali, abbiamo esportato uomini, forse in numero maggiore di quello che la terra italiana non poteva nutrire e le industrie non potevano contenere.

La unità d'Italia, che fu il sospiro e la mèta di tanti secoli, ha fatto troppo grandi beni perchè sia solo possibile dirne male. Ma il bene che ella ha fatto è stato assai disuguale; donde il contrasto presente.

Ed è accaduto che le origini della prosperità di alcune regioni si sono volute vedere in una superiorità etnica, e non dove erano, cioè nella finanza, nella dogana, nella politica.

Ora da accurate indagini risulta che, «proporzionalmente alla sua ricchezza il Sud paga per imposte di ogni natura assai più del Nord, e viceversa lo Stato spende molto meno».

È da un pezzo che la politica italiana si svolge attorno a una frase che lanciò più che trenta anni addietro Giustino Fortunato: «Le due Italie». Questa frase sembrò per tanti un'eresia. Ora però nessuno più nega che vi sono «due Italie», tutte le persone intelligenti ed oneste lo riconoscono e si agisce nel senso di queste due Italie: del Nord e del Sud.

Un'agitazione è stata promossa da cultori eminenti di scienze sociali ed economiche, la quale ha cominciato a dare i suoi frutti: cioè la legge per la Basilicata e quella per il risanamento di Napoli; la legge per l'acquedotto pugliese e quella per la Sardegna; la questione dei provvedimenti per la Calabria e per la Sicilia, ecc.

L'unità d'Italia non poteva essere fatta se non con il sacrificio di alcune regioni, segnatamente del Mezzogiorno continentale.

All'atto della costituzione del nuovo Regno, il Mezzogiorno era il paese che portava minori debiti e più grande ricchezza

pubblica sotto tutte le forme. La configurazione geografica dell'Italia però determinava, in un primo periodo, grande esodo di ricchezza dal Sud al Nord.

Non vi fu malevolenza; tutto è stato effetto, anzi, di necessità.

Il confine spostato poteva permettere che, come nel 1859, fossero nel Sud quasi centomila soldati?

Occorreva, in vista di una guerra con l'Austria, e per compiere l'unità, trasformare i paesi che dovevano essere il teatro della guerra. Si poteva non spendere tutte le risorse nel Nord? Chi può discutere dinanzi alla necessità suprema della difesa?

Si dicea l'Italia del Sud essere ricca; ebbene, perchè non doveva pagare i vantaggi dell'unità, essa che vi avea meno contribuito?

Dal 1860 ad oggi le non poche decine di miliardi che lo Stato ha preso ai contribuenti, sono stati spesi in grandissima parte nell'Italia settentrionale.

Mercè questo trasporto continuo di ricchezza dal Sud al Nord, richiesto per tutti gli scopi di civiltà e di benessere, è stato possibile al Nord tentare la trasformazione industriale. E il Mezzogiorno ha funzionato per circa un trentennio come mercato di consumo.

Il Nord non ha colpa in tutto ciò; la sperequazione presente, che ha messo a così differente livello regioni dello stesso paese, è stata frutto di condizioni politiche e storiche.

Ora è bene che la verità sia detta: conoscere ciò che l'Italia meridionale ha dato e quanto ha sacrificato, apporgerà grande vantaggio alla causa dell'unità.

Ma, per giustizia, bisogna riconoscere che la responsabilità di quanto è accaduto è sopra tutto dei meridionali stessi.

Il problema del Mezzogiorno è problema agrario, commerciale, industriale, ma innanzi tutto è problema di istruzione e di educazione, è problema morale.

La più assidua cura bisogna rivolgerla all'agricoltura.

Nel Mezzogiorno vi sono rare oasi di cultura intensiva; vi sono però straordinarie plaghe in cui la cultura estensiva prevale, rappresentando quasi la parte cristallizzata della cultura dei campi. In parecchie regioni (Sicilia, ecc.) vi è tuttora il latifondo.

L'agricoltura del Mezzogiorno si ritrova attualmente in una situazione penosa. Prova ne sia il disagio economico, quasi gene-

rale del paese, che non è stato adeguatamente tutelato nel supremo de' suoi interessi, che è il prodotto della terra, di questa terra, oberata di pesi, e sulla quale per mancanza di mezzi non possiamo gettare concime artificiale, nè portar macchine per il lavoro della terra. Il Mezzogiorno, senza un regime di protezione, dovrebbe rinunciare a molta parte delle proprie colture.

Il concetto fondamentale della riforma agraria è di apportare alla terra italiana la quantità maggiore di istruzione, associazione e capitale.

Il Mezzogiorno, qualunque sia il vantaggio che potrà ricavare dall'agricoltura, non potrà essere un paese esclusivamente agricolo; non esiste nella storia della civiltà un paese agricolo con una densità di popolazione di 113 abitanti per chilometro quadrato, come ne ha l'Italia.

Esso, infine, ha cifre altissime nelle così dette professioni liberali, mentre in questa regione occorrerebbe maggior numero di commercianti e industriali.

Il Mezzogiorno dunque, per migliorare le sue condizioni, oltre ad essere un paese agricolo ed a migliorare l'agricoltura con tutta la maggiore energia, deve tendere a sviluppare le industrie ed essere ad un tempo un paese agricolo, industriale e commerciale.

In fine è necessario assegnare le terre incolte ai contadini, e risolvere il problema del latifondo, massime in Sicilia, poichè non è lecito non far produrre le terre quanto possono e debbono produrre, con evidente danno del corpo sociale; non è lecito che esse siano mantenute ancora in questo stato medioevale.

L'emigrazione è stato uno dei più notevoli fattori della storia d'Italia e segnatamente del Mezzogiorno. I nostri emigrati, che erano 100 mila nel '76, sono stati recentemente oltre 900 mila. Ha avuto validi sostenitori fra coloro che credono debba funzionare come valvola di sicurezza alla popolazione sempre crescente d'Italia: e ciò è giusto fino a un certo punto. La larghissima diffusione però della emigrazione è apparso un fenomeno morboso: una specie di esodo, sottraente ai campi un elemento prezioso.

Nel Mezzogiorno l'emigrazione si è diretta prevalentemente nell'America del Nord.

E c'è stato il bene e il male.

Sono arrivati i milioni, aumentati i salari e il desiderio della istruzione: decrescono

l'usura e i delitti. Però l'agricoltura intensiva scema, la famiglia si decompone, scempare la gioventù valida e i contadini meridionali cercano le città, dove vivono in case malsane, agglomerati; onde si sviluppa facilmente la tubercolosi e gli ammalati tornano a casa ove diffondono il contagio.

Così nel Mezzogiorno viene il denaro, ma decade la popolazione.

Esprimo la speranza che la borghesia piuttosto povera del Mezzogiorno, che si agita nelle lotte infeconde per il governo del comune, ingombrata l'Università o aspira ad impieghi, dia un largo contributo alla emigrazione.

L'emigrazione del Mezzogiorno ha avuto un carattere d'inferiorità dovuto in gran parte all'analfabetismo; e così il problema della scuola si ricollega a tutte le manifestazioni della vita del paese. È necessario infrenare l'emigrazione facendo in modo che la opinione pubblica la consideri come debole sentimento di patriottismo, e facendo in modo che lo Stato sostituisca all'odioso sistema della fame in patria e del pane all'estero, quello dell'agiatazza in Italia ovvero della opulenza in terra straniera.

La nostra società è divisa in due parti, l'una estranea all'altra. Il nostro compito è quello di ricostituire la unità della vita sociale, rialzando le condizioni dei contadini. Colui che con la vanga e col sudore feconda la terra non è un cittadino meno degno di colui che apparecchia un discorso parlamentare.

L'industria è assai rudimentale nel Mezzogiorno.

L'industria è il prodotto del maggiore sviluppo spirituale a cui assursero i popoli civili nei tempi moderni.

L'industria è stata fatta sinora di ferro e nutrita di carbone. L'Italia è il paese di Europa che solo, tra i maggiori, non ha quasi produzione di carbon fossile nè di ferro.

Il dominio di carbone però comincia a declinare, l'energia idro-elettrica viene sostituita in parte notevole a quella del vapore.

L'Italia può senza dubbio tentare questa sostituzione, sia perchè non ha quasi produzione di carbon fossile, mentre fra tutti i paesi di Europa ha la più grande ricchezza di cadute d'acqua, e sia ancora perchè le forze idrauliche coincidono in generale con la distribuzione demografica.

L'Abruzzo, il Molise, la Campania, posseggono da sole la quinta parte delle forze

idrauliche dell'Italia. La regione di cui più grande è la ricchezza idraulica è il Piemonte, seguono gli Abruzzi e la Campania. Oltre a ciò la produzione di energia con impianti idroelettrici senza dubbio è meno costosa del vapore. In effetti negli Stati Uniti d'America, ove il carbone è più a buon mercato che in qualunque altro paese del mondo, si sostituisce largamente l'elettricità al vapore.

L'Italia ha il più grande impianto industriale di Europa, quello di Vezzola sul Tivolo, seguono quelli di Tivoli, di Paderno e di Morbegno sull'Adda, ecc.

Nel Mezzogiorno vi è qualche stabilimento per le industrie chimiche, metallurgiche, ecc. Esso però è assai spesso dovuto all'opera di stranieri che intravidero quello che noi non avevamo veduto fino ad ora; è stato costruito con capitali stranieri e stranieri sono quelli che dirigono i lavori. Il Mezzogiorno ha dato la forza delle sue acque, la ricchezza dei suoi monti, la forza, la tenacia, la intelligenza, la bontà dei suoi operai.

Questa regione però deve fare e farà da sé la sua trasformazione, affinché questa lasci traccia perenne tra noi, ed impedisca che la propria ricchezza venga trafugata.

L'Italia, infine, manca ancora di ferro, avendone solo un centottesimo della produzione mondiale; ma anche il regno del ferro è minacciato. L'alluminio, che è preparato per via elettrolitica, sostituirà sempre più il ferro in molti usi industriali; di questo metallo abbiamo grande quantità negli estesi giacimenti di bauxiti.

La scuola richiama la massima attenzione nel Mezzogiorno.

In Italia si sente il supremo bisogno di una legislazione più razionale della pubblica istruzione; alla vera finalità della scuola non risponde l'attuale organizzazione. La povertà dei nostri sistemi educativi prepara la debolezza economica, politica e sociale della nazione anche per l'avvenire.

Il Mezzogiorno ha bisogno più di educazione che di istruzione.

L'istruzione popolare è la più negletta in Italia, segnatamente nel Mezzogiorno. Da Roma in giù quasi il cinquanta per cento di analfabeti: il che ci lascia veramente pensosi sull'avvenire della nostra razza, ove si rifletta al progresso vertiginoso delle altre nazioni di Europa.

La riforma economica, dunque, e sociale in Italia non deve scompagnarsi dal rior-

dinamento della scuola e dal miglioramento delle condizioni dell'insegnamento e dei maestri, segnatamente nel Mezzogiorno, che dà il contributo maggiore all'analfabetismo e dove il progresso del leggere e dello scrivere è più lento.

Per riparare a questo inconveniente è necessario che l'istruzione elementare venga avocata allo Stato. Bisogna anche tener presente, nell'attuale momento politico, che uno dei principali capisaldi, il più importante anzi dei capisaldi del programma che i « popolari » si propongono di attuare e svolgere alla Camera, è quello riguardante la libertà della scuola e dell'insegnamento. A nessuno può sfuggire il significato politico di questo divisamento!

Non mi è dato, nel breve tempo che stringe, accennare a tutti i danni che gli attuali sistemi educativi apportano, e mettere poi in rilievo i rimedi necessari per ottenere una radicale e salutare riforma per la scuola primaria di tutto il Mezzogiorno. Dirò solo che io mi schiererò risolutamente con quelli che intendono difendere con energia e tenacia di propositi gli interessi del Mezzogiorno, il quale, pur avendo dato allo Stato la migliore fioritura delle sue risorse, ha sperimentato da esso un trattamento non proporzionato ai suoi sacrifici.

Nel discorso della Corona, infine, è fatta menzione solamente della istruzione tecnica, che è appena iniziata nel Mezzogiorno. Io raccomando però che, per ciò che riguarda la istruzione, non solo all'avviamento tecnico si abbia riguardo, ma anche alla tutela che lo Stato deve avere dell'istruzione superiore, dell'alta cultura; perchè, o signori, non sono solo i grandi scopritori e scienziati quelli che hanno carattere internazionale e che aprono le nuove vie del progresso e della civiltà.

I problemi dell'istruzione pertanto non sono astratti e non interessano solo la civiltà e la cultura, ma riflettono altresì la loro importanza sulle condizioni economiche del paese, sulla produzione della ricchezza.

Una delle vittorie conseguite dall'ultimo trentennio sui campi del lavoro, fu quella di applicare e di estendere i trovati della scienza alla pratica utilità, all'industria, all'agricoltura, al commercio, e di accomunarli al benessere individuale e collettivo. Non più monti che fronteggiano, non più oceani che separano; i gabinetti degli scienziati non restano più chiusi in

loro stessi a servizio di una scienza aristocratica e professionale, ma sono artefici di industrie e di arti nuove; la meccanica redime l'operaio, convertendo in movimento automatico ciò che richiedeva il logorante sforzo muscolare dell'uomo. Il pensiero scientifico viene trasformato nelle molteplici utilità della vita.

È necessario per ciò contribuire allo sviluppo dell'alta cultura, fornendo e dotando di mezzi adeguati i laboratori scientifici. La scienza discopre ogni giorno l'intimo legame tra le cose più lontane, e le più grandi applicazioni non sono spesso che il risultato di ricerche che sembrano in origine sterili.

Non vi è nulla che più democratizzi dell'alta cultura; quando Volta, Galileo Ferraris, Marconi hanno fatto le loro scoperte, diminuendo le distanze, hanno contribuito ad aumentare la produzione e a mettere alla portata di tutti, beni prima riservati a pochissimi. Senza l'opera loro non esisterebbero le molteplici applicazioni tecniche, nè le centinaia di migliaia di lavoratori che nelle officine e nei laboratori vi sono adibiti.

In generale noi siamo mal disposti verso gli studiosi che sembrano vivere fuori della realtà e che sono spesso i più benefici per l'umanità; amiamo più un volgarizzatore che un ricercatore. Nulla di più ingiusto. Pasteur, Kock, Behring, non hanno mai forse guarito direttamente nessun uomo; ma milioni di uomini sono stati guariti con le loro ricerche. E a me pare di sentire ancora l'eco delle memorabili parole pronunciate alla Sorbona dal celebre chirurgo Lister, in occasione delle onoranze a Pasteur, rese a Parigi nel 1893, quando, in mezzo ai maggiori uomini convenuti da tutte le parti del mondo, affermava che la primitiva originaria scoperta del metodo antisettico, che da Lister prese il nome, e che ha salvato milioni di uomini, non a lui essenzialmente era dovuta, sì bene alle immortali ricerche di Pasteur.

Ma i benefici dell'alta cultura non possono essere conseguiti che da pochi uomini; anche in questa via non potrà essere conseguita tra gli uomini, quell'uguaglianza che non esiste in natura. Nel popolo bisogna sviluppare la cultura generale, senza di che non si può essere i cittadini di una società civile, e ad un tempo la istruzione tecnica, senza di che non si può appartenere ad una civiltà industriale. Ogni procedimento industriale e agricolo è in certo modo l'effetto, e talvolta ancora la origine,

di una ricerca scientifica. Non si può dire se Edison, Galileo Ferraris, Marconi, ecc., abbiano servito più alla scienza o alle molteplici utilità pratiche della vita.

Che l'istruzione deve affinare gli spiriti, che il culto delle belle arti deve essere sviluppato, che le alte manifestazioni della cultura classica devono essere studiate, niuno può contestare; poiché servono ad elevare potentemente i valori morali della vita, che formano la radice più profonda della costituzione psicologica della razza latina. Noi però andiamo incontro a una società in cui lo spirito scientifico avrà un'azione sempre più grande; e dove la industria avrà una base sempre più scientifica.

«Date queste condizioni del Mezzogiorno, sorprendono le «tariffe doganali provvisorie e protezionistiche» che dureranno fino al 1920; le quali danneggiano specialmente il Mezzogiorno e sostengono gli enormi profitti di guerra degli industriali del Nord, garantendoli dall'introduzione di prodotti stranieri.

Quelle tariffe proteggono i siderurgici, i cotonieri, i zuccherieri, contro i paesi agricoli del Mezzogiorno che sono il mercato di consumo, e che vengono danneggiati nella esportazione dei prodotti agricoli, danneggiando di conseguenza i consumatori, che, in questo momento di rincaro, hanno invece bisogno di respirare.

In rapporto alla questione meridionale ho pure il dovere di fare un altro rilievo sulla «questione tributaria», la cui soluzione, per brevità, riassumo in questi capisaldi: trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi; pagamento dei debiti di guerra con i sopra-profitti di guerra, assegnando un onere minore a quelle provincie che più dettero alla guerra; tassa progressiva; statizzazione delle industrie belliche, espropriandole a scopo pubblico; revisione dei contratti di guerra, nei quali lo Stato pagò gli acquisti fatti almeno il quintuplo del loro costo reale, creando fortune enormi e improvvise.

Sopra un ultimo argomento mi si consenta richiamare l'attenzione della Camera, sulla così detta «medicina sociale o politica sanitaria». Lloyd George e anche Wilson hanno considerato che la prima cosa che la guerra ci ha dimostrato, è lo spaventevole deperimento umano causato dalla cattiva alimentazione e dalle difettose condizioni delle abitazioni. Il problema delle abitazioni popolari è un problema di interesse nazionale.

Provvedere alla salute del corpo sociale non è questione di sentimento ma è un preciso dovere di Stato. Bisogna provvedere alla profilassi e alla cura delle malattie del corpo sociale, se non vogliamo determinare la decadenza e la inferiorità della nostra razza. I nostri governi hanno fatto assai poco a questo riguardo.

La medicina oggi tende a rendersi sempre più utile, non tanto al singolo individuo sofferente, quanto all'intera società a cui esso appartiene; ciò rispecchia un lato importantissimo del problema sociale, proprio dell'età nostra.

Questa medicina sociale è un connubio felice dell'igiene e della clinica; trova il suo materiale di studio negli ospedali e nelle officine, fra i lavoratori dei boschi e dei campi, delle miniere e del mare; fra i lavoratori del braccio e del pensiero. Il suo gabinetto di studio è non solo il tranquillo laboratorio dello scienziato, ma ancora la solitudine dei campi e il rumoroso opificio operaio; si occupa delle moltitudini lavoratrici ed ha valore preventivo più che curativo. I medicinali, anziché nella suppellettile della farmacia, si trovano di preferenza nei bilanci dello Stato; e la ricetta, piuttosto che contemplare l'organismo del malato, contempla l'organismo sociale.

Un danno enorme i morbi popolari, sottraendo tante braccia al lavoro e cioè alla produzione della ricchezza, apportano al benessere sociale; la quale cosa fa sì che la medicina assurga al grado di una funzione politica.

Non dirò i molteplici e svariati mezzi che la medicina sociale ha messo in opera per combattere il flagello della tubercolosi, e quelli non meno gravi delle malattie mentali e nervose, della malaria, della sifilide, dell'alcoolismo, ecc. Nè m'intratterò sulle malattie del lavoro e sugli infortuni del lavoro.

Ricorderò solo alcuni provvedimenti legislativi presi in Italia con la legge del 9 giugno 1902, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e quelle consecutive che rendono obbligatoria l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro, nonché contro l'invalidità e la vecchiaia, ecc.

È però da richiamare l'attenzione sull'opera di legislazione sociale della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, nella quale si contano dal 1802 ad oggi più di settanta leggi; manca tuttavia in Italia la legge sulle malattie del lavoro o professionali, la quale è invocata da tutti e massi-

mamente dai medici, i quali sono oggi più che mai divenuti i veri amici dei lavoratori.

Wilson ebbe la conoscenza dei doveri delle classi dirigenti verso la sanità pubblica, e nel discorso pronunciato nel Campidoglio di Washington, nella cerimonia del suo insediamento come Presidente degli Stati Uniti d'America, disse: « Che noi non abbiamo studiato e perfezionato i mezzi coi quali il Governo può essere posto a servizio dell'umanità tutelando la salute della nazione, dei suoi uomini, delle sue donne, dei suoi fanciulli, al pari dei loro diritti nella lotta per l'esistenza. Questo non è un dovere sentimentale.

« Primo dovere della legge è di mantenere solidamente la società cui essa serve. Le leggi sanitarie, le leggi sulla genuità dei cibi e le leggi che determinano le condizioni di lavoro che gli individui non possono stabilire da loro, sono parti integrali della vera giustizia e della reale efficacia delle leggi ».

Ogni vita risparmiata alla morte è un fattore indiscutibile di potenza economica.

Vi sono malattie del corpo sociale - quali segnatamente la tubercolosi, la malaria, la sifilide, il tracoma, l'alcoolismo, le malattie nervose e mentali ecc., - le quali si sono rese straordinariamente più diffuse dopo la guerra, e a cui urge provvedere.

I problemi del dopo guerra sono per non poca parte problemi di medicina sociale. Non solo i problemi dei sanatori per tubercolosi, ospedali ecc., ma anche quelli delle case operaie, degli edifici scolastici, delle scuole all'aperto per i bambini candidati alla tubercolosi, rientrano nel compito del legislatore.

Fino a pochi anni fa, per esempio, si credeva che la infezione tubercolare nella infanzia fosse piuttosto rara. E questo concetto era sostenuto dal fatto che l'esame clinico non riusciva spesso a mettere in evidenza la natura della malattia nella sua fase iniziale.

Dopo che i mezzi di indagine moderna permisero di rintracciare la malattia anche nella fase iniziale, si è potuto vedere come il bacillo di Koch colpisca il bambino a preferenza dell'adulto: si potrebbe anzi dire che la tubercolosi è la malattia dell'infanzia. Tra gli ammalati che frequentano gli ambulatori ospedalieri o che vengono ricevuti negli ospedali dei bambini, si trovano almeno l'80 per cento dei casi che reagiscono alla tubercolina. La reazione tubercolinica non ci dice che il

bambino è irrimediabilmente condannato, ma ci mette in guardia che il soggetto è già infetto di tubercolosi.

La tubercolosi non si eredita: la tubercolosi congenita è infatti di una rarità straordinaria; i figli dei tubercolotici, alla nascita sono sani, ma hanno una labilità costituzionale speciale, che li predispone a contagiarsi. Quando uno dei genitori o qualche parente che convive nella stessa casa è affetto da tubercolosi polmonare, ed elimina con l'espettorato il bacillo di Koch, il bambino cade facile preda dell'infezione.

Se si pensa al modo di vivere della popolazione povera del nostro paese, si può facilmente capire l'importanza del suddetto modo di diffusione della malattia. In luridi tugurii di un solo vano convivono parecchie persone assieme. Nello stesso letto dove spesso giace il padre o la madre tifica, dormono i figli. Genitori o parenti di bambini con tubercolosi polmonare sputano per terra, disseminando migliaia di germi nell'ambiente destinato ai bambini. È l'ambiente familiare nella maggior parte dei casi, responsabile della diffusione della malattia tra i bambini.

PRESIDENTE. Onorevole Colella, non vedo quale nesso vi sia tra la risposta al discorso della Corona e l'argomento che ella tratta.

COLELLA. Gli argomenti di cui tratto, e particolarmente quello della tubercolosi di cui parlo in questo momento, costituiscono un fatto che ha un'importanza non solamente nazionale, ma internazionale.

La quale cosa è dimostrata dall'opera profilattica svolta da tutte le nazioni civili, e anche nel nostro Paese da lei, onorevole signor Presidente, con i decreti luogotenenziali del luglio 1917 e dell'aprile 1918. Ho il dovere di parlarne, appunto perchè non è fatto menzione di ciò nel discorso della Corona, onde la Camera e il Governo ne tengano conto nei provvedimenti legislativi.

La questione gravissima è che dopo la guerra l'Italia si trova a dover provvedere all'ingente numero di tubercolotici delle diverse regioni, e oltre a ciò a quelli numerosissimi che sono tornati dalle trincee, a quelli tornati prigionieri dall'Austria, e a quelli, infine, che dall'America tornano alla madre patria. Ora i provvedimenti presi finora sono assolutamente inadeguati.

La malaria, come è noto, è diffusa più particolarmente - sebbene con intensità varia - in tutto il Mezzogiorno e nelle Isole.

Un grande avvenimento il cui significato non può sfuggire, poichè involge una questione di economia nazionale, può facilitare al Mezzogiorno le vie della risurrezione, cioè a dire la redenzione dell'Italia dalla malaria, che costituisce il più grave problema dell'Italia agricola, il problema fondamentale del Mezzogiorno.

L'Italia infatti ha ancora fra tutti i paesi d'Europa il doloroso primato della malaria che è quasi ignota in Francia, in Germania, in Inghilterra. Con una cifra di circa un milione e mezzo di malarici all'anno e con una mortalità che fino al 1895 aveva oscillato intorno ad una media di 15,000 all'anno, scese a 12,000 fra il 1895 e il 1901; ridottasi ancora notevolmente, è vero, dopo l'introduzione dei mezzi profilattici e curativi, si commetterebbe un vero delitto di lesa patria e di lesa umanità se non si procedesse sempre più animosi nella campagna contro questa piaga funesta. Forse non è lontano il giorno in cui si potrà combattere questo grande male della vita italiana, con speranza di distruggerlo, segnatamente mettendo in opera le bonifiche di terreni, ecc.

La lotta contro questo flagello occorre continuarla con insistenza, anche perchè l'uomo attaccato di malaria è un vinto della vita così dal punto di vista organico come da quello psichico.

Ora i rimedii per combattere, così la malaria come la tubercolosi, non si trovano nella suppellettile della farmacia, si bene sui bilanci dello Stato.

Infine il pensiero del Governo e l'opera del legislatore dovrebbero rivolgersi anche agli edifici scolastici, alle scuole all'aperto per i bambini candidati alla tubercolosi, ecc., poichè è dimostrato che la tubercolosi e altre malattie infettive si acquisiscono in luoghi non tutelati dalla igiene, scarsamente forniti di aria, luce, sole, ecc.

Del pari la protezione della maternità, dell'infanzia, il lavoro dei fanciulli, ecc. sono tutti problemi la cui soluzione è affidata all'opera del legislatore.

Mentre, pertanto, in parecchi altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, ed anche nella Russia sotto Kerenski, vi è un Ministero della sanità pubblica, in Italia non abbiamo altro che una semplice Direzione generale. Io fo formale proposta che un Ministero della sanità pubblica venga istituito anche in Italia. Le conseguenze della nostra guerra rendono più che mai necessario questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, Giuseppe Mazzini invocava, chiudendo gli occhi, che un grande sforzo rigeneratore, stracciando i patti di Villafranca e di Vienna, e impegnando tutte le energie della nazione, le assicurasse tutta la dignità e tutta la indipendenza.

L'augurio e il presagio sono adempiuti. Nel più grande cimento della sua storia l'Italia ha rivendicato i diritti del suo passato, i confini del suo territorio, il suo titolo di grande cittadinanza nel mondo.

In nome di questo trionfo della patria, il mio pensiero si volge rispettoso ai nostri morti, agli eroi caduti per la patria, e a tutti i precursori e ai martiri sul cui marmo oggi sfolgora il sole della vittoria.

« Guerra alla guerra », però, è la sintesi della nuova vita che si apre all'Italia, che si apre alla redenzione europea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Calò.

CALÒ. Onorevoli colleghi, io non posso non manifestare una mia impressione, che certamente è condivisa da tutta quanta la Camera, impressione che in me è forse più viva, perchè nuovo e sfornito di esperienza parlamentare, l'impressione cioè che questa Assemblea, la quale pareva destinata ad essere un torneo accademico di discorsi vani, che pareva dovesse essere soltanto un campo aperto a furibonde lotte di parte, si avvia invece a diventare una palestra di educazione politica per tutti noi. (*Commenti*).

Una palestra di educazione politica perchè attraverso le manifestazioni di questa Camera, per quanto antitetiché, si vengono ad illuminare vicendevolmente le coscienze, ed a rendere più chiare le opinioni.

Io credo che noi, come è stato giustamente osservato, viviamo veramente in un periodo rivoluzionario, rivoluzionario non tanto perchè noi vediamo in questa Camera venire in numero così grande i rappresentanti del partito socialista ufficiale, ma rivoluzionario in un altro senso, che credo ancora più profondo, in quanto che gli antichi partiti, gli antichi programmi e le antiche tendenze, venendo qui in conflitto, sentono la necessità di rendersi conto l'uno del contenuto dell'altro; e si verifica questo fenomeno apparentemente paradossale, che cioè, quanto più sono antitetiche le posizioni, tanto più si vada, per così dire, precipitando un contenuto comune, il quale deve formare l'assetto nuovo del paese.

Credo (ed è credenza la quale si impone a tutte le coscienze aperte, a tutti gli spiriti illuminati), credo che tutti dobbiamo confessare di essere stati superati dalla guerra, di essere stati superati dalle conseguenze vitali che oramai la guerra manifesta. Tutte le posizioni degli antichi partiti sembrano sovvertite, tutti i termini dei problemi sembrano spostati. Si avvera dunque quello che è stato osservato più volte, che cioè i grandi avvenimenti storici, oltre che produrre i risultati a cui parevano direttamente rivolti e di cui parevano capaci, producono invece delle risultanze che vanno molto al di là delle previsioni, e che sono appunto quelle che storicamente valgono, che storicamente si impongono: è quella legge storica che è stata chiamata della eterogenesi dei fini e che è veramente il segreto del progresso storico.

Onde è che, se si vuole considerare con spirito realistico la guerra, non come poteva essere considerata nel momento che si faceva o nel momento che doveva essere fatta, quando poteva essere anche, sotto un certo riguardo, rispettabile e profondamente umano il sentimento di avversione per questa enorme tragedia che costava tanto sangue e tanti sacrifici, ma quale è oggi, realtà compiuta e irrevocabile, io credo che gli stessi partiti avversi alla guerra debbono modificare il loro giudizio. Debbono cioè gli stessi socialisti — e con questo non credo di far torto alla coerenza del loro pensiero — debbono e possono riconoscere che, appunto in virtù del valore rivoluzionario della guerra, oggi da essa si è sprigionata questa maggiore forza di pressione che il socialismo ha acquistato, e questa più salda coscienza del proletariato.

D'altra parte credo che vi siano degli aspetti della situazione di oggi i quali dimostrano come la realtà che consegue alla guerra si presenta più complessa di quello che non fosse supposto da tutti i partiti estremi, sia di destra che di sinistra. Certe concezioni estreme, per quanto catastrofiche potevano e possono apparirci molto più avanzate rispetto alla realtà per il loro semplicismo idealizzatore, ma sono, viceversa, da essa superate per la complessità ch'essa presenta. Io, ad esempio, non credo possa concepirsi una rivoluzione violenta come da taluni si immagina, per il fatto stesso che ciò che dovrebbe costituirne il punto di partenza, l'antitesi proletariato-borghesia, non è più neppure una realtà storica precisa; e non lo è, perchè nessuno

può negare oggi quel fenomeno sociale così imponente qual'è l'esistenza di un proletariato borghese che non sappiamo se classificare fra l'antico proletariato oppure in quella che si chiama la borghesia, mentre ognuno vede in questa enormemente complessa situazione sociale rendersi così frequenti le posizioni intermedie, i punti di passaggio fra una classe e l'altra, consolidarsi fra esse e intrecciarsi in tanti modi e legami e le solidarietà di interessi.

Ecco, dicevo, perchè noi viviamo in un'epoca veramente rivoluzionaria, in cui dobbiamo fare i conti con la realtà sociale e concepirla con idee nuove, tanto per ciò che riguarda i diritti del proletariato, quanto per ciò che riguarda i diritti e i doveri della borghesia.

D'altra parte, per un'altra ragione ancora io credo che a una catastrofe rivoluzionaria noi non possiamo e non dobbiamo pensare.

Una rivoluzione non potrebbe non assumere lo stesso andamento e non presentare lo stesso ritmo di tutti quanti i fenomeni sociali che oggi diventano così imponenti da mettere in moto tutte le forze della vita collettiva.

La guerra, appunto, è stata un urto di popoli interi; donde anche quel residuo di spirito imperialistico che il vincitore ha assorbito dal vinto e che è da considerare come un errore, come una colpa, come un grave pericolo per lo stesso vincitore.

Ora, oggi una rivoluzione non potrebbe essere che qualche cosa di simile: una rivoluzione non potrebbe non lanciare una contro l'altra le due metà addirittura della società. Non potremmo più avere una di quelle rivoluzioni che sono opera di minoranze che s'impongono alle maggioranze e creano un nuovo assetto sociale: noi dovremmo necessariamente avere una rivoluzione in cui entrerebbero in conflitto estremo, e quasi tendendo a distruggersi vicendevolmente, le grandi masse. E una rivoluzione di questo genere non potrebbe non essere compromettente in maniera decisiva per l'avvenire di tutta quanta la società, per l'avvenire delle nazioni.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che la storia tende non verso la soppressione di una forza sociale a beneficio di un'altra, ma verso la composizione delle grandi forze sociali.

Un progresso sicuro sta appunto in questo, che dove un tempo i conflitti portavano alla soppressione di una parte a fa-

vore dell'altra, oggi lo sforzo di ognuna delle parti avverse tende, si voglia o non si voglia, a comporsi con le forze sociali contrarie. La storia procede non per posizioni estreme, ma per risultanti.

Io credo in sostanza che noi ci avviamo effettivamente verso una forma di vita sociale in cui prevarrà lo spirito corporativistico, in cui d'altra parte la dignità ed il diritto del lavoro si imporranno e saranno riconosciuti come vero titolo di valore e come criterio di giustizia fra le classi.

Non credo peraltro che l'avvenire sia propriamente nella forma comunistica.

Non so neppure se lo stesso socialismo, quando fosse arrivato alla soluzione comunistica, non dovrebbe essere costretto a far funzionare, in qualche modo, la sua proprietà comunistica in una forma equivalente a quello che oggi è la proprietà privata. (*Rumori all'estrema sinistra*).

L'esempio della Russia può dimostrare anche questo, almeno per quello che riguarda la proprietà rurale. (*Commenti. — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Aggiungo anche che noi siamo contrari ad ogni forma di plutocrazia. Noi crediamo che la plutocrazia sia una escrescenza della società borghese e siamo contrari a tutto ciò che porta con sé questa deformazione della società borghese.

Ma, con tutto questo, non possiamo fare a meno di riflettere che la proprietà privata, come mezzo di affermazione e come stimolo delle attività individuali, è un prezioso contributo all'utilità generale. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ond'è che, pur definendo rigorosamente, com'è doveroso, i limiti del diritto di proprietà e i doveri e le responsabilità della proprietà verso il bene collettivo, non sarà mai possibile sostituire questa funzione estremamente utile della proprietà privata.

D'altra parte, io non credo neppure che una funzione utile non spetti ancora in avvenire all'idea liberale democraticamente intesa. E la sua funzione sarà duplice: da una parte funzione morale, dall'altra funzione politica. Funzione morale, in quanto l'idea liberale, come culto della dignità e della libertà individuale, dovrà temperare la disciplina corporativistica e l'asprezza materialistica dei legami economici.

Funzione politica in quanto l'idea liberale, che finora era stata intesa prevalentemente come forza equilibratrice delle attività e dei diritti individuali nello stato

borghese, potrà domani assumere la funzione di equilibratrice per la libera e armonica coesistenza nello stato di quegli organismi economici professionali che costituiranno il nerbo e il nucleo della società dell'avvenire. Ma appunto perciò la dottrina liberale deve profondamente trasformarsi ed acquistare un nuovo contenuto.

Ma, oltre a queste, che sono soltanto delle visioni di avvenire, noi abbiamo dei problemi concreti da affrontare oggi, e che non possono sfuggire all'attenzione di ognuno, a qualunque parte di questa Camera appartenga, problemi i quali sono la base del nostro rinnovamento nazionale.

È stato osservato qui, che la politica estera dell'Italia oggi ha una grande importanza. Senza alcun dubbio essa presenta difficoltà esterne che vanno considerate con animo sereno, ma anche con coraggio. E sono difficoltà che impressionano soprattutto perchè noi ancora non abbiamo rinsaldato la compagine della nazione. Se il paese fosse economicamente più indipendente, intrinsecamente più forte nella sua organizzazione costituzionale e amministrativa, noi incontreremmo all'estero minori difficoltà.

Noi crediamo, senza alcuna esitazione, che l'Italia all'estero deve oggi tener presente la necessità di serbarsi fedele a quei principii da cui essa ha tratto la sua indipendenza e la sua unità.

Appunto per questo io e gli uomini ai quali sono legato da un programma che noi stessi ci siamo imposto, per la consapevolezza della responsabilità dell'ora, crediamo abbiano perfettamente ragione i socialisti, che cioè, come diceva ieri l'onorevole Ciccotti, l'Italia debba riconoscere con sincerità e con onestà l'indipendenza degli Stati che di fatto esistono in Russia.

Noi siamo d'accordo che le nostre rivendicazioni nazionali, che la nostra sanzione all'autodecisione di Fiume, a cui non possiamo rinunciare, implicano questo dovere di sincerità e di onestà, per cui sia insieme riconosciuto il diritto di auto-decisione dei popoli della Russia; e che appunto per ciò va tolto il blocco, che rappresenta una forma d'intervento, una costrizione della libertà dei popoli, con quelle conseguenze dolorose che sono state denunciate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

- Ma d'altra parte, appunto per questo, noi crediamo che ugualmente debbono essere interpretati e riconosciuti i nostri diritti e i diritti di quelle popolazioni che

liberamente intendono unirsi alla madre patria. Però, osservato questo, non possiamo neppure onestamente, nè voi nè noi, dimenticare una cosa che ieri ho visto riconosciuta dallo stesso onorevole Turati, e da uomini di quella parte oltre che di altre parti della Camera; ed è, che un'azione estera dell'Italia nei rapporti della Russia non può essere assolutamente autonoma, non può costituire quasi una sfida a quelle nazioni che formano un complesso economico a cui l'Italia non può sottrarsi senza andare incontro alla propria rovina. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

È appunto questo che dobbiamo tener presente. E perciò, se la nostra opera internazionale deve essere decisa e ferma in confronto dei nostri antichi alleati, sia nel patrocinio dei nostri diritti, sia anche in quello dei diritti altrui, non possiamo però, o signori (e questo riguarda non solo la nostra opera internazionale, ma anche la ipotesi di una rivoluzione), non possiamo prescindere dal legame che ci unisce agli altri paesi alleati. Nè con l'opera internazionale, nè con un'azione rivoluzionaria, che voi potreste desiderare, noi dobbiamo compromettere definitivamente il paese, lanciandolo in una situazione di fame e di miseria che rappresenterebbe non solo la rovina del paese, ma degli interessi del socialismo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dico dunque che se l'Italia non può risolvere da sola il problema internazionale, se essa deve riconoscere di fatto questa solidarietà economica, che non può distruggere senza la propria rovina, è appunto perciò che siamo ricondotti per forza maggiore a quel programma di rinnovamento interiore che è quello che a noi importa di più e che, secondo me, deve rappresentare il programma immediato di lavoro di questa Camera.

Quanto più saremo riusciti a risolvere questo problema imminente, questa necessità di ricostituzione vitale del nostro paese, ad eliminare questo peso morto che ci siamo tirati dietro attraverso la guerra, e che costituisce tutto ciò che vi era di marcio e di vecchio nell'Italia antica, tanto meglio avremo messo l'Italia in condizione di affrontare la situazione internazionale con maggiore libertà e di risolvere domani, se non oggi, il problema della nostra completa indipendenza in mezzo alle nazioni. (*Approvazioni*).

Quali sono dunque questi problemi imminenti di costituzione della compagine

del paese che sono stati troppo dimenticati?

A questo punto devo osservare come il Governo abbia in quest'ora mostrato, più ancora che per l'innanzi, di essere completamente superato dalla coscienza del paese.

Oggi più che mai, col discorso della Corona, noi abbiamo avuto l'impressione che il Governo non rappresentasse più nulla di vivo per l'avvenire del paese, ma rappresentasse, se mai, qualcosa di passato e di morto. Perchè dopo la guerra, la quale pone il paese davanti alla necessità di un rinnovamento profondo, noi dovevamo aspettarci che il discorso della Corona, sia pure nello stile particolare di simili documenti, e con la sintesi estrema che in essi è necessaria, presentasse al Parlamento e al Paese un programma di profonde riforme sociali e politiche, senza il quale la Camera e il Paese non potevano non rimanere disorientati.

Ora, è un fatto che nella Camera esiste un disorientamento dei vecchi partiti. E questo disorientamento può avere un significato cattivo, ma può averne uno buono. Può avere un significato cattivo, se questo disorientamento significa che gli antichi gruppi e gli antichi partiti di questa Camera non hanno ancora la forza di rinunciare a certi preconcetti, a certe abitudini, perchè in questo caso significherebbe che essi non sono più capaci di rappresentare il paese o almeno di rappresentarne una parte vitale.

Può avere anche un significato buono, se esso significa che gli antichi gruppi, che gli antichi partiti della Camera intendono la necessità di rinnovare sè stessi, e trovandosi in conflitto con partiti nuovi, trovandosi di fronte a posizioni nuove, non possono ancora, per quanto con coscienza la cerchino, trovare quale debba essere la loro posizione, il loro atteggiamento definitivo.

Noi ci auguriamo che questo secondo sia il significato del disorientamento di alcuni gruppi della Camera; ci auguriamo che, appunto per questo, tale disorientamento significhi che dalla compagine dei vecchi gruppi e dei vecchi partiti verrà fuori qualche cosa di nuovo, qualche cosa di consapevole, di definito e di deciso per l'attuazione delle più grandi riforme e per il rinnovamento del paese.

Ma questo, come dicevo, non attenua la colpa del Governo, il quale doveva appunto rappresentare oggi quel che vi è di più

vivo e di più nuove nell'anima della borghesia italiana, nell'anima delle classi dirigenti, che ancora credono non certo di dover dirigere da sole, ma di poter essere parte essenziale nella direzione del paese in quest'ora.

Il Governo questo programma non ci ha dato, non ce ne ha segnate neppure le linee, e la responsabilità del Governo non può essere perciò attenuata.

E se facciamo questo rilievo anche in sede di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, è perchè troppo grave è questa insensibilità governativa nel momento in cui la borghesia è chiamata a riconoscere i suoi torti e i suoi errori, ma anche a dimostrare, in questa sua rinnovata coscienza, forza e fede sufficiente a fare qualche cosa di decisamente utile per il paese.

Quali sono in sostanza questi concetti completamente dimenticati così nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, come nel discorso stesso? Li enumererò brevemente.

Il Governo non ha detto una sola parola per quel che riguarda la politica finanziaria. Ora, noi osserviamo in tutta l'opera del Governo una condotta indecisa, incoerente.

Siete persuasi, come noi siamo persuasi, onorevoli signori del Governo, della necessità di rendere nominativi tutti quanti i titoli? Siete o no convinti che sia necessario questo metodo per far sì che tutta quanta la ricchezza nazionale contribuisca sinceramente ed effettivamente alla rivendicazione dei diritti popolari, al miglioramento delle classi sociali inferiori? Siete o non siete convinti che occorre, anche in misura maggiore di quello che avete fatto, e con metodi diversi, costringere le ricchezze, quelle soprattutto create dalla guerra, a dare una buona parte di sé, a restituire al paese almeno una parte di quello che è stato guadagnato attraverso la guerra, perchè i guadagni di guerra siano almeno un coefficiente di pacificazione sociale?

Non vediamo che nelle proposte del Governo vi siano la proporzione e la sincerità dovute per costringere le più alte classi sociali a contribuire a quest'opera di pacificazione e di riconsolidamento delle finanze dello Stato.

In secondo luogo, per quello che riguarda gli scambi, siete o non siete convinti della necessità di tornare a una politica di libertà, siete o no convinti che la ricchezza

nazionale dipende da questa libertà, che il ritorno a condizioni più tollerabili di vita non è possibile senza il ritorno a questa libertà? Io ho sentito fare una obiezione a questa tesi della libertà degli scambi, che dovrebbe rendere possibile l'esportazione da tutti i mercati senza illeciti protezionismi, senza difese oblique d'interessi particolari che non sono interessi della nazione.

Ho sentito difendere quella non piccola parte di protezionismo che oggi ancora esiste in Italia e che è difesa, lo dica o non lo dica, dal Governo dell'onorevole Nitti; l'ho sentita difendere anche con questo argomento che uno dei modi più importanti per influire sull'abbassamento del cambio è appunto quello di proteggere certe industrie e di rendere impossibili certe importazioni. Ora io non credo che il cambio sia oggi il fattore decisivo per quello che riguarda l'elevamento del tenore economico della vita nazionale. Io credo che il cambio non sia in buona parte, che un sintomo. Quando voi avrete elevato tutta quanta la vita economica del paese, quando avrete fatto diminuire il caro-viveri anche con l'influenza benefica che sulla produzione nazionale più redditizia e più naturale eserciterà la libertà degli scambi, voi avrete elevato tutto quanto il tenore della vita economica della nazione, e allora anche i cambi si abbasseranno. (*Interruzioni — Commenti*).

Il protezionismo non sarà mai un mezzo per rendere più facili le condizioni economiche di un paese, anche quando il cambio possa essere in condizioni così difficili.

Inoltre vi è un problema che nel programma del Governo non è stato toccato che di sfuggita, il problema della scuola. Esso non doveva essere taciuto, giacchè è di una importanza veramente nazionale.

Il Governo nel discorso della Corona ha accennato alla necessità di rialzare l'istruzione tecnica del Paese. Siamo d'accordo: l'istruzione tecnica è necessaria per intensificare la produzione, per preparare le maestranze, per rendere più ricco il paese. Ma vi è un problema generale della scuola che non doveva essere dimenticato. E qui ci troviamo di fronte a un problema in cui certamente il partito popolare assume una posizione battagliera di fronte al resto della Camera, quello della libertà dell'insegnamento.

Una parola chiara su questo argomento. Il partito popolare si preoccupa della libertà dell'insegnamento, e vuole affermarla

in una maniera specifica. Non crede che in Italia vi sia abbastanza libertà per l'insegnamento? (*Commenti*).

Nessuno in Italia ha mai pensato di vietare la libertà della scuola e l'iniziativa privata. (*Commenti*).

Si può desiderare che praticamente questa libertà dell'insegnamento sia meglio apprezzata, possiamo desiderare e noi saremo sempre con voi nel favorire ogni iniziativa privata che crei allo Stato una specie di concorrenza utile al perfezionamento della coltura; ma non possiamo per questo arrivare alla conseguenza che lo Stato sia quasi messo allo stesso livello della scuola privata o addirittura abdichi in suo favore. Esso non può essere un organismo che rinunzi alla sua funzione prevalente in questo campo, appunto perchè è un organismo etico. E voi non potete concepirlo che così.

Se lo Stato fosse un organismo economico, potrei anche concepire che la scuola privata fosse la forma comune d'insegnamento o fosse allo stesso livello della scuola di Stato; ma questo non è.

E qui vorrei rilevare una contraddizione in cui cadde ieri l'altro l'onorevole Graziadei. Egli disse ad un certo punto che il nuovo Governo della Russia, in quanto rappresenta la tutela dei generali interessi economici e quindi è uno Stato essenzialmente economico, esclude ogni forma di regolamento dei rapporti e delle attività morali e spirituali che viene lasciato all'iniziativa privata. In ciò starebbe, secondo l'onorevole Graziadei, la differenza fra lo Stato nuovo, puramente economico, e lo Stato del passato. Ma quando parlò della necessità di preparare il proletariato alla funzione direttiva, la quale richiede una grande cultura, egli esaltò il socialismo massimalista, perchè questo ha sentito il dovere di dare all'infanzia un'educazione conforme allo stato comunista; il che vuol dire che anche egli attribuisce allo Stato la funzione morale che gli aveva tolto, considerandolo di natura puramente economica. Se dunque lo Stato è organismo essenzialmente etico, esso non può disinteressarsi del problema morale, cioè anche del problema educativo, deve anzi averne la responsabilità. E se lo Stato è d'altra parte garante dei diritti dei cittadini e del retto esercizio di tutte le funzioni sociali, non potrete negargli il diritto di prevalenza anche sull'insegnamento privato, per quanto questo possa essere oggetto di rispetto e di incoraggiamento.

Vi è un problema della scuola che doveva essere toccato nella sua complessità. Oggi la scuola è il vero fondamento dell'avvenire del paese e concentra in sé il segreto del rinnovamento della Nazione; ma quella che abbiamo è ridotta a non esercitare più la funzione che le spetterebbe. Scaduta è la disciplina, inefficaci sono i regimi secondo i quali si costituiscono i singoli ordini di scuole: le riforme s'impongono e soprattutto s'impongono di restituire alla scuola tutta la sua dignità, serietà ed efficacia. Il non avere accennato, neppure con una parola, a questo dovere significa che il Governo non è stato sensibile ad uno dei problemi essenziali che s'impongono per il rinnovamento della Nazione.

V'è un altro problema grave, che noi consideriamo, senza esagerazione, come tale da mettere in pericolo il proseguimento normale della vita dello Stato: quello della burocrazia. Anche qui l'azione del Governo è stata ed è timida ed indecisa. Dobbiamo tutti volere che nel nostro programma di lavoro sia compresa la riforma della burocrazia, il cui problema non è soltanto economico, in quanto si tratti di far risparmiare denari allo Stato e rendere più produttive le iniziative individuali e collettive per il bene della nazione, ma è anche un problema morale; perchè la burocrazia rappresenta ormai uno dei terreni più propizi a quella degenerazione del parlamentarismo che non possiamo assolutamente volere e permettere che esista più oltre.

È tutta la vitalità dello Stato, la sua capacità di movimento, il senso di giustizia del popolo e la sua fiducia nello Stato che sono gravemente lesi dal nostro sistema burocratico, il quale fra l'altro rappresenta un vero culto dell'irresponsabilità; e non dobbiamo nascondercelo se non vogliamo essere indegni di rappresentare la coscienza nuova del paese. E la riforma che noi invochiamo deve poi portare a quel decentramento di cui si parla da tanto tempo, ma che nessuno ha avuto il coraggio di attuare; decentramento che dia alle singole provincie, alle singole regioni una libertà di movimento e di adattamenti e d'iniziative, senza di cui non sarà possibile nè il pieno rivelarsi delle locali energie nè il funzionamento utile degli organi locali.

E infine, perchè il discorso della Corona rappresentasse una bandiera per le classi dirigenti e per la rinnovata coscienza della nazione, non doveva essere trascurato il problema del Mezzogiorno. Noi non lo ri-

guardiamo come problema regionale, ma come problema nazionale. Esso oggi si impone non più soltanto come un dovere d'uguaglianza di trattamento verso una regione nobilissima che tanti sacrifici eroici ha fatto, in guerra e in pace, per il paese, ma come un problema che riguarda gli interessi solidali di tutta l'Italia. Basti considerare che il risanamento delle piaghe del Mezzogiorno implica tutta una politica finanziaria, mentre è coefficiente essenziale del risorgimento economico della Nazione. Basti pensare che il problema stesso della burocrazia e del decentramento ha una importanza eccezionalissima per tutto il Mezzogiorno. Basti infine pensare all'importanza internazionale ch'esso ha, per i rapporti organici in cui il Mezzogiorno è con l'Oriente balcanico. Ebbene, noi non possiamo non volere che oggi la Camera consideri con spirito onesto e fermo, con vera volontà, un'opera che involge la dignità e l'avvenire di tutto il Paese.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo esposto alcune idee che secondo noi oggi si impongono: abbiamo esposto alcune linee del programma che dovrebbe presentare un governo il quale volesse rendersi interprete dei sentimenti e dei bisogni della nazione.

In un suo capitolo memorabile del «Rinnovamento», Vincenzo Gioberti scrisse che dopo il risorgimento....

*Voci.* Roba vecchia.

CALÒ. Ma in parte è sempre viva e meritevole d'esser letta anche oggi da chi è disposto ad intenderla.

Disse dunque il Gioberti in un suo capitolo del «Rinnovamento», che dopo la fase del Risorgimento, già attraversata dall'Italia, altra ne sarebbe seguita, non meno importante, quella del *rinnovamento nazionale*; affermava che i metodi di questa seconda fase dovevano essere completamente diversi dai metodi della fase precedente. Osservava anzi che questa seconda fase sarebbe stata essenzialmente rivoluzionaria nella sua essenza e che si sarebbe distinta dalla fase precedente soprattutto perchè avrebbe più che ogni altra involto legami infiniti con tutta quanta la realtà internazionale.

Noi ci troviamo in una condizione simile.

Se la guerra ha rappresentato sotto un certo rispetto il completamento del risorgimento nazionale, noi ci troviamo oggi di fronte nuovamente alla necessità di risolvere la seconda parte del problema nazionale, quella del rinnovamento profondo e coraggioso di tutti i nostri organi di vita.

Ed a questa opera noi dobbiamo portare tutta la nostra buona fede, tutta la nostra volontà di lavoro, se vogliamo che veramente il nostro paese viva e si sollevi e non cada in preda all'anarchia. Al di sopra di tutti gli interessi, di tutti i partiti e di tutte le clientele, una cosa sola, grande e santa, merita di essere salvata a ogni costo, l'Italia, cioè il popolo italiano che merita tutto il nostro amore e che è degno dei più alti destini. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Casertano.

CASERTANO. Onorevoli colleghi, io mi limiterò ad esporre rapide osservazioni sopra due problemi trattati dagli onorevoli Bentini e Crispolti.

L'onorevole Bentini, rilevando le conseguenze dell'ultima riforma elettorale, accennò al sistema della preferenza, e ne propose la modifica. L'onorevole Crispolti si compiacque del cauto accenno contenuto nel discorso della Corona per un miglior sistema di decentramento, e più si compiacque che questo sistema dovesse primieramente arrivare come cosa nuova e gradita nelle terre redente.

Ora su questi due problemi, così importanti per l'avvenire dell'Italia, il pensiero di questa parte della Camera è assai più largo e complesso.

La riforma elettorale col sistema proporzionale doveva, nel pensiero di coloro che la propugnarono e di coloro che l'approvarono, concorrere alla formazione dei partiti ed attenuare l'asprezza delle lotte locali e personali.

Tali effetti in buona parte sono stati conseguiti: ma è innegabile che la pratica ha rivelato gravi inconvenienti, che conviene rapidamente correggere, perchè in materia elettorale non è male rifare le leggi, di lor natura imperfette, specialmente se questo rinnovamento impedisce la formazione delle cristallizzazioni elettorali, ossia delle clientele più dannose al paese della istessa peste.

Ora il sistema della preferenza così com'è stato attuato, col voto scritto in antecedenza, non è che la sopravvivenza del vecchio collegio uninominale e la sopravvivenza dei vecchi metodi di accaparramento del voto e di corruzione.

- Abbiamo così assistito al fenomeno del candidato dell'antico collegio uninominale che faceva votare per sè solo, danneggiando i suoi compagni di lista, mentre i ric-

chi provvedevano alla compra ed al baratto dei voti di preferenza e di aggiunta.

L'onorevole Bentini concludeva dicendo che l'unico rimedio a questi inconvenienti consisteva nell'abolizione del voto di preferenza.

Non credo all'utilità di questo rimedio eroico: penso invece che la legge debba darvi una diversa disciplina.

La vera e propria riforma non sta nella abolizione del voto preferenziale, sta invece nel sostituire alla busta ufficiale, rivelatasi superflua e dispendiosa, la scheda ufficiale, con più efficace garanzia della libertà ed indipendenza del voto. Basterà, avuta la scheda ufficiale, che l'elettore si introduca nella cabina ed ivi preferisca col suo segno di croce quella lista che porta il simbolo per il quale egli crede di poter votare, e preferisca ugualmente quei candidati che sono di sua simpatia, con l'apposizione del segno di croce a margine dei nomi. (*Commenti*).

Tale è il sistema, che praticamente si attua nel Belgio. In tal modo la libertà e la segretezza del voto sono assai meglio tutelati, e si evitano parecchi inconvenienti, che giustamente si lamentano. (*Interruzioni — Commenti*).

Rispondo alla obiezione, che mi viene dai banchi dell'estrema sinistra circa il modo come l'analfabeta dovrebbe usare del diritto di scelta. Questa obiezione è vecchia come la barba di Mosè.

Le leggi non sono fatte per gli analfabeti, che costituiscono una minoranza ed una eccezione, e d'altra parte nessun analfabeta non sa distinguere i numeri per la loro progressione, così come sono segnati nel manifesto pubblicato dal prefetto venti giorni innanzi.

Ma poi nessun male se pochi analfabeti non potranno usare del diritto di preferenza, lasciando alla parte più cosciente del corpo elettorale il maggior diritto che le deriva dalla migliore cultura.

Un altro inconveniente gravissimo va rilevato in rapporto all'obbligo del deposito della scheda tipo.

Quest'obbligo della nuova legge elettorale è stato fatto in una forma assolutamente impossibile: si può dire che la legge è stata addirittura crudele con i candidati, perchè ha imposto che essi depositino la scheda tipo in prefettura e nella cancelleria del tribunale ed ha imposto al-

trisi che siano depositate in ciascuna sezione del collegio due schede tipo.

Ora figuratevi un collegio come il mio che abbia 193 comuni, o come quello dell'onorevole Micheli con 700 frazioni, ed allora eccovi costretto il povero candidato a girare per centinaia di chilometri per depositare 1400 schede tipo. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Qual meraviglia che in talune sezioni la scheda tipo non sia stata depositata, con rilevante annullamento di voti? E qual difficoltà vi potrebbe essere a permettere il deposito presso la prefettura anche delle schede tipo sezionali?

PRESIDENTE. Onorevole Casertano, non le pare che siano questioni troppo particolari per questa sede? Le rimetta ad altra occasione.

CASERTANO. Mi limiterò, senza entrare in altri particolari, a mettere in rilievo il fenomeno dell'assenteismo manifestatosi acuto in queste ultime elezioni.

Abbiamo avuto in alcune sezioni il 25 per cento, in altre il 30 per cento dei votanti. Anche su questo punto, l'onorevole Bentini, tentando risolvere la questione, disse: la borghesia imputi a sé stessa il danno, e trovi nella sua inerzia la propria condanna. Ora occorre osservare che l'assenteismo non è dovuto sempre ad accidia del corpo elettorale: talvolta è dovuto alla corruzione. Vi sono infatti dei gruppi di elettori che aspettano fino all'ultimo momento sperando nella corruzione. Ma al modo stesso come è avvenuto in tutte le nazioni civili che la legge ha imposto per obbligo l'ufficio di presidente non solo, ma anche quello di scrutatore, altrettanto giusto sarebbe imporre ora l'obbligatorietà della funzione elettorale.

Nel Belgio, paese assai progredito, dopo la legge sull'obbligatorietà del voto, l'assenteismo si è visto ridotto al 5 per cento, sino al 3 per cento: altrettanto è avvenuto nei quattro Cantoni svizzeri, dove il voto obbligatorio è legge, in Spagna, in Portogallo.

Non pretendo al certo che questi problemi debbano essere risolti subito: mi basterà averli accennati, perchè in una non lontana riforma del sistema amministrativo, quando discuteremo il suffragio femminile e magari l'indennità, questi problemi siano richiamati alla vostra attenzione.

E vengo ancora più rapidamente al-

l'altra più grave questione accennata dall'onorevole Crispolti.

L'onorevole Crispolti invocò il decentramento amministrativo, compiacendosi che la prima applicazione pratica dovesse verificarsi nelle terre italiane redente; ma ciò costituisce un'inesattezza storica, perchè le terre redente, nel loro congegno amministrativo ereditato dall'impero austro-ungarico, hanno maggiore autonomia di quella goduta in Italia. Per cui siamo noi, vecchia Italia, che in molte cose dovremo ammodernarci sulle terre redente. La guerra, che tante cose ha distrutte, ha rivelato nel Comune fenomeni di vitalità insospettata.

Lo Stato, nei momenti critici, è ricorso al comune, e il comune si è fatto provvido accaparratore e dispensiere di viveri alle popolazioni, il comune ha fatto il bottegaio, il commerciante, ed ha sostenuto la resistenza interna del paese.

Vi sono stati dei comuni italiani che hanno fatto miracoli di previdenza sociale. Cito a cagion d'onore il comune di Milano, quello di Bologna e tanti altri comuni minori dell'alta e della bassa Italia.

Eppure, lo Stato italiano in questo momento pensa alla sua reintegrazione e non provvede ai comuni, le cui finanze sono miserevolmente dissestate. Un indice gravissimo di questa situazione è nell'ultimo decreto ministeriale, che concede ai comuni di poter reintegrare la deficienza ordinaria di bilancio con la creazione di mutui, cioè col debito. Verrebbe voglia di ricordare l'apologo di Menenio Agrippa, il quale, in un tragico momento, ricordò al popolo che l'organismo è composto di testa, di braccia e di gambe.

Lo Stato provvede alla testa: ma non cura se il resto dell'organismo vada in isfacelo.

Ma non è con lo reintegrazione finanziaria che il comune italiano potrà risorgere. Occorre guardare il problema nella sua radice o meglio nella radice del male; e il male è una specie di infermità grave che travaglia lo Stato italiano, l'elefantiasi, che il Lamnais con frase incisiva definiva « l'apoplessia al capo e la paralisi alle membra ».

L'organizzazione statale amministrativa è questa: alla base il comune gravato di tutele e d'ingerenze ingombranti, più sopra la provincia le cui funzioni sono ridotte principalmente a tre (strade, mentecatti, trovatelli); al centro poi lo Stato con la

sua burocrazia, che, come una piovra, distende i suoi immensi tentacoli, e rende assolutamente sterile la vita degli enti locali. (*Rumori*).

Ora, questo sistema amministrativo rappresenta quanto di più anormale e dannoso si possa avere nella vita di una nazione. Se un comune ha bisogno di deliberare una opera igienica, occorrono due deliberazioni a distanza di venti giorni. Indi le deliberazioni dovranno essere sottoposte all'approvazione della Giunta amministrativa, del Genio civile e del Consiglio di prefettura; poi dovranno viaggiare fino a Roma per ottenere l'approvazione della Direzione di sanità, della Direzione amministrativa, del Consiglio superiore dei lavori pubblici; e se, per caso, uno di questi consessi darà parere preparatorio, allora la deliberazione dovrà tornare indietro e la *via crucis* deve ricominciare.

È vero che questo è un malanno non solo italiano, e di recente un autorevole parlamentare francese in una pubblicazione diffusa anche in Italia, ed a cui l'onorevole Bonomi ha premesso un'acuta prefazione, rilevava fatti di simil genere.

Per esempio, per fabbricare un muro di cinta sopra strada pubblica, in Francia occorrono diciannove formalità; per fabbricare sopra un relitto stradale occorrono ventiquattro formalità. Questo male di origine francese, e propriamente napoleonico, scioccamente fu imitato in Italia, quando i costumi, tradizioni, lingua parlata, davano una geografia politica ed amministrativa diversa da regione a regione, siccome rilevava fin dal 1848 il Gioberti, di cui fu primo il grido: *unità politica, federazione amministrativa*.

Il comune è ora gravato di una doppia tutela, amministrativa e politica.

Alla tutela amministrativa soprintende il Consiglio di Prefettura, la ragioneria, la Giunta provinciale amministrativa. Non voglio fare l'esame di questi organi statali amministrativi. Certo è che i conti dei comuni giacciono per decine e decine di anni senza approvazione.

E come si esercita la tutela della Giunta provinciale amministrativa?

PRESIDENTE. Onorevole Casertano, veda di attenersi ai principi generali. (*Approvazioni*). Quelli, che ella tratta, sono argomenti eccessivamente particolari. Comprendo che si parli della tutela dei comuni dal punto di vista delle grandi linee direttive; ma ella parla dettagliatamente degli

organi della tutela amministrativa, il che non è conforme alla natura di questa discussione. (*Approvazioni*).

CASERTANO. Accettando, onorevole Presidente, il suo richiamo, e tralasciando ogni esame analitico della funzione dei Consigli di prefettura e delle Giunte amministrative, mi limiterò a rilevare che i comuni sono tutti parificati innanzi alla legge in materia di tutela. Abbiamo lo stesso trattamento tanto per i comuni di Napoli, Milano e Roma, come per i piccoli comuni. Così un milione di anime è trattato come un migliaio di anime di altro comune.

Eppure in Germania esiste la distinzione tra comune urbano e comune rurale, come in Inghilterra tra comune urbano e comune parrocchiale, come in Svizzera e perfino in Francia tra comuni grandi e piccoli.

Ma ciò su cui richiamo intensamente l'attenzione della Camera, è l'esercizio della tutela politica, esercitata dal Prefetto. I comuni sono divisi in due categorie: comuni amici e comuni nemici. Per i comuni amici, larghezza di criteri; per i comuni nemici non è risparmiata alcuna ostilità, che valga a rendere impossibile l'ordinaria funzione.

Il fenomeno più grave degli ultimi tempi è la creazione *ex-novo* del commissario prefettizio. La legge considera il commissario prefettizio come un delegato del prefetto per occasionali incombenze: ma questo concetto nella pratica è stato travisato.

Il commissario prefettizio finisce con l'avere una funzione permanente; arriva a rimanere per un anno e più nel comune: e poichè la sua funzione è di natura diversa da quella del Regio commissario, si arriva ad avere questo fenomeno strano, che il Regio commissario ha bisogno della tutela della Giunta, e il commissario prefettizio non ne ha bisogno. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Vedo che l'ora non permette di continuare un'analisi che forse non sarebbe del tutto perduta per il miglioramento della pubblica amministrazione.

Occorre che il comune abbia larga autonomia, che siano eliminate le ingombranti ingerenze e tutele, che ne paralizzano la funzione e lo sviluppo.

Abbiamo più sopra nella scala le provincie. O l'ente provincia si abolisce, o la funzione si rende più organica, complessa ed utile alla vita del paese... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sgombrino l'emiciclo!

CASERTANO. Il presidente del Consiglio non ha bisogno forse di sentirmi?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io sono paziente con tutti e sono aggredito da tutti! (*Si ride*).

CASERTANO. Vuol dire per avventura che le osservazioni di questa parte della Camera non possono sembrargli utili.

La riforma statale amministrativa, secondo il concetto nostro, dovrebbe essere organizzata così. Alla base il comune, e il comune deve avere la sua autonomia, non vedersi ingombrato da ingerenze e tutele superflue che ne inceppano lo sviluppo. Le provincie, o le abolite perchè sono inutili, o, se restano, devono vedere aumentate le loro funzioni. Oltre le provincie occorrerà costituire ordinamenti regionali in consorzio di varie provincie, e stabilire e organizzare saldamente i consigli regionali. È la natura che ha dato le regioni, che in Italia hanno una divisione netta. Ora quest'ordinamento della natura è stato forzato da un'artificiosa imitazione degli ordinamenti francesi. Nè vale il dire che i consigli regionali potrebbero formare dei parlamentini. Utile è che ciò sia, perchè la vita locale deve essere sviluppata in più larghe proporzioni che non oggi, e certamente lo Stato non potrebbe riceverne danno. Ma quel che importa è soprattutto che lo Stato si spogli da sé di funzioni che non può utilmente esercitare. Occorrerebbe che lo Stato cedesse alle amministrazioni regionali queste funzioni: beneficenza, agricoltura, statistica, istruzione professionale, primaria e secondaria, strade, boschi, miniere, acque, pesca, teatri, accademie.

Così una buona parte del problema burocratico potrebbe dirsi liquidato. E così soltanto sul vecchio tronco del comune italiano, che vide le glorie del medio evo, potrebbero rifiorire nuovi rampolli non indegni di questa nuova Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caroti.

CAROTI. Io so di parlare ad un'assemblea del dopo-guerra. I colleghi risentono tutti dello stato di nevrosi generale e sono poco disposti all'attenzione. Cerco quindi di essere più sintetico che sia possibile, tanto più che non è questa la sede meglio indicata per entrare in esame di particolari questioni, e che alcuni dei temi che io dovrei accennare sono stati trattati da alcuni miei colleghi di questa parte e altri saranno trattati in seguito.

Mi limito quindi a tracciare, a grandi

linee, le nostre ragioni di critica ai nefasti della politica internazionale borghese, i nostri concetti in merito, e ad esporre come e perchè le nostre vedute siano così lontane da tutte quelle che sono state affacciate qua dentro fin'ora, ed anche nel discorso della Corona.

Il problema è complesso, ma lo possiamo ridurre a linee molto semplici proponendoci di esaminare quale sia il bisogno più sentito delle popolazioni tutte, che cosa esse chiedano, e in che modo rispondano le classi dominanti.

Si chiede da tutti in Italia, e nelle altre nazioni, di poter sanare le piaghe della guerra, di poter vivere in pace con la gente vicina e la gente lontana.

Gli uomini di Stato della borghesia hanno proclamato la pace, ma sentiamo oggi le popolazioni maledire la pace così come hanno maledetto la guerra, maledire la vostra pace come già maledirono la vostra guerra. E noi insistiamo nel qualificare « vostra » la pace e « vostra » la guerra, nel qualificare come caratteristicamente borghese la pace attuale, come caratteristicamente borghese fu la guerra, perchè noi ci siamo tenuti lontani da questa e da quella, perchè di quella e di questa fummo gli strenui oppositori.

La guerra si è svolta, e le trattative di pace si svolgono, in un regime caratteristico di dittatura della borghesia che ha potuto fare e disfare a suo beneplacito. La borghesia non ha trovato oppositori perchè ha impedito agli oppositori di manifestare la loro volontà. I partiti socialisti si sono riuniti a Zimmerwald, a Kienthal, hanno tentato di riunirsi a Stoccolma, hanno tentato in tutti i modi di poter riunire le file sparse dell'internazionale socialista; hanno cercato di poter manifestare il loro pensiero, ma la borghesia lo ha loro impedito, e quando si sono riuniti, quasi cospirando, la borghesia non ha voluto ascoltarli.

Il gruppo parlamentare socialista in questa Camera ripetutamente ha squillato il suo monito, ma per gli uomini di Stato italiani è stato vano. La borghesia con la sua dittatura ha potuto fare e disfare, e sulla borghesia deve piombare il peso della maledizione della gente per la guerra e per la pace che la borghesia ci ha dato.

E debbo pur constatare la cecità di cui è vittima la classe capitalistica: essa non ha veduto quel che fatalmente doveva avvenire a causa della sua guerra, non vede quel che deve avvenire a causa della sua

pace. Cieca sempre e costantemente, va in cerca di responsabili senza comprendere che la responsabilità grava solamente su di lei.

Hanno parlato una quantità di oppositori del nostro partito, e invece di discutere sulla sorte del nostro paese e sui rimedi, hanno fatto una palestra oratoria contro il partito socialista. Si è imputato al partito socialista l'atteggiamento rivoluzionario delle masse senza accorgersi che è stata la guerra e che è questa pace che vanno creando una mentalità distintamente rivoluzionaria; senza pensare che sono gli errori replicati e persistenti delle classi dominanti che formano costantemente situazioni rivoluzionarie. Non siamo noi che portiamo le moltitudini a manifestazioni di carattere insurrezionario, sono le condizioni di fatto. È la guerra che ha creato la mentalità rivoluzionaria, di cui partecipano in qualche modo anche le classi medie; è stata la guerra che ha abituato alla violenza, all'insofferenza, all'indisciplina, è stata la guerra che ha abituato, con la sua continua esposizione degli uomini al pericolo di morte, ad allontanare gli uomini dal pensiero del domani, a renderli avventurosi, scevri di ogni preoccupazione, più prodighi e sprezzanti per quello che potrà loro accadere; è la guerra che ha creato uno stato di insofferenza, di nevrosi acuta. E la borghesia, che dovrebbe pensare al possibile esplodere contro di lei di questa tensione rivoluzionaria, la borghesia non sa che creare situazioni, da cui, fatalmente, come dall'avvicinarsi di due fili elettrici, deve uscire il lampo rivoluzionario.

La guerra vostra è stata un vero disastro, la pace della borghesia è una pace iniqua, è una pace la quale trasferisce la guerra dai campi di battaglia e al tavolo della diplomazia, una pace che è una manifestazione di ferocia umana. È sempre Caino che inveisce e infierisce contro Abele, anche caduto! Non è davvero la pace che ci si poteva augurare dopo il macello, dopo che sette milioni di uomini son morti, che dodici milioni di uomini son rimasti mutilati, che mille miliardi di ricchezza sono stati sperperati! Che cosa ci ha dato la pace della dittatura della borghesia? Quali manifestazioni? La Conferenza di Parigi. Come si è svolta la Conferenza di Parigi? Mi trovavo qualche mese fa a Vienna e visitando la sala della Ballplatz in cui si radunò il famoso Consiglio di Vienna, facevo una amara constatazione: la constatazione che quelle mummie ave-

vano assolto il loro compito molto più dignitosamente che oggi i rappresentanti della borghesia.

Costoro almeno erano coerenti a se stessi, ed erano leali; mentre dalla Conferenza di Parigi non apparisce che incoerenza, menzogna, ipocrisia e slealtà. Si proclama la democrazia e tutto suona contro i principi democratici; si parla di libertà e di giustizia e non c'è niente che si ispiri a spirito di libertà e di giustizia. Non v'è che la manifestazione di una ipocrisia continua, di una continua slealtà.

È la slealtà di Wilson a se stesso, la slealtà dei vincitori verso i vinti, è la slealtà dei vincitori fra loro stessi; sono gli uni che insidiano gli altri, è una gara feroce non solo contro i vinti, ma anche tra i vincitori, e lo sa l'Italia, la così detta nazione proletaria, che viene irrisa da tutti coloro che l'hanno avuta per compagna sul campo di battaglia. È l'Italia che subisce un trattamento di nazione vinta, perchè economicamente l'Italia è vinta; è l'Italia che si abbatte nell'angoscia dell'ora che passa, e non sa come fare per risollevarsi, perchè sono insolubili i problemi che le si presentano; è l'Italia che si attacca alla speranza di vedere milioni e milioni dei suoi figli traversare di nuovo le Alpi e l'Oceano e che si vede chiudere da tutte le altre nazioni le porte; è l'Italia che risente lo scherno, l'umiliazione, la slealtà dei compagni della così detta vittoria!

La vostra pace ci ha dato la società o lega delle nazioni che qualcuno disse la bega fra le nazioni; una nuova santa alleanza, qualche cosa di peggio anzi, una santa alleanza riveduta e peggiorata a tutto favore dell'imperialismo anglo-sassone. Ci ha dato Versailles e Saint-Germain.

Che cosa sono questi trattati? Dove spira in essi libertà, giustizia, umanità, serenità e pace? Dove questi trattati sono dimostrazione del desiderio degli uni di aprire le braccia agli altri? Dov'è, in questi trattati la manifestazione del sentimento di umanità del vincitore verso il vinto?

Nulla vi è! Essi si riassumono in ferocia. Richiamo alla memoria le parole di Soliman il magnifico a Luigi di Ungheria: « Ogni terra su cui posa lo zoccolo del cavallo di Islam diventa per sempre terra ottomana ».

Non sembra che i trattati di Versailles e di Saint-Germain abbiano per scopo di schiacciare, e per sempre, le popolazioni che costituivano gli imperi centrali?

Ciechi, ciechi coloro che hanno formulato ed imposti questi trattati, coloro che stringono sempre più le viti della garrotta attorno al collo dei vinti per costringerli a firmare, ad accettare tutte le clausole condizionali. Non pensano costoro che questi trattati non sono applicabili; che fatalmente popoli oppressi, ed anche quelli di alcune delle nazioni vincitrici, reagiranno con tali contraccolpi per cui questi trattati dovranno essere abrogati,

I risultati stessi delle elezioni in Italia possono esserne una prova. Le popolazioni che hanno votato per il partito socialista, lo hanno fatto anche perchè sapevano che il partito socialista è contro la ratifica di questi trattati.

Sono esse che dimostrano di non approvare la ratifica dei trattati fatta dal potere esecutivo, dalla monarchia italiana; sono le popolazioni che hanno trovato questa via di protesta, e ne troveranno altre, se questa risulterà vana.

Saranno i fatti che fatalmente porteranno all'abrogazione dei trattati, i fatti che non si possono sopprimere, che manifestandosi o con la rivoluzione di fuori, che è la guerra, o con la rivoluzione di dentro, impediranno che le ritorte ferree che hanno asserragliato la Germania, ruinino quello e gli altri popoli, perchè il trattato di Versailles non schiaccia soltanto la Germania, ma, come diceva l'onorevole Treves, schiaccia tutto il mondo. Saranno tutte le popolazioni oppresse da queste iniquità che spezzeranno i legami, che abrogheranno i trattati, che daranno più largo respiro ai polmoni dell'umanità.

Ma se noi prendiamo in esame i fatti svoltisi da quando a Versailles e a Saint Germain si formularono i trattati, dobbiamo venire ad un'altra conclusione; e cioè più che esercitarsi, la ferocia della borghesia dominante nei paesi dell'Intesa, contro le nazioni superstiti degli Imperi centrali, si esercita contro il socialismo.

Ne abbiamo diverse prove. Dalla lega delle nazioni sono state escluse la Germania e l'Austria, ma è stata esclusa anche la Russia, l'antica alleata. Il popolo russo, che si è dato la costituzione comunistica, non può entrare nella lega delle nazioni!

Impone il patto di Versailles alla Germania di limitare l'esercito germanico a cento mila uomini, ma nello stesso tempo le consente di tenerne sotto le armi seicento mila.

Il Noske, ad un nostro collega, che gli domandava il perchè di questo fatto, rispondeva: Perchè manteniamo l'ordine pubblico in Europa!

Nella borghesia dominante vi è la sensazione che se scoppiasse in Germania la rivoluzione comunista, sarebbe seguita da quella delle altre nazioni, fatalmente l'Europa centrale andrebbe ad allacciarsi all'Europa orientale e l'umanità farebbe un salto prodigioso verso la realizzazione del socialismo. E per combattere il socialismo, si permette che la Germania contravvenga ai patti.

Gli onorevoli Ciccotti e Graziadei si sono indugiati a parlare del trattamento fatto dall'Intesa alla Russia ed all'Ungheria. Potrei aggiungere qualche particolare per dimostrare che mai l'Intesa è stata tanto feroce contro i tedeschi quanto lo è contro le popolazioni socialiste. Durante la guerra, associazioni internazionali a carattere umanitario hanno continuamente portato i loro soccorsi nei due campi avversi; hanno preso cura dei fanciulli, dei vecchi, degli ammalati e dei feriti, di tutti coloro cioè che non potevano, direttamente o indirettamente pesare sulle sorti belliche; ma queste ragioni di umana pietà non sono valse verso le popolazioni che si erano scelte un regime socialistico di coesistenza. Il Governo dei *Soviety* ungheresi aveva comprato in Austria, nell'agosto scorso, quattro vagoni di medicinali, ma invano tentò di portarli in Ungheria, perchè l'Intesa proibì costantemente che uscissero dall'Austria e minacciò questa che se fossero usciti anche di contrabbando, essa si sarebbe rifatta verso le popolazioni austriache, diminuendo l'assegnazione di vettovaglie. Ed i quattro vagoni non partirono e centinaia di feriti e di ammalati dovettero sopportare le conseguenze dell'ira bellica borghese contro un popolo colpevole d'esser socialista.

Basta aver vissuto in Austria un po', negli ultimi tempi, basta aver attraversato quelle regioni che un tempo erano così floride, le regioni della Felix Austria, per constatare che cosa sia la ferocia dei vincitori verso i vinti, della borghesia verso quei paesi che si governano in un regime di transizione fra quello borghese e quello socialistico. È la fame assoluta; sono popolazioni scarne, teorie di bambini che sembrano fantasmi, file incessanti di povere donne cariche come somari, per portare in città un po' di legna da ardere, un po' di cibo per

le bocche dei loro bambini. Ma la borghesia non se ne interessa e c'è voluto un comune socialista, quello di Bologna, per sentire il grido di dolore delle madri e dei figli, per aprire le braccia e i cuori, e dire: madri tedesche, mandate i vostri figli ai socialisti d'Italia ed avranno pane ed assistenza. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

*Una voce a destra:* Per i bimbi del Veneto non avete sentito alcuna pietà. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

CAROTI. Quel facile interruttore si dà la zappa sui piedi, perchè il Veneto che non aveva mai votato socialisticamente, ha mandato qui una falange di deputati socialisti, approvando così quello che han fatto i socialisti. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

Guerra dunque al socialismo durante la guerra; guerra al socialismo durante la pace; guerra a questo fantasma che tanto vi spaventa.

Anche qui dentro è stata portata la nota della avversione al socialismo, e anche qui dentro si è fatta dell'oratoria contro il partito socialista, cercando di addossare al partito socialista più mali che si è potuto, così come ieri si è cercato di cantarci il *Miserere*.

Noi oggi rispondiamo alle vostre accuse come abbiamo risposto al vostro *Miserere*. Da 40 siamo saliti a 160; la nostra opera è sempre più alta, sempre più nobile, sempre più intesa a realizzazioni umanitarie!

Voi fate la guerra al socialismo. Meno male se la borghesia facesse la guerra al socialismo, ma si adoperasse anche per dare alle popolazioni quello che chiedono; e non soltanto alle popolazioni d'Italia, ma a tutte le popolazioni, perchè quando guardiamo all'Italia, guardiamo dappertutto; perchè sappiamo che le condizioni nostre sono press'a poco le condizioni di tutti i paesi a regime borghese; perchè sappiamo che se il proletariato d'Italia soffre, si agita e manifesta la sua insofferenza delle condizioni presenti, oggi legalmente, domani tumultuariamente, lo stesso accade nelle altre nazioni a sistema capitalistico; nell'Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. Negli stessi Stati Uniti i gruppi dominanti della plutocrazia fanno lanciare dalla stampa l'allarme riscontrando che quei colossali scioperi non sono movimenti economici, ma sono movimenti politici.

Anche in America, quelle masse che erano state sempre lontane dal socialismo,

che l'avevano guardato con diffidenza, che avevano combattuto tutte le manifestazioni del pensiero socialista, oggi vengono verso il socialismo; vengono perchè non hanno altra alternativa, perchè, come nella classe borghese c'è il vago intuito di non avere la possibilità di risolvere i problemi presenti, vi è nella massa del proletariato l'intuito che solo nel socialismo questa soluzione si può trovare.

Le popolazioni chiedono di santo diritto una pace vera; chiedono la ripartizione dei gravami di guerra, la normalizzazione dell'esistenza fra ricchi e poveri e larghe socializzazioni.

Ma niente si fa di tutto questo. Passano settimane, passano mesi, passano anni, ma il caro-vivere aumenta, mentre si dice alle popolazioni di consumar meno; ma la disoccupazione si inasprisce mentre si dice alle popolazioni: producete di più. Ma non è il proletariato che deve produrre di più; il proletariato fa quello che può. È la borghesia che tarda ad impiegare i propri capitali nell'industria; perchè teme le tassazioni; è la borghesia che è tarda ad arricchire i capitali nella produzione; e sono i ricchi divenuti più ricchi, che, quando il Governo escogita una legge per tassare più fortemente il capitale, insorgono ed obbligano il Governo a rimangiarsi le tassazioni progettate.

E in tema di socializzazioni (di quelle socializzazioni che potrebbero risolvere in gran parte anche il problema tributario, perchè potrebbero dare al Governo tutto quel guadagno che l'industria dà agli speculatori privati) il Governo non ha saputo ancora mettersi sulla via coraggiosa nè per le socializzazioni agricole, nè per le industriali.

Abbiamo bisogno della libertà, mentre i Governi hanno la tendenza a limitare la libertà.

La borghesia, e più ancora la plutocrazia, sono ostili ad ogni manifestazione di libertà. Noi abbiamo ancora la censura: non si è avuto ancora il coraggio di abolirla senza pensare che, se vi fosse la libertà di stampa, al grido di qualche Caino che grida « morte », risponderebbe la ribellione istantanea di tutti i coscienti che griderebbero « vita ».

Vi è soprattutto l'offesa continua ai sentimenti socialistici acquisiti dalle masse, vi è soprattutto il desiderio di invelenire le piaghe che più danno dolore al proletariato.

E poi si pretende che la massa non risponda, che non abbia degli scatti di protesta, che non reagisca allo schiaffo dell'ufficiale e alla revolverata del carabiniere! Si pretende che gli uomini, abituati alla violenza da cinque anni di violenza, si tramutino in pecore!

E di tutto questo si accusa il partito socialista. Ciechi oggi, come trent'anni fa, quando trascinate ai tribunali di eccezione i socialisti, accusandoli di creare la lotta di classe!

Ma, l'ho già detto, la classe borghese è perfettamente disorientata; deve avere un senso vago che qualunque cosa essa pensi, qualunque cosa essa tenti, qualunque via di riforme essa possa seguire, è destinata a vedere il naufragio di tutti i suoi tentativi.

Nessun partito borghese in queste elezioni in Italia, anzi nessun partito borghese nel mondo intiero, ha saputo formulare in questi anni, un programma che possa dare l'affidamento sicuro all'umanità che l'avvenire non sarà più turbato da stragi, da massacri, da distruzioni come il passato, ed anche come il recente passato.

Evidentemente la borghesia è in una via cieca che la conduce all'abisso e non sa arretrarsi; non riesce a tornare indietro, nè ad infilare un sentiero che possa allontanarla dal pericolo. Essa si ostina a voler mantenere il capitalismo con tutte le sue caratteristiche, a combattere il proletariato, a non vedere la fatalità dell'avvento del socialismo.

Parlava il professore Calò, e si illudeva, della possibilità della concordia tra le diverse classi sociali; esponeva un programma di riforme e rimproverava al Governo di non essere tanto audace quanto lui, quasi quelle timide riformette avessero potuto risanare il profondo, l'inerescioso problema che angoscia noi e tutti i paesi.

No; l'esame si deve portare più a fondo, si debbono ricercare le cause vere, prime e più profonde di tutti i fenomeni sociali. Che se vogliamo abolire tutti i mali causati dal regime presente, impedire la guerra, e dare al mondo pace e ristoro, dobbiamo coraggiosamente entrare nelle vie del socialismo, andare alle basi del regime attuale e scaltarle ed abbattere la proprietà privata.

Sono la proprietà privata e la speculazione privata che creano la concorrenza fra gli individui e fra le nazioni, che rendono necessario il militarismo, questo ittiosauco, come lo ebbe a definire l'onorevole Nitti,

questo mostro spaventoso, che ricorda il Frankenstein della novella inglese, l'omicida meccanico, costruito da un uomo dall'ingegno aperto e dal cuore chiuso che, quando fu caricato per provare la sua potenza omicida, uccise per primo il suo inventore. È la borghesia che ha creato, per necessità fatale di cose, il militarismo, e ne è rimasta ferita, e non se ne accorge.

Oh! la piccola borghesia che si illude ancora di essere una classe e non si accorge di essere dominata, che cerca di innalzare come un argine di fronte all'irrompere delle masse proletarie socialiste, essa che è uscita con le ossa rotte dalla guerra e che è maciullata in questo laminatoio delle cose create dalla guerra!

La borghesia tutta non si accorge d'essere in preda ad un vortice che la trascina con sé, come trascinerà tutta l'umanità se le masse non saranno pronte a sollevarsi e ad arrestarlo prima che il baratro la inghiottisca, il baratro in cui dovranno finire la razza bianca e la civiltà bianca.

Questa guerra non è finita, e già vanno mostrandosi i sintomi che fanno credere allo scoppio di nuove guerre.

Questa guerra non è finita, e già si prepara la nuova guerra.

Questa guerra non è finita, e già si sentono le scosse di quella che sarà la guerra nuova!

L'umanità sembra dannata a passare dalla guerra alla carestia, dalla carestia, alla rivolta, dalla rivolta ad un'altra guerra; e a questo corrispondono costantemente la diminuzione delle nascite, l'aumento della mortalità. Risultato, il dissanguamento della razza.

E fatalmente, se persiste il regime capitalista, la razza bianca, la civiltà bianca, finirà annegata nel sangue, come esaurita finì e sparì la razza latina. (*Commenti — Interruzioni*).

*Voci.* Noi siamo latini! Non è finita la razza latina!

CAROTTI. Voi siete latini... (*Rumori — Proteste*).

*Voci.* Dica: noi siamo latini!

CAROTTI. ...ma ci sono voluti sedici secoli per risorgere! Auguriamo che non ci vogliano secoli perchè la razza bianca possa risollevarsi dai misfatti e dalle conseguenze del regime capitalista!

Solo un uomo della classe borghese, Wilson, affacciò un programma, che si credeva potesse davvero assicurare la pace all'umanità; ma il programma di Wilson non

era che una illusione di cui si è pasciuta la democrazia italiana, anzi la democrazia universale, illusione come tutto quello che si riferisce alla democrazia. La democrazia ha finito di esistere.

Vi è stata un'epoca nella storia della classe borghese in cui essa è stata democratica, quando cioè doveva conquistare i propri diritti alla vita; ma da allora in poi essa cammina lontano dal sentiero della democrazia e dei suoi principi.

Nel regime capitalistico continuamente, di giorno in giorno, si afferma la supremazia della plutocrazia, e contro di essa la borghesia democratica non può, non sa ribellarsi; ma le si ribellerà fatalmente il proletario e solo esso avrà la forza di spezzarne le armi e la compagine.

Fu illusione anche quella di Wilson. Egli chiedeva che per ogni popolo esistesse il diritto di autodecisione e di autonomia. Ma data la indipendenza ad un popolo, si dà pure la indipendenza alla borghesia che, appena resasi indipendente non ha che uno scopo e una tendenza: affermarsi nel campo della produzione; non ha che un bisogno: produrre e far concorrenza a coloro che prima la tenevano schiava.

Se il programma di Wilson fosse stato applicato, invece di avere dieci nazioni produttrici ne avremmo avute venti. Invece di avere una diminuzione delle ragioni di attrito, ne avremmo avuto più di quelle che esistevano prima della guerra; e fatalmente tali attriti avrebbero portato alla scatenarsi di una nuova guerra.

Capitalismo e guerra sono inscindibili. Finchè esisterà il capitalismo, l'umanità sarà dannata alla guerra e alle sue conseguenze.

E considerate, onorevoli colleghi, che cosa sia per l'umanità e per le nazioni così dette civili il permanere del capitalismo.

Vi è tutto un lato della questione che è stato poco esaminato fin'ora, ma che noi dobbiamo esaminare.

Certo è che, come risultato di questa guerra e di questa pace, noi continueremo ad avere la manifestazione di quel triplice tragico fenomeno che è la rovina fisica, morale ed economica della nostra razza.

La guerra ha fatto una selezione a rovescio. La guerra ha portato alla sparizione dei migliori produttori, ha abbassato il regime di vita di tutti i cittadini, ha peggiorato la razza fisicamente. La guerra ci ha portato l'educazione tipica bellica, l'educa-

zione della violenza; ha peggiorato moralmente l'umanità.

Ma la guerra ha portato delle terribili conseguenze anche per quel che riguarda l'accrescimento numerico della popolazione.

Un popolo ha tanto più possibilità di avvenire quanto più è numeroso. La guerra mina questa base della prosperità futura dei popoli.

Per esempio: nell'anno primo della guerra (1915) in cui non si potevano ancora sentire sulle nascite gli effetti della guerra, si avevano in Italia un milione e 200 mila nascite; nel 1916, dopo un anno di guerra, se ne avevano 720 mila; nel 1917 se ne avevano soltanto 590 mila. Per il 1918 e per il 1919 non ho dati, ma è probabile che la diminuzione avrà continuato nella stessa proporzione. (*Commenti*).

Nello stesso tempo si è notato l'aumento enorme nella mortalità; mortalità sul campo di battaglia, mortalità negli ospedali e nei campi di prigionia, mortalità nelle popolazioni per le invasioni, mortalità nella popolazione per le epidemie, per i blocchi, per il regime di vita, per la tensione nervosa che ha tanta influenza sugli organismi deboli; e poi diminuzione di nascite per un minor numero di unioni, e per la maggior cura nel prevenire il concepimento, maggior numero di aborti, minore capacità per le donne, che andavano al lavoro, di portare a buon porto i loro figli; insomma un aumento costante nella mortalità e una diminuzione costante nelle nascite.

Ma le conseguenze continuano: la guerra ha lasciato una quantità enorme di tubercolotici e di nevrastenici; e le nascite ne risentiranno negli anni a venire.

C'è dunque in noi il dovere oggi di pensare all'avvenire e alla felicità della razza umana. Dobbiamo dare la pace alla nostra gente e la sicurezza ad ogni casa.

Vi sarebbe forse una via di salvezza, una via intermedia che costringerebbe la borghesia italiana ad avvicinarsi di molto ai popoli social-democratici e socialisti.

Qui sono stati fatti voti, ed io mi vi associo, perchè l'Italia ritorni a contatti amichevoli con la Russia; ma, secondo me, non basta. Se l'Italia si unisse alla sola Russia, nè l'Italia nè la Russia potrebbero, nello scambio di reciproci aiuti, avere sicurezza di esistenza. Bisognerebbe poter formare un sistema economico completo, un sistema in cui si trovino e le materie prime e gli or-

gani meccanici e tecnici capaci di trasformare le materie prime in merci.

Vi è nell'Europa centrale ed orientale la possibilità della costituzione di tale sistema economico; ma bisogna che l'Italia si avvicini alla Germania, all'Austria, all'Ungheria, alla Polonia e alla Russia; e allora questo avvicinamento darà quel sistema completo in cui potremo avere la pace per la nostra gente e in cui vi sarà la possibilità di produrre di nuovo e dare a tutti uno stato in ragione dei propri bisogni.

Vi è forse questa via di salvezza; ma nè la borghesia dell'Italia avrà il coraggio di tentarlo, nè la borghesia dell'Intesa vorrà permetterlo.

E allora a noi socialisti non rimane che continuare nella nostra strada, cioè tenerci sempre nel nostro splendido isolamento ed avere fiducia soltanto in noi e nelle classi lavoratrici. La borghesia non vuol vedere, non vuol sentire, non vuol tentare niente per liberare l'umanità dall'incubo tragico che le pesa addosso; la borghesia non vuole vedere e, se vede, non vuole interpretare il monito che appare scritto sulla tragica parete del destino. Peggio per la borghesia!

Se la borghesia vorrà comprendere, se vorrà lasciare che la volontà tanto chiaramente espressa dalle classi lavoratrici di tutti i paesi civili si manifesti e si realizzi, tanto meglio! Ma se la borghesia vorrà opporsi, vorrà tentare con la violenza di impedire alla classi lavoratrici di assurgere ai propri destini, sarà con la violenza che le classi lavoratrici risponderanno, e noi quelle classi guideremo alla violenza e con la violenza alla inaugurazione del socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Negretti, Cazzamalli, Cosattini, Targetti, incritti a parlare, non sono presenti. S'intende quindi che abbiano rinunciato. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Albetelli.

ALBERTELLI. Ho ceduto l'iscrizione all'onorevole Giulietti.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare l'onorevole Giulietti.

GIULIETTI. Onorevoli colleghi. Viviamo ancora in una completa atmosfera di guerra. Credo che ci troviamo tutti d'accordo (*Rumori all'estrema sinistra*), a meno che non si voglia essere guerrafondai, nel ritenere che la guerra, fra i tanti mali che martoriano l'umanità, sia uno dei maggiori. (*Rumori*).

Le cause che producono la guerra devono essere nell'interesse dell'umanità eliminate del tutto. Ora, tanto nel discorso della Corona quanto nei discorsi che si sono fatti sin qui, mi pare che proposte concrete per eliminare queste cause non siano state fatte. Forse dipenderà dal fatto che non si sono analizzate in modo più completo queste cause? Io sono persuaso che fintantochè l'umanità sarà divisa in classi sociali, e finchè la società sarà basata sul privilegio di classe e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le guerre saranno inevitabili. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Abbiate la cortesia di lasciarmi parlare per quella stessa libertà che tante volte avete invocata.

Una voce. Voi interventisti le avete incoraggiate.

GIULIETTI. È un errore il voler affermare dal punto di vista del marxismo che le guerre possano essere incoraggiate; le guerre non possono scoppiare per volontà di questa o di quella parte, di questo o di quel capo di Stato; le guerre scoppiano per saturazione capitalistica. (*Commenti — Rumori*). Quindi è inutile ricercare le cause della guerra in una data personalità o in un determinato partito; così facendo si esce completamente dal campo socialista e si fa il gioco degli avversari del socialismo. (*Vivi rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ci vuol dare delle lezioni di socialismo!

GIULIETTI. Non è questo il mio ufficio, nè il mio proposito. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

GIULIETTI. Io ho piacere che mi s'interrompa...

PRESIDENTE. Ma io no! (*Si ride*)

GIULIETTI. Le interruzioni possono servire a chiarire degli equivoci, e a ripristinare la verità circa determinati fatti.

Ora se fosse vero che durante la guerra ho scritto delle cose contrarie a quelle che sto dicendo, i miei colleghi avrebbero perfettamente ragione; ma io sfido a provarlo, poichè non basta interrompere. (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma non è possibile continuare così! Facciano silenzio!

GIULIETTI. Ad ogni modo, trattandosi di fatti, bisogna esaminarli per vedere se le critiche che a questi fatti si muovono sono giustificate.

La guerra, ho detto, è provocata dal fatto che l'umanità è divisa in classi. Per eliminare ogni germe di guerra bisogna riunire tutte le classi in una sola. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). E a questo può concorrere anche la guerra se riesce a sconfiggere il capitalismo o il militarismo predominante che l'ha provocata appunto perchè la sconfitta di questo apre la strada alla sconfitta di tutti gli altri militarismi.

BARBERIS. La guerra è scoppiata per colpa della borghesia, per i pescicani.

GIULIETTI. Ecco perchè di fronte alla recente guerra i socialisti si sono divisi in neutralisti ed interventisti. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Voi vorreste, onorevoli colleghi socialisti, che io spiegassi l'intervento a modo vostro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dovete convenire, per l'onore e per la forza che sono rappresentati dalla dottrina socialista, che il socialismo non può essere soltanto il monopolio di un gruppo di uomini organizzati in partito. Vi possono essere anche degli altri che professano il socialismo senza appartenere al partito organizzato. Quindi per il socialismo, dottrina di pace, di amore e di fratellanza per tutti, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per affrettarne l'avvento, ci sono stati socialisti che hanno creduto opportuno, di fronte al fenomeno della guerra, di assumere quell'atteggiamento che è stato chiamato interventista. Ve ne sono altri invece che hanno preso un altro atteggiamento, quello così detto neutralista. Ma bisogna, a mio avviso, ben distinguere l'interventismo dei socialisti da quello di altri partiti e di persone che professano altre fedi. (*Interruzioni*).

Non vengo qui ad esporre cose nuove, lo so. (*Interruzioni*). I socialisti che di fronte al fenomeno della guerra, furono neutralisti e lo furono in buona fede perchè bisogna discutere soltanto degli atti compiuti in buona fede, debbono essere rispettati, come essi d'altra parte debbono riconoscere la necessità di rispettare se non altro la legittimità dell'opposto atteggiamento, che certo presentava, per lo meno, più pericoli e maggiori responsabilità. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti su altri banchi*).

Voci all'estrema sinistra. Ma che ne dice degli interventisti non intervenuti?

GIULIETTI. Rispondo subito. Per me, un interventista, specialmente socialista, che non sia intervenuto, è estremamente antipatico e merita qualsiasi critica.

Parlo degli interventisti che sono intervenuti e credo che, questi anche dal vostro punto di vista, se non hanno la vostra approvazione, abbiano almeno diritto ad un certo rispetto. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

E se volete essere conseguenti alle vostre dichiarazioni, se è vero che non mi mancate di rispetto, lasciatemi anche esporre il mio pensiero, perchè io sono uno di quegli interventisti che hanno fatto poco, ma che sono intervenuti.

*Voci all'estrema sinistra.* Lei è intervenuto soltanto a Fiume! (*Rumori*).

GIULIETTI. Ora mi spiego il vostro atteggiamento così profondamente ostile! Ma avete ragione (*Oh! oh!*), perchè avendo la persuasione che io sia stato uno degli interventisti non intervenuti, avete avuto troppa cortesia a lasciarmi parlare fino a questo momento. (*ilarità — Commenti*).

Si tratta di un errore di fatto e voi siete persone troppo intelligenti per non avvertirlo e correggerlo.

Sono dunque intervenuto (*Oh! oh!*) Sono stato due anni imbarcato su una regia nave da guerra, perchè mentre la mia classe apparteneva alla cosiddetta *territoriale* (chiedo scusa alla Camera se entro in questi particolari, ma è necessario) ho fatto domanda per essere ufficiale e il Ministero l'ha accolta. Ho fatto il mio dovere e qui c'è un testimonio, l'onorevole Vassallo, che lo può affermare.

Ecco dunque la documentazione che io sono interventista intervenuto. Vi prego di rettificare il vostro errore che veramente è stato tanto madornale da supporre che lo abbiate fatto senza alcun pensiero cattivo e ve ne ringrazio. (*Siride — Commenti*).

E torno all'argomento.

Poichè si possono sopprimere le cause delle guerre unicamente col fondere le classi sociali in una unica classe, ci sono stati dei socialisti che hanno fatto questo ragionamento: «abbiamo fatto di tutto per impedire la guerra - è appunto questo il dovere di ogni sincero socialista - ma non ci siamo riusciti; se il mondo resta come è attualmente, cioè come era prima del 31 luglio 1914, scoppieranno nuove guerre, nel qual caso è inutile appartarsi, perchè tutti, volenti o nolenti, vi debbono partecipare e sopportarne i dolori e le conseguenze. Per conseguenza affrontiamo la guerra per estirpare ogni causa di guerra». Partendo da questa concezione, l'interventismo sociali-

sta si differenzia da tutti gli altri interventismi.

*Una voce all'estrema sinistra.* E quale è stato il risultato?

GIULIETTI. Anche su questo punto si può dimostrare che siete voi in errore come lo eravate nei riguardi del mio preteso imboscamento.

Ora quali erano il capitalismo o il militarismo - le due cose si compenetrano a vicenda - predominanti al momento della conflagrazione europea? Quelli tedeschi. Nella speranza di abbattere questo capitalismo, i socialisti interventisti hanno ritenuto opportuno di affrontare la guerra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Perchè non basta dire abbasso la guerra, quando la guerra scoppia in tutto il mondo; bisogna affrontarla, con tutte le proprie forze, per concorrere alla sconfitta del capitalismo predominante, e quindi di tutti gli altri suoi sottomultipli. (*Commenti animati*).

L'onorevole Graziadei ha detto che gli interventisti, come me, sono stati degli illusi perchè in seguito al trattato di Versailles ci troviamo in una condizione, per quanto riguarda la pace, ancora più grave di quella in cui eravamo prima del conflitto europeo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Orbene, onorevoli colleghi, io valuto le cose in altra maniera. Ho la convinzione che quella che si è chiamata un'utopia dei socialisti interventisti, sta diventando una realtà, perchè non bisogna soffermarsi a considerare solo lo stato in cui adesso ci troviamo. Ho cominciato dicendo che siamo in un'atmosfera di guerra: la guerra non è ancora finita, mezza Europa è ancora in fiamme, le conseguenze della guerra non sono ancora terminate, la pace di Versailles non è altro che la prima pagina del libro della storia sul quale saranno registrate le conseguenze di questa guerra, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che certamente, inevitabilmente condurrà alla fusione in una di tutte le classi sociali e al regime dei *Soviety* per tutta l'Europa. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

Ora sarebbe stato strano, mentre a Versailles si stava fucinando quella pace che tutti deplorano, che i socialisti interventisti fossero rimasti neutralisti di fronte alla Russia, come è strano che vi sieno degli interventisti, che si sono detti rivoluzionari, che adesso sieno contrari alla rivoluzione russa. Per me costoro non sono coerenti.

Durante la guerra ne abbiamo visti parecchi del resto in bordeggiamenti. (*ilarità*).

Sono sempre stato fedele e coerente alle ragioni del mio interventismo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma debbo a questo punto rilevare che la maggior parte dei socialisti ufficiali è stata neutralista tra il forse che sì ed il forse che no. (*Commenti*).

Però devo riconoscere che fra i pochi socialisti che hanno avuto il coraggio di restare fedeli sempre, anche nelle ore più difficili del neutralismo, al loro atteggiamento, sono da ricordare il direttore dell'*Avanti!* e Costantino Lazzari. (*Interruzioni — Commenti*).

Gli altri, quando l'Italia fu invasa dalle forze nemiche austriache e tedesche, dissero che di fronte alla violazione dei confini bisognava intervenire per difendere il paese. (*Commenti*).

Ora, mi domando, se per i socialisti il confine del Belgio non equivalga al confine d'Italia. Sentire il bisogno di intervenire unicamente quando i confini del proprio paese sono varcati, significa sentire ed agire come sentono ed agiscono i nazionalisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non faccio la critica alle persone, ma ai loro atteggiamenti.

Dunque molti socialisti quando il paese è stato invaso hanno sentito il bisogno di cambiare il loro atteggiamento. (*Rumori*).

Faccio questa osservazione per rilevare come io sia stato invece sempre fedele e coerente al mio interventismo.

Ma in confronto della rivoluzione russa, i socialisti interventisti, se erano interventisti sul serio, per le loro dottrine, per la loro fede, dovevano intervenire con più forza degli altri in favore della Russia, perchè il fenomeno russo non è altro che una delle più grandiose conseguenze della guerra, come la pace di Versailles non è purtroppo che il risultato del predominio della plutocrazia che ha tentato di difendere le sue ultime posizioni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ora io affermo che socialisti interventisti e socialisti neutralisti debbono trovarsi adesso tutti concordi nel difendere e aiutare la rivoluzione russa. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

La pace, che è ciò che interessa veramente i popoli, la pace si può conseguire soltanto, e anche su questo punto dovrem-

mo trovarci noi socialisti tutti d'accordo, con l'estendere su tutta l'Europa e, se possibile, su tutto il mondo, il regime dei *Soviety*, per unire nelle mani dei lavoratori gli strumenti del lavoro, per eliminare quel parassitismo, quello sfruttamento capitalistico, che dividendo l'umanità in classi, provoca, come poc'anzi ho detto, la guerra.

*Voci all'estrema sinistra*. Ci parli delle navi che ha fatto deviare, della Russia, di Fiume.

GIULIETTI. Sì ne parlo. Vediamo che cosa ho fatto io nei confronti della Russia. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Faccio presente ai colleghi socialisti che parlo in difesa della Russia, in nome della Federazione marinara che ha avuto il coraggio di fermare le navi cariche di munizioni. Non credo che mi si voglia impedire di illustrare come la Federazione marinara, quale sindacato operaio, abbia fermato le navi cariche di munizioni dirette contro la Russia. (*Commenti animati — Interruzioni all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è vero! È una falsità. Onorevole Giulietti, il Governo farà quello che è il suo dovere! Ella ha detto una cosa, che è completamente non vera! (*Vive approvazioni*).

GIULIETTI. Quanto ho ora detto è la verità. (*Rumori vivissimi*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è vero! Non è vero! (*Vivissime approvazioni — Animati commenti*).

GIULIETTI. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volermi lasciar continuare per pochi minuti, perchè io darò ampia spiegazione e, occorrendo, anche la documentazione di quanto ho detto. (*Interruzioni*). Perchè può anche darsi, di fronte alla recisa affermazione del presidente del Consiglio, che la sua buona fede sia stata sorpresa.

Affermo di conseguenza, sull'onore mio e su quello degli equipaggi federati della marina mercantile, che quelle munizioni andavano in Russia. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*). Stia attenta la direzione del gruppo parlamentare socialista, per il buon fine della difesa della sanguinante Russia, a non prestarsi al giuoco del Governo. (*Rumori all'estrema sinistra*). Affermo dunque che le munizioni imbarcate sui piroscafi che la Federazione ha fermato

per mio tramite, e ne sono responsabile io, andavano in Russia. (*Commenti animati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è vero! (*Approvazioni a sinistra — Rumori — Conversazioni*),

GIULIETTI. Poichè la questione è abbastanza grave, pregherei gli onorevoli colleghi di tutti i settori della Camera e l'onorevole presidente del Consiglio di volermi ascoltare con una certa calma, perchè spiegherò le ragioni che mi permettono di fare delle dichiarazioni così recise e categoriche. Ripeto adunque che quelle armi andavano in Russia. (*Interruzioni a sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No!

GIULIETTI. Il primo piroscampo che fu fermato dall'organizzazione marinara è stato il *Fedora*. Portava 8 mila tonnellate di esplosivi caricate a Genova. Fino all'ultim'ora non si sapeva dove il piroscampo fosse diretto. Prego gli onorevoli colleghi, e specialmente i colleghi socialisti, di ricordare l'illustrazione fatta ieri qui dal collega Cicotti di tutti i trucchi di cui si vale il *trust* anglo-franco-americano per colpire la Russia per via indiretta, facendo vedere, per tranquillizzare le proprie democrazie, che se ne lava le mani, mentre sottomano cerca di colpire al cuore la repubblica dei *Soviety*.

All'ultim'ora, per mezzo di fiduciari della Federazione marinara, si venne a sapere che la nave andava in Russia; allora abbiamo detto: in Russia non si va. Le munizioni erano mandate per il tramite di un agente inglese. Il *Fedora* è una nave interalleata, batte bandiera interalleata, però da un albero sventola la bandiera italiana, l'equipaggio è italiaro, l'amministrazione è italiana. Al momento della partenza la nave è stata fermata dall'organizzazione marinara. C'è stato uno scambio di telegrammi, una corrispondenza attiva fra l'organizzazione marinara e il Ministero dei trasporti, per il tramite della capitaneria del porto di Genova e dell'agente consolare inglese. La documentazione fu pubblicata anche sui giornali, e mi dispiace di non averla qui, poichè io non pensavo di poter parlare oggi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. In che mese accadeva questo.

GIULIETTI. Non mi ricordo bene, ma queste cose gliele potrà dire in seguito.

La nave non è partita. Nella seconda fase, poichè il bastimento è rimasto fermo parecchi giorni, venne fatta una proposta, che la nave andasse a Malta. La Federazione ha detto no, perchè Malta è sulla rotta del Mar Nero ed è piena di forze inglesi.

Una volta che la nave fosse stata a Malta, l'equipaggio correva rischio d'essere sbarcato, sostituito da personale militare, e le munizioni sarebbero andate lo stesso in Russia.

Son venuto a Roma, e ho trattato della questione con un funzionario, di cui non ricordo il nome, del Ministero dei trasporti..-

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma se li conosce meglio di noi! (*ilarità*).

GIULIETTI. Ciò non toglie che adesso non ricordi il nome di quello di cui sto parlando. Ma questo è un particolare di nessun valore; il nome di quel funzionario si può sapere facilmente.

Intervenne l'agente inglese e fu stabilito: che la nave portasse le munizioni a Gibilterra, in quanto non si poteva impedire del tutto il traffico marittimo; che a Gibilterra il carico fosse completamente scaricato, e che il personale, nel modo più assoluto, non venisse sbarcato.

Tutto questo alla condizione (diversamente non si andava nemmeno a Gibilterra) che la nave non sarebbe più stata adibita al trasporto di munizioni in Russia. Su tale questione di principio richiamo l'attenzione della Camera e particolarmente dei colleghi socialisti, perchè il precedente così creato investiva tutte le navi della marina mercantile.

Occorrendo posso documentare quanto dico. Il *Fedora* a Gibilterra è stato trattenuto per molto tempo nella speranza di indurre l'equipaggio, sotto la carezza d'ingenti premi, ad andare in Russia. Ma l'equipaggio, com'era suo dovere, restò fedele ai principi della sua Federazione e le munizioni sono state tutte scaricate a Gibilterra. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque è vero o non è vero che il *Fedora* andava in Russia? Rispondo: sì. Secondo: è vero o non è vero che attraverso la vertenza del *Fedora* si era sanzionato il principio che le navi che erano alla dipendenza dell'Italia non avrebbero potuto più andare in Russia? Sì, e anche di questo si è fatto documentazione nei giornali, compreso l'*Avanti!*, e ognuno potrà vederla. Ciò avvenne

in quel periodo in cui anche da parte del partito socialista si applaudiva alla Federazione marinara.

È avvenuto quindi l'affare del *Persia* (*Commenti*). Prima di passare a questo altro fatto vi domando soltanto una cosa: poichè è distinto l'episodio delle cinquanta mila lire da quello del *Persia*, vi prego di lasciarmi raccontare quest'ultimo senza obbligarmi a deviare colle vostre interruzioni.

Sulle cinquantamila lire, darò poi altre spiegazioni.

Tra il fatto del *Fedora* e quello del *Persia*, ve n'è un altro, quello della nave che fu oggetto di un'interrogazione dell'onorevole Musatti. Questa nave si chiama *Nippon*.

Visto che le munizioni non potevano partire da Genova, si è tentato di farle partire per il tramite dell'arsenale militare di Spezia, dove l'accesso non è comodo e facile tutti i giorni, come in un porto aperto.

L'affare del *Nippon* richiamò allora l'attenzione dei lavoratori della Spezia, e l'onorevole Musatti interrogò il capo del Governo, il quale rispose (non so se riferirò esattamente) che il bastimento andava in Cina e che aveva a bordo armi arrugginite e vecchie destinate ad essere trasformate in arnesi da cucina.

*Voci all'estrema sinistra.* Armi per farne casseruole. (*Commenti*).

GIULIETTI. La Federazione marinara, di fronte a questa categorica affermazione del capo del Governo e per contraddittorie informazioni avute lasciò partire la nave.

Veniamo ora al caso del *Persia*.

Messi sull'avviso da quanto era avvenuto circa il *Nippon*, abbiamo voluto verificare se anche questa volta si trattava, secondo le voci già messe in circolazione, di armi vecchie da trasformarsi in arnesi da cucina.

La verifica ci ha fatto constatare che si trattava di un ingente carico di materiale bellico.

I nostri fiduciari devono aver allarmato qualcuno nel compiere le loro indagini: un giorno, mentre la nave era ancora nell'arsenale, sono stati fermati alla porta e respinti. Non avendo più la possibilità di mantenere il contatto coll'equipaggio abbiamo denunciato la cosa sui giornali, invocando l'intervento della Confedera-

zione generale del lavoro, magari con mezzi estremi.

La nostra invocazione non è stata creduta sincera perchè pochi giorni prima avevamo mandato cinquantamila lire ai legionari fiumani. Ma la nave dall'arsenale passò in rada ove si fermò qualche giorno. Ristabiliti i contatti venimmo a sapere che a bordo c'erano fra l'altro una trentina di migliaia di fucili, una trentina di milioni di cartucce, diverse batterie di cannoni, pezzi di medio calibro, molte mitragliatrici, e che tutto questo materiale era nuovo, nuovissimo e completamente attrezzato per uso immediato. Il tutto per un valore di quasi venti milioni di lire in oro.

Ne abbiamo tratta la conclusione che simile *stock* di materiale bellico non poteva essere acquistato o destinato per la Cina; che la destinazione cinese era un trucco per coprire la vera destinazione in Russia; e che al trucco i nostri avversari erano costretti in seguito al noto incidente del *Fedora*.

Come è mai possibile che con questi chiari di luna la Cina acquisti per 20 milioni di lire in oro di materiale bellico in Italia? Non era verosimile, tanto più che l'ultimo porto che il *Persia* avrebbe dovuto toccare non era cinese, ma russo e precisamente Vladivostok...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Lei come lo sa?

GIULIETTI. Onorevole presidente del Consiglio, io sto spiegando i fatti per amore della mia tesi e non per odio verso nessuno del Governo. Debbo anzi dire che verso di lei, come verso il presidente della Camera, ho della riconoscenza per l'opera compiuta a favore della gente di mare. (*Commenti*).

Dunque Vladivostok era l'ultimo porto. Lei, onorevole Nitti, come capo del Governo, è sicuro di conoscere a fondo gli scopi, gli intrecci di tutti i contratti di noleggio che giornalmente vengono stipulati? Non credo. A proposito del *Persia* a lei sarà stato detto che doveva trasportare in Cina un carico d'armi per venti milioni di lire in oro, che l'ultimo porto di scalo era Vladivostok, da dove la nave sarebbe rimpatriata con carico di materie prime estremamente indispensabili alla vita del nostro Paese. Lei ci ha creduto e ha lasciato fare.

Noi abbiamo creduto soltanto alle notizie riferentisi al viaggio di ritorno. A quelle riguardanti il viaggio di andata non vi abbiamo creduto. I precedenti del *Fe-*

dora, del *Nippon*, ecc., ci autorizzavano a credere che le munizioni del *Persia* andavano in Russia. Dirò di più, in considerazione di trucchi a cui ricorre sistematicamente il noto sindacato anglo-americano contro il proletariato russo, avevo ed ho il dovere di pensare e di credere che se queste armi fossero state sbarcate anche in qualche porto cinese sarebbero poi andate a finire egualmente in Russia per armare gli avventurieri dei diversi Kolteciack contro i lavoratori. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se voi, egregi colleghi socialisti, credete invece che gli sbarchi continui di armi in Cina in questi tempi non possano costituire un pericolo o un attentato contro la libertà del popolo russo ed in conseguenza permettereste che questi sbarchi si effettuassero, voi commettereste gravissimo errore e perciò v'invito di stare attenti e di non prestarvi al giuoco di nessun Governo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vengo ora all'incidente di Fiume.

Dal discorso pronunziato in questa Camera dall'onorevole Ciccotti (se certe cose le avessi dette io, forse potevano non essere credute, ma le ha dette un socialista ufficiale vostro collega, e quindi sono scovre di sospetto) risulta che quello che voi, colleghi socialisti, chiamate il sindacato anglo-franco-americano sta lavorando con tutti i mezzi immaginabili e possibili per contrastare la vittoria alla rivoluzione russa, e dopo aver fatto il blocco tende ad organizzare a modo suo tre punti fondamentali: Danzica, Odessa e Fiume. Wilson non si attarda già tanto sul problema di Fiume, unicamente per il fatto che deve andare alla Jugo-Slavia o all'Italia. Egli punta su Fiume come necessità di difesa del capitalismo mondiale contro la rivoluzione russa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi avete un'altra maniera di argomentare a questo riguardo, perchè siete dei neutralisti.

È certo che contro la repubblica dei *Soviety* puntano tutti quanti i capitalismi messi insieme. Ma essi saranno sconfitti dalle conseguenze della pace di Versailles, appunto perchè consacra la spogliazione di tutti i popoli vinti ed anche di quelli vincitori, come l'italiano, quando abbiano bisogno di essere finanziati o vettovagliati da quelli che sono più ricchi, e cioè dagli inglesi e dagli americani.

Dalla Russia all'Italia i popoli così duramente provati tendono a unirsi. Vivono

alla giornata, sono razionati come prigionieri, sfruttati indegnamente, sono alla mercè dell'alta banca anglo-americana.

Questi popoli anelano di polarizzarsi verso la Russia dei *Soviety*: l'unica che possa con essi formare un blocco di forze tale da abbattere quello del capitalismo vincitore e gettare le basi degli Stati Uniti d'Europa, con un regime che garantisca ad ogni lavoratore il frutto integrale del proprio lavoro.

Contro l'unione di questi popoli è naturale che agisca con ogni mezzo il capitalismo. Ed è naturale che anche quello italiano, messo nell'alternativa o di rinunciare a Fiume per ordine del sindacato franco-anglo-americano da cui dipende, o di correre l'alea di farsi bloccare da esso, volendo completare l'indipendenza del proprio Paese, è naturale, dico, che abbia preferito sottostare, magari con forte dolore, alla mutilazione della Patria, e ciò per non correre il pericolo di fare accelerare la corsa al bolscevismo.

Infatti, quando in una seduta della passata legislatura, l'onorevole Nitti, al quale rendo l'omaggio di questa verità, rivolgendosi ai fascisti disse: «chi di voi si sente il coraggio di proclamare l'annessione di Fiume lo dica», nessuno di essi rispose.

Il blocco minacciato dal capitalismo anglo-americano, se spaventa per le ragioni dette il capitalismo nazionale, non dovrebbe per le stesse ragioni, spaventare i cosiddetti *massimalisti*, perchè ci vuol poco a capire che un simile blocco (qualora venisse attuato, il che è poco probabile) getterebbe inevitabilmente l'Italia nelle braccia della Russia e accelererebbe l'unione di tutte le forze cui poc'anzi ho alluso, per abbattere in definitiva il capitalismo vincitore: immancabile e certa conseguenza della tremenda ed iniqua pace di Versailles, come il capitalismo austro-tedesco ha trovato la sconfitta nella guerra da lui stesso naturalmente provocata.

MODIGLIANI. Ma D'Annunzio approva tutte queste teorie? È una brutta difesa per un'orribile causa. (*Commenti*).

GIULIETTI. La storia dirà se sono nel vero. Del resto anche l'onorevole Ciccotti ha detto che Fiume aguzza l'appetito di quel famoso sindacato.

E su questo punto siamo perfettamente d'accordo. Operare per impedire che Fiume cada nelle mani di quel sindacato significa agire, non soltanto per una causa italiana, ma anche internazionale e particolarmente

per la Russia proletaria. Tenendo presente questa verità, sulla quale, ripeto, ci troviamo d'accordo, non capisco perchè si voglia gabellare unicamente per nazionalista la manovra colla quale ho fatto deviare il *Persia* a Fiume.

Si voleva far credere che questa nave, come il piroscafo *Nippon*, era carica di vecchie armi da sbarcarsi in Cina; si voleva dunque ingannare il popolo italiano a danno dei lavoratori russi e tutto ciò per parte di quegli stessi capitalisti che, per identiche ragioni, intendono o intendevano trasferire a qualunque costo la città di Fiume in una testa di ponte contro la Russia e contro l'unione dei popoli — italiani e jugoslavi compresi — massacrati dalla pace di Versailles. In conseguenza di ciò ho pensato che l'andata del *Persia* a Fiume sarebbe stato un doppio colpo contro il sindacato anglo-americano, perchè avrei reso un servizio alla giusta causa del mio paese e a quella del proletariato russo. Così ho fatto e sono contento. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

Ne consegue che D'Annunzio, pur essendo andato a Fiume sotto l'impressione di un sentimento esclusivamente nazionale (*Rumori all'estrema sinistra*), ha reso, magari oltre le sue intenzioni, un grande servizio anche alla classe proletaria, alla causa della Russia dei *Soviety*. (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*). E, perciò, da questo posto io mando il mio modesto saluto a quest'uomo. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Applausi a sinistra e a destra*).

Onorevoli colleghi, visto che colle vostre interruzioni mi avete costretto a dilungarmi molto e a fare una difesa personale, invece d'una critica al discorso della Corona, concludo col dirvi che io sono andato a Fiume per un ideale di giustizia nazionale ed internazionale. Nazionale per completare la indipendenza del mio Paese, (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi su altri banchi — Commenti animati*) ed internazionale per aiutare con tutti i mezzi la Russia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Così va intesa l'opera mia in confronto di Fiume. (*Rumori*). Così pure va inteso l'atto delle cinquantamila lire offerte dalla organizzazione marinara: atto di solidarietà verso un'azione che, impedendo la conquista di Fiume da parte della polizia al servizio del capitalismo anglo-franco-americano, ha favorito anche la causa della Russia dei *Soviety*, per la quale i lavoratori di tutti i paesi hanno il dovere d'intervenire non

con sole parole, ma con fatti. (*Commenti animati — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Desidero che non si formino equivoci. Risponderò quindi breve e chiaro, e, prima di tutto, non desidero che il nome di Fiume venga travolto in una discussione di partito. (*Approvazioni*).

Nessuno mi tacerà di esagerazione. Ho parlato con durezza quando ne era il tempo e ne ho sopportato tutta la responsabilità e tutto il dolore. Ma nessuno di noi (gli onorevoli Modigliani, Ciccotti, anche lo dissero) nessuno di noi può considerare la questione di Fiume come indifferente per l'Italia.

Si tratta quindi di idealità da raggiungere in una forma o in un'altra, in un tempo o nell'altro, ma nessuno di noi deve rimanere indifferente.

Non, dunque, su questo ci divideremo e la stessa sacra idealità è nell'animo nostro, perchè la difesa della propria gente, della propria razza e della propria lingua sono cose che tutti i partiti devono, con lo stesso intendimento, desiderare (*Benissimo!*).

Non dunque, su questo, controversia. Se l'onorevole Giulietti fosse andato a Fiume con una nave o con delle navi, io potevo molto dolermene; e, se avessi potuto, lo avrei fatto arrestare. Ma non di questo si discute. L'onorevole Giulietti, inaspettatamente, è venuto qui ed ha detto che egli — nessuno ne lo aveva richiesto, io credo — ha fatto andare la nave *Persia* a Fiume, perchè il Governo mandava un carico di armi contro la Russia.

Onorevoli colleghi, ciò, me lo permetta l'onorevole Giulietti, alla cui buona fede credo, ciò non è vero; è completamente non vero. Da parecchio tempo, sì, noi stiamo vendendo armi e navi. Noi abbiamo un materiale da guerra esuberante e non abbiamo tante merci che ci sono necessarie, e cerchiamo quindi di vendere questi materiali bellici...

*Una voce all'estrema sinistra*. Potreste vendere anche qualche generale! (*Rumori al centro*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dunque armi, navi e materiali da guerra noi abbiamo venduti, ed i ministri militari e le amministrazioni militari trattano per venderne in Europa e fuori di Europa, e nessuno di

voi, credo, possa biasimare questo che noi andiamo facendo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se noi non vendiamo venderanno altri. Non si preoccupino!

Data questa situazione, dunque, di un paese come il nostro (domani spero, nella discussione, di chiarire intieramente la nostra situazione, che non è così semplice nè così facile, data la necessità di provvederci dei cambi per comperare merci) abbiamo creduto di vendere, e vendiamo ciò che abbiamo a disposizione. Ma io posso assicurare la Camera, e la Camera ha il dovere di credermi, perchè ho dato prova di assoluta sincerità ed equanimità, che io ho date istruzioni precise alle Amministrazioni militari di non vendere alcuna cosa che possa essere in qualunque modo destinata contro la Russia. Nelle lotte interne della Russia noi non vogliamo entrare: e tutti i Governi di fatto che sono in Russia sono da noi considerati allo stesso modo.

Questa dichiarazione io ho fatta due volte alla Camera, e questa dichiarazione io intendo mantenerla, perchè non credo che nei fatti interni di un paese - non ho l'ammirazione per i *Soviety* che hanno gli onorevoli colleghi di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) ma ognuno può avere una sua opinione - non credo che nei fatti interni di un paese noi dobbiamo intervenire, e quindi neanche in quelli della Russia. E quindi mi sono rifiutato di vendere armi ad ognuna delle due parti contendenti; perchè vi era la possibilità di vendere a tutte e due le parti, e mi sono rifiutato sempre di vendere. Può darsi che si sia potuti cadere in un errore od in un inganno, e se lor signori mi daranno la prova documentata di ciò, andrò avanti fino in fondo: non sono uomo da rifuggire da nessuna responsabilità.

Per il piroscafo *Persia* posso garantire che tutto il materiale era destinato alla Cina. È vero che dalla Cina, attraverso Wladiwostock, potevano andare in Russia, ma il più elementare buon senso fa ritenere che sia impossibile mandare armi attraverso un continente così vasto, assai più vasto di tutta l'Europa, fino in Russia, in quelle condizioni! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Anzi è semplicemente puerile diffondere questa ipotesi.

Ma, onorevole Giulietti, c'è poi un'altra cosa, assai semplice. Non è vero che noi avevamo una spedizione in Siberia. Noi abbiamo dei soldati in Siberia, e le istruzioni date erano perfettamente contrarie a quelle che ella dice. Noi volevamo man-

dare dei viveri a quegli uomini per farli ritornare in Italia, il che è perfettamente il contrario di quello che le è stato riferito e che io suppongo ella abbia ripetuto in buona fede.

E mi consenta a mia volta di farle una domanda assai semplice. Ella è un uomo che nel suo mondo ha conquistata una grande situazione; ella ha una situazione eccezionale tra la gente di mare, ed ha dato prova, non so se sia un bene od un malè per l'Italia, che può anche arrestare dei piroscafi: due o dieci o venti piroscafi, e non so con quanto vantaggio dei noli e dei prezzi. Ebbene io mi permetto di domandarle: crede proprio che il *Persia* aveva armi destinate alla Russia? E per questo lo faceva arrivare a Fiume? Mi pare che le due cose non siano in correlazione. E perchè, temendo dunque che noi mandassimo per scopo di guerra delle armi alla Cina, da trasportare noi in Russia, lei le mandava a Fiume? Ora io non vedo (se mi permette la mia ingenuità) io non vedo proprio la stretta correlazione fra queste due cose; ella che può regolare la gente di mare, per non fare arrivare armi in Cina col pretesto che vanno in Russia le fa finire a Fiume. Vi è qualcuno che possa credere a queste cose?

Ora io non voglio compromettere con alcun giudizio la sua opera per Fiume. Dico soltanto che il Governo non ha avuto mai intenzione di mandare col piroscafo *Persia* armi contro la Russia; che, se io avessi una qualunque prova di questo fatto, punirei senz'altro coloro che sono i responsabili, perchè mi avrebbero in mala fede ingannato. Ma questo fatto sono sicuro non è mai avvenuto.

Credo che questa risposta sia esauriente e nella sua completa sincerità abbia il diritto che sia creduta alla Camera.

Desidero che equivoci in questa materia non ve ne siano. Noi possiamo essere divisi: voi date della Russia rivoluzionaria un giudizio e noi un altro, non importa; ma, poichè comune è il progetto di non intervenire nei fatti interni della Russia non voglio che in nessuna guisa si manchi di buona fede.

Potranno il ministro della marina e quello dei trasporti dare più dettagliate risposte (*Interruzioni*); ma non voglio però che su questo si crei il menomo equivoco e spero che l'incidente sia esaurito e che non rimanga alcun dubbio in questa materia. (*Vive approvazioni a sinistra*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

GIULIETTI. Quello che ha detto il presidente del Consiglio circa la spiegazione riferentesi alle navi dirette in Cina era già stato detto da me. Sta a vedere se la sua versione è esatta (ed io non metto in dubbio che egli non ne sia persuaso) o se invece sia esatta la mia.

Concluderò con una piccola osservazione. Mentre da parte sua si dice che la Federazione marinara ha portato, in maniera inesplicabile, questo piroscalo a Fiume, il cui carico era destinato in Cina, e ha quindi criticato in modo aspro, e giustamente, dal suo punto di vista, quest'atto della Federazione marinara, da parte di altri si è sostenuto, o è corsa voce che io abbia mandato questo piroscalo a Fiume d'accordo collo stesso onorevole Nitti. Mi pare che questa diffusa voce sia stata qui solennemente smentita. Ed io ne prendo atto con piacere. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io vorrei rivolgere una preghiera ai colleghi. Noi abbiamo continuato, e continuerà ancora, la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Non credo che alcuno possa dire che la libertà di parola non vi sia stata, e che le varie parti della Camera non abbiano espresso il loro pensiero.

Ma questa discussione, per la sua stessa natura, si mantiene troppo nelle linee generali. Ora, se la Camera crede, essa è sovrana in questa materia, vorrei pregare qualcuno degli oratori iscritti di rinunciare a parlare (*Vive approvazioni*) e, se è possibile, di chiudere questa discussione domani. Se non fosse possibile continueremo domenica; ma preferirei domani (*Approvazioni*) perchè io vorrei, dopo, pregare la Camera di consentire che il ministro del tesoro faccia l'esposizione finanziaria martedì e si cominci allora la discussione sull'esercizio provvisorio.

In quella sede, i ministri potranno fare le dichiarazioni sulle questioni più importanti e la discussione può assumere un carattere più completo e più tecnico. In quella occasione vi chiederemo un voto, quale esso sia; ma questo voto deve venire soltanto dopo che avremo discusso fonda-

tamente e seriamente su argomenti concreti e non soltanto con discorsi di ordine generale.

Se la Camera consente a questa mia preghiera, credo che procederemo speditamente. (*Approvazioni*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura e perchè sia reso possibile il desiderio manifestato, con sì evidenti ragioni dall'onorevole presidente del Consiglio, di terminare la discussione domani sera, debbo fare prima rilevare che vi sono alcuni ordini del giorno i cui proponenti, ai sensi del regolamento, hanno diritto di svolgerli anche dopo la chiusura. Vi sono inoltre parecchi emendamenti al testo della risposta, i cui proponenti hanno essi pure il diritto di svolgerli. Vi è dunque materia per la discussione di domani. Ciò posto, se la Camera crede di deliberare la chiusura, chiedo prima se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, pongo a partito la proposta di chiusura.

(*È approvata*).

#### Sui lavori parlamentari.

ROSADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Vorrei fare la proposta di omettere nell'ordine del giorno della seduta di domani soltanto le interrogazioni, cominciando però la seduta alle 15.

Voci. Cominciamo la seduta alle 14.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, abbiamo la proposta dell'onorevole Rosadi di sopprimere per domani lo svolgimento delle interrogazioni, cominciando però la seduta alle ore 15. Ma vi è invece chi vuol proporre di cominciare la seduta alle ore 14, mantenendo le interrogazioni. Metterò prima a partito la proposta Rosadi e, se questa non sarà approvata, metterò a partito l'altra.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Rosadi.

(*Non è approvata*).

Metto a partito la proposta di cominciare la seduta alle ore 14, mantenendo le interrogazioni, secondo quanto stabilisce il regolamento.

(*È approvata*).

### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

A MICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per sapere se non creda concedere un adeguato numero di carri ferroviari alla stazione di Novate Mezzola (provincia di Sondrio) onde rendere possibile il trasporto delle pietre lavorate, evitando così il pericolo della sospensione del lavoro nelle cave con conseguente disoccupazione di circa 300 operai i quali ritraggono dalla lavorazione della pietra l'unico mezzo di sostentamento per essi e loro famiglie.

« Ghezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approvi la ridicola e provocatrice concentrazione di truppe fatta a Mesole in questi giorni dalle autorità di Ferrara in occasione di una tranquilla e pacifica agitazione di lavoratori.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga equo estendere il diritto alla pensione di guerra anche al genitore che alla data della morte del figlio soldato non era nè quinquagenario, nè inabile, quando esso abbia raggiunto l'età o sia diventato inabile.

« Bianchi dottor Giuseppe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno ripresi i lavori della costruenda linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico, e ciò per dare a quelle popolazioni modo di utilizzare l'enorme quantità di disoccupati che acuiscono la grave situazione economica di quella plaga.

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, per sapere se non ritengano urgente sottoporre all'esame del Parlamento il Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1635, relativo alla istituzione di una imposta straordinaria sul vino.

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se ed in quale modo intenda di

sistemare le condizioni del personale postale e telegrafico della Venezia Giulia, passato alle dipendenze del Governo italiano, sino dal dicembre 1918.

« Leonello Grossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda provvedere al pronto congedo dei militari appartenenti alla seconda e terza categoria delle classi 1897-98-99, tenuto presente che per la classe 1900 la chiamata alle armi è stata limitata alla prima categoria in relazione ai criteri di reclutamento vigenti nel periodo antebellico.

« Frontini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritiene essere oramai tempo di provvedere ad elevare il limite massimo di lire 2000 (duemila) quale salario annuo fissato dall'articolo 12, lettera b, della legge sugli infortuni sul lavoro, agli effetti delle indennità dovute agli operai infortunati sul lavoro nei casi di morte e di inabilità permanente.

« Paolo Campi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda opportuno completare il disposto dell'articolo 1, numero 3, del decreto d'amnistia 2 settembre 1919, numero 1501, in modo che il beneficio venga esteso, oltrechè a tutti gl'imputati, il cui giudizio fu sospeso a termine del decreto luogotenenziale 10 giugno 1915, numero 811; anche ai condannati che si trovano nelle stesse condizioni di diritto, pei quali la esecuzione della sentenza fu comunque sospesa.

« Riboldi, Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il commissario degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere come credano di conciliare l'impressionante aumento del costo della vita, colle condizioni economiche delle classi lavoratrici; e quali provvedimenti intendano adottare per far scendere il prezzo delle derrate, dei tessuti e delle scarpe, e creare quell'equilibrio necessario ai bilanci familiari, equilibrio che se non si ristabilirà con urgenza ed energia, provocherà inevitabili tumulti di popolo per la difesa del sacro diritto di vivere.

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se, e quando, s'intenda provvedere ad assicurare al comune di Muggiò la regolarità del servizio postale fornendo quell'ufficio dei mobili necessari e della prescritta cassaforte, e coprendo il posto di procaccia postale da tempo scoperto non trovandosi alcuno che voglia assoggettarsi, per l'onore di servire un'Amministrazione statale, a salari di fame.

« Reina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere nei confronti dell'opera ostruzionistica del Genio militare, alla quale è dovuta, senza dubbio con grave danno dell'erario e con dolorosa impressione della cittadinanza, la sospensione dei lavori della conceria di Stato e dell'opificio militare di Aquila.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, a provvedere alle dolorose strettezze nelle quali versa tuttora la parte più povera della popolazione di Roma, non creda prendere le misure necessarie, d'accordo con gli enti locali, per conferire carattere di continuità e di stabilità alle numerose ed eccellenti istituzioni di assistenza sorte durante la guerra per opera del benemerito Comitato romano d'organizzazione civile.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè dica per quali cause si ritarda l'invio in congedo degli ufficiali di complemento e dei soldati di seconda e terza categoria delle classi 1897-98-99, che è reclamato da pressanti ragioni di utilità e di giustizia.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda essere improrogabilmente doveroso di ripristinare almeno un'altra coppia di treni sulla importante linea Sparanise-Sessa Aurunca-Formia-Elena-Gaeta per far cessare i gravi danni e inconvenienti derivanti dall'assoluta insufficienza delle sole due coppie di treni ora esistenti.

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e con-

umi alimentari, se non credano conveniente abolire il calmierato sull'olio d'oliva, od almeno aumentarne il prezzo in relazione al maggior costo di produzione ed in confronto al prezzo degli olii esteri; e se non credano opportuno per tranquillizzare gli olivicoltori della Liguria occidentale di dare sicuri affidamenti che non si procederà più a requisizioni presso i singoli produttori e che tanto meno si concederanno quegli ingiusti privilegi che negli anni passati furono accordati a pochi incettatori; onde impedire che nella Liguria si abbandoni totalmente la coltivazione dell'olivo, con danno immenso della produzione nazionale.

« Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda doveroso ed urgente provvedere allo assestamento edilizio e allo arredamento delle Cliniche e degli Istituti biologici della Facoltà di medicina della Regia Università di Catania.

« Rindone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulle ragioni che lo hanno indotto a promuovere il decreto-legge del 25 novembre 1919, n. 2312, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 dicembre, col quale si toglie ogni limitazione alla distribuzione dei dividendi delle società.

« Vincenzo Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere:

a) gli intendimenti del Governo in ordine alla continua grave ascesa dei cambi sull'estero;

b) se in vista degli aumenti speculativi che esacerbano ed accelerano l'aumento dei cambi il Governo non creda di adottare provvedimenti adeguati;

c) se il Governo si preoccupa degli aumenti ulteriori nel costo della vita a solo vantaggio di speculatori ed intermediari, che l'andamento del mercato dei cambi lascia prevedere, e se non creda di adottare congrue rapide misure a difesa dei consumatori.

« Vincenzo Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere come pensi di esercitare il controllo sulle dichia-

razioni dei contribuenti agli effetti della imposta sul vino, in modo da sottrarlo all'azione delle sole autorità comunali, facilmente ispirate da passioni di parte.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sullo stato deplorabile del materiale ferroviario nel Mezzogiorno d'Italia, specie sulla linea Napoli-Salerno, massime per le vetture viaggiatori, che risentono l'assoluta mancanza d'igiene e di decenza.

« Camera Salvatore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sul continuo e crescente disservizio che si lamenta sulla linea elettrica tramviaria Salerno-Valle di Pompei, dovuto alla sua cattiva costruzione, alla pessima o niuna manutenzione, al deplorabile stato del materiale rotabile.

« Camera Salvatore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dei lavori pubblici, per sapere se il tronco ferroviario Pinerolo-Torre Pellice e Bricerasio-Barge sia compreso nei seimila chilometri di linea proposti per la elettrificazione; e in caso affermativo, a quale punto si trovano gli studi.

« Gay, Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se la notizia replicatamente e insistentemente pubblicata dai giornali riguardo all'abolizione della tessera sul pane e generi di prima necessità, abbia qualche fondamento.

« Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda giusto accogliere il voto del Consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Potenza, col quale si chiede che per ragioni di moralità e di giustizia venga revocato il bando di concorso a medico delle carceri di Potenza, indetto dal prefetto di Potenza in data 1º dicembre 1919.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sa-

pere se l'ubicazione della polveriera e del pirotecnico in Borgo San Paolo a Torino non costituisca un permanente grave pericolo per quella popolazione, e se in caso affermativo essi non intendano rimuovere colla massima sollecitudine il pericolo stesso.

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere, nelle grandi linee, a quali intendimenti si ispirino i provvedimenti annunciati dal Governo contro la disoccupazione.

« Turati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dell'industria, commercio e lavoro, perchè vengano fornite precise assicurazioni atte a tranquillizzare i consumatori che non saranno ulteriormente aumentati i prezzi dei latticini - come hanno auspicato produttori e negozianti riuniti in questi giorni in Roma - ma sarà invece iniziata una risolutiva politica di graduale diminuzione dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità.

« Garibotti, De Micheli Paolo, Recalcati, Bonato, Zanardi, Rossi Francesco, Bellagarda, Beltrami, Campanini, Canevari, Piemonte, Pistoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per sentire se entri nel programma dello sfollamento dei treni il dispositivo per il quale i treni della linea Milano-Roma o non vengono o vengono malamente riscaldati anche di notte e nonostante la rigida stagione, per modo che essi sono quasi totalmente disertati dai viaggiatori.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere a chi e dove erano destinate le armi e munizioni del *Persia*.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere:

1º se sia vero che, dopo reiterate denunce del Ministero della guerra, sia stato scoperto che navi da guerra italiane esercitavano un sistematico contrabbando attraverso l'Adriatico;

2° se sia vero che, in luogo di procedere ad una rigorosa inchiesta, si sia voluto soffocare lo scandalo, comprando il silenzio di ufficiali inferiori compromessi e puniti con la rimozione, onde salvare ufficiali di grado più elevato, veri e diretti responsabili del reato;

3° e se infine nel caso che queste accuse, nell'ambiente della marina a tutti note, abbiano un fondamento, non creda il ministro più conforme alle esigenze della dignità morale della Regia marina, di ordinare pubbliche e complete indagini per l'accertamento di tutte le responsabilità e la punizione di tutti i colpevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere se è vero che in Tripolitania vi è anche uno sciopero di ferrovieri; da quali cause venne originato e quali provvedimenti furono presi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro d'industria, commercio e lavoro, per sapere se non credano di dover proporre un emendamento alle norme che regolano le rogazioni del sussidio di disoccupazione nel senso che la sospensione del medesimo, che specialmente ed esclusivamente colpisce la classe edile e quella dei lavoratori della terra, venga fatto con un criterio più consono alle reali condizioni di queste categorie, tenuto conto che in quest'anno furono tremendamente colpite dalla disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulle ragioni per le quali è stata concessa l'indennità di disagiata residenza ai titolari postali rientrati nelle provincie di Belluno, Udine, Treviso, e nulla venne accordato a quelli della provincia di Vicenza, che si trovano in condizioni identiche, se non peggiori, resistendo anche alle più vive insistenze di quella Direzione provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se intenda finalmente

prendere in considerazione le lagnanze delle classi commerciali di Savona per la persistente mancanza di vagoni alle stazioni ferroviarie Letimbro e Marittima, e per la frequente inesplicabile sospensione nelle accettazioni di spedizioni allo scalo Letimbro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché a tutti indistintamente i sottufficiali inviati o da inviarsi in licenza od in congedo siano corrisposti i sessanta giorni di assegni, come è stato praticato per i sottufficiali delle classi più anziane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno addivenire all'immediato invio in congedo dei militari di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria delle classi che si trovano attualmente alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga opportuno, urgente e doveroso, disporre per l'aumento del numero delle corse dei treni sulla linea elettrica Torino-Pinerolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché l'impianto telefonico Fenestrelle-Pinerolo non sia adibito soltanto alle comunicazioni di carattere militare, ma sia posto senz'altro a completa disposizione dei privati, con vantaggio evidente della economia generale e nell'interesse della industriale vallata del Chisone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se le notizie pubblicate di imminente congedo della classe 1897 corrispondono a verità e, in ogni caso, se non ritenga opportuno disporre per l'immediato invio in congedo di detta classe

che si trova alle armi da più di tre anni, tenendo conto che la ferma biennale esiste tuttora e che la guerra è terminata da più di un anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre a che il decreto n. 2165 del 24 novembre 1919 riguardante l'imposta sui tessuti di lusso, guanti, pizzi, velluti, guarnizioni, ecc., la cui applicazione è stata momentaneamente sospesa, venga opportunamente riveduto, onde evitare che si risolva in una disposizione, che, avendo per titolo « imposta sul lusso » sia ancora invece, nella sostanza, un nuovo aggravio soltanto su oggetti di consumo popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, del tesoro e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non credano conveniente lasciare nelle stazioni del Veneto impianti costruiti durante la guerra a disposizione del traffico ordinario in previsione dei maggiori bisogni di un prossimo sviluppo industriale e commerciale della regione, e in particolar modo se non credano necessario conservare a Castello di Godego lo scalo merci il cui uso è vivamente reclamato dai comuni di Castello di Godego, Lori, Riese, Sanzenone e Galliera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda doveroso di permettere e facilitare il ricupero e trasporto delle salme dei militari italiani caduti al di là dei nostri nuovi confini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e della istruzione pubblica, per sapere se non reputino equo e conveniente concordare e attuare provvedimenti che estendano a tutte le categorie degli studenti universitari o quanto meno i laureandi di tutte le Facoltà, quei bene-

fici e quelle facilitazioni già accordate ad alcune, per render possibile la frequenza ai corsi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Galla, Micheli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, a evitare inopportune agitazioni, non intenda emanare tempestivamente istruzioni perchè, nella eventualità che talune amministrazioni locali non abbiano proceduto, nel termine fissato, alla revisione dei propri organici, provvedimenti economici adeguati, a favore del personale, sieno mantenuti od attuati, e in quella misura che, deliberata dalle amministrazioni stesse, trova garanzia di giustizia nella corrispondenza reale alle particolari condizioni locali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Galla, Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè abbiano a cessare i sistematici ritardi sulla linea Milano-Treviglio-Bergamo che compromettono anche le coincidenze colle altre linee. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e del tesoro, per sapere se non credano urgente un provvedimento di carattere transitorio il quale, in attesa che sia possibile applicare l'articolo 275 del trattato di S. Germain, regoli la posizione dei numerosi cittadini delle terre redente che da quattordici mesi non percepiscono più dall'Istituto di Salisburgo le indennità vitalizie ad essi liquidate in seguito ad infortuni sul lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mauri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovino le pratiche per la costruzione della strada carrozzabile internazionale Bobbio Pellice-Valle del Queiras (Francia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, intorno al trattamento economico fatto agli ufficiali in ser-

vizio attivo permanente, collocati in aspettativa per riduzione di quadri; e per sapere quale situazione sarà riservata agli ufficiali in servizio attivo permanente, idonei ai soli servizi condizionati, per ferite o malattie, dipendenti dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, data la difformità dei criteri usati dai vari municipi del Trentino, quali istruzioni abbia esso emanato in ordine alla compilazione delle liste elettorali politiche, alla pubblicazione di esse, alla presentazione dei reclami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica (sottosegretariato antichità e belle arti), per conoscere se non intenda di soddisfare finalmente le ripetute ed insistenti richieste degli enti interessati ed i voti vivissimi della popolazione colla immediata restituzione delle opere d'arte della città e provincia di Bergamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere a quali criteri si informino i provvedimenti annunciati dal Governo contro la disoccupazione e se verranno praticamente applicati con assoluta urgenza e tenendo in equa considerazione tutte le organizzazioni di lavoratori. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappa, Milani, Grandi Achille, Banderali, Cavalli, Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'industria, commercio e lavoro e approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere quando effettivamente si intenda di ritornare ad un regolare funzionamento dei servizi statali, riducendo la elefantiasi di quelli che nel periodo bellico dovettero assumere specialissime attribuzioni, e rinvigorendo quegli altri che ancora non hanno ripreso il ritmo confacente alle normali esigenze del Paese.

« Più specificatamente per conoscere le ragioni per le quali:

1° Permane ancora un regime di censura, che mentre mal provvede, e spese volte non provvede affatto, alla tutela del buon ordine, e alla limitazione della esplicazione di teorie contrarie allo interesse e alla dignità nazionale (mentre a questo fine basterebbe la rigida applicazione della legge vigente) sopprime o isterilisce notizie e polemiche di carattere riguardante la politica generale interna od estera, ma non affatto pericolose o compromettenti la difesa del Paese;

2° Vengon mantenuti pletorici organismi tipicamente burocratici ed inceppanti la necessaria ripresa del libero commercio, organismi questi che in fatto non provvedono alla difesa dell'interesse del consumatore, ma paralizzano ogni svolgersi di coraggiose iniziative, mantenendo così pel tempo del dopo guerra quella superfetazione di uffici statali o pseudo-statali che non son più tollerabili in regime di libertà economica;

3° Le derequisizioni procedono in modo lentissimo, ritardando il ritorno di ambienti che già servirono per esigenze belliche al loro normale ufficio, con grave danno di enti e di privati che se ne debbon servire per industrie, commercio ed alloggi.

« De Capitani d'Arzago ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri d'agricoltura, della giustizia e degli affari di culto, per sapere se, di fronte alle agitazioni iniziate in varie regioni di Italia contro le minacce di escomio ai contadini, intendano la necessità di riformare le vigenti disposizioni del Codice civile, relative agli escomi agrari, nel senso che essi debbano essere sempre motivati e, in caso di contestazione da parte del contadino, discussi e giudicati dalle Commissioni arbitrali mandamentali.

« Ciccotti, Riboldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, sull'azione che svolgono i Consorzi di approvvigionamento i quali vengono a costituire per i produttori dei comodi monopoli, protetti dallo Stato, mentre lasciano indifesi i consumatori dall'ingordigia della speculazione.

« Targetti, Storchi, Buffoni, Montemartini, Grilli, Cosattini ».

« La Camera invita il Governo :

1° a stabilire una assoluta parità di trattamento fra tutte le organizzazioni di mutilati, invalidi e reduci di guerra;

2° a provvedere con rapidità alla equa risoluzione di tutte le questioni inerenti agli obblighi dello Stato verso tutti i sacrificati di guerra;

3° a ragguagliare le pensioni già liquidate, e da liquidarsi, alle nuove esigenze create in questi ultimi tempi dall'aumentato costo della vita;

4° ad accettare il criterio che le pensioni debbano essere liquidate in base al grado d'infermità e non al grado gerarchico.

« Pilati, Bianchi Umberto, Bucco, Murari, De Michelis Paolo, Lombardo Paolo, Buggino, Gay, Pacchi, Campanini, Frola, Garibotti, Grossi Leonello, Vigna, Beltrami, Malatesta, Momiigliano Riccardo, D'Aragona, Galani, Niccolai, Zanardi, Vella ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Comunico infine che l'onorevole Paratore ha presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 20.5.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Si continua la discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

*Discussione del disegno di legge :*

3. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge. (75)

---

#### ERRATA CORRIGE

L'onorevole DI SALVO ha giurato nella seduta reale del 1° dicembre. Nella stessa seduta, e non in quella del 2, hanno giurato gli onorevoli BIANCHI dott. GIUSEPPE, FERA e MARTINI. Gli onorevoli MARABINI, MARCHIORO, TREVISANI e TONELLO, hanno giurato nella seduta del 2 dicembre e non in quella del 1°.

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.

220